

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

369^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 4 APRILE 1990

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI,
indi del vice presidente TAVIANI
e del vice presidente LAMA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	FRACANZANI, <i>ministro delle partecipazioni statali</i>	Pag 18 e <i>passim</i>
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA		* CROCETTA (PCI)	19, 20
Variazioni:		TRIPODI (PCI)	21
PRESIDENTE	3, 8, 13	TAGLIAMONTE (DC)	25
* MAFFIOLETTI (PCI)	5	* LIBERTINI (PCI)	29, 39
* RIVA (Sin. Ind.)	7	MANTICA (MSI-DN)	30, 42
MANCINO (DC)	9	FERRARI-AGGRADI (DC)	34
CORLEONE (Fed. Eur. Ecol.)	10	* RIVA (Sin. Ind.)	36
VETERE (PCI)	12		
DISEGNI DI LEGGE		Discussione:	
Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:		«Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione» (2078) (Approvato dalla 2 ^a Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Tatarella ed altri; Mellini ed altri; Nicotra e Bianchini; Gargani; Andò ed altri; Fracchia ed altri; Fiandrotti; Statti di Cuddia delle Chiuse; Battistuzzi ed altri);	
«Interventi a favore degli enti delle Partecipazioni statali» (1914):			
ANDREATTA (DC), relatore	16 e <i>passim</i>		
VIGNOLA (PCI)	16 e <i>passim</i>		
ZITO (PSI)	16 e <i>passim</i>		

«Misure penali e civili urgenti per la lotta alla corruzione nelle pubbliche funzioni ed alla criminalità organizzata contro gli interessi economici e finanziari della pubblica amministrazione» (58), d'iniziativa del senatore Spadaccia e di altri senatori;

«Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione» (688), d'iniziativa del senatore Casoli e di altri senatori:

* ONORATO (Sin. Ind.)	Pag. 46
CORLEONE (Fed. Eur. Ecol.)	51
FILETTI (MSI-DN)	55
CASOLI (PSI)	58
MACIS (PCI)	63

**ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE
DI GIOVEDÌ 5 APRILE 1990** Pag. 68

ALLEGATO

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	70
Assegnazione	70

INTERROGAZIONI

Annunzio	70
Da svolgere in Commissione	84

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

DUJANY, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bo, Boato, Boggio, Chimenti, Di Lembo, Di Stefano, Gambino, Garofalo, Giagu Demartini, Giolitti, Grassi Bertazzi, Gualtieri, Kessler, Leone, Marniga, Meraviglia, Natali, Pecchioli, Perina, Pollice, Pulli, Ranalli, Ricevuto, Saporito, Sirtori, Tani, Vecchietti, Vella.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Agnelli Arduino, Berlinguer, Strik Lievers, Ulianich e Vitalone, a Cipro, per attività dell'Unione interparlamentare; Imposimato, in Bolivia, per attività dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Calendario dei lavori dell'Assemblea, variazioni

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi questa mattina con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha deliberato di inserire nel calendario di questa settimana una eventuale seduta notturna per domani, giovedì 5 aprile, al fine di consentire la conclusione degli argomenti previsti in calendario. La seduta antimeridiana di venerdì non avrà pertanto più luogo.

La seduta pomeridiana di giovedì 5 aprile sarà sospesa dalle ore 17,30 alle ore 18,30 per la commemorazione di Ferruccio Parri, che avrà luogo a Palazzo Giustiniani.

Ha inoltre approvato a maggioranza il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 10 aprile all'8 maggio 1990.

Martedì	10 aprile	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30)	} - Interpellanze ed interrogazioni sul crollo della torre di Pavia - Disegno di legge n. 2214 - Norme elettorali sul Consiglio superiore della magistratura (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>)
Mercoledì	11 aprile	(<i>antimeridiana</i>) (h. 10,30)	
»	11 »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30)	} - Disegno di legge n. 2092 - Riforma delle autonomie locali (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>discussione generale</i>)
»	11 »	(<i>notturna</i>) (h. 21)	
Giovedì	12 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	
(<i>se necessaria</i>)			

L'esame presso la competente Commissione del disegno di legge sulle autonomie locali dovrà concludersi, in base alla determinazione dei Capigruppo, entro la giornata di martedì 10 aprile.

Gli emendamenti al disegno di legge sulle autonomie locali dovranno essere presentati entro le ore 17 di mercoledì 11 aprile.

I lavori dell'Assemblea saranno sospesi dal pomeriggio di giovedì 12 a lunedì 16 aprile per le festività pasquali.

Martedì	17 aprile	(<i>pomeridiana</i>) (h. 18)	} - Seguito del disegno di legge n. 2092 - Riforma delle autonomie locali (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>repliche del relatore e del Governo</i>)
---------	-----------	-----------------------------------	---

Mercoledì	18 aprile	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)	} - Seguito del disegno di legge n. 2092 - Riforma delle autonomie locali (<i>Approvato dalla Camera dei deputati</i>) (<i>esame degli articoli, degli emendamenti e votazione finale</i>)		
»	18 »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30)			
Giovedì	19 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)			
»	19 »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30)			
Venerdì	20 »	(<i>antimeridiana</i>) (h. 9,30)		} - Disegno di legge n. - Conversione in legge del decreto-legge in materia tributaria (<i>Se trasmesso in tempo utile dalla Camera dei deputati - scade il 30 aprile 1990</i>) (<i>collegato alla manovra finanziaria - votazione finale con la presenza del numero legale</i>)	
»	20 »	(<i>pomeridiana</i>) (h. 16,30)			
					} - Disegno di legge n. 2208 - Conversione in legge del decreto-legge sul processo penale (<i>Presentato al Senato - voto finale entro il 29 aprile 1990</i>)

I lavori del Senato saranno sospesi dal 21 aprile al 7 maggio in occasione delle elezioni regionali.

Martedì	8 maggio	(<i>pomeridiana</i>) (h. 17)	} - <i>Doc. VIII</i> , nn. 8 e 7 - Bilancio interno del Senato per il 1990 e Rendiconto per il 1988
---------	----------	-----------------------------------	---

La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari sarà convocata nella giornata di martedì 8 maggio, per determinare il calendario della settimana in corso e delle successive e, in particolare, i tempi di esame dei disegni di legge costituzionali sul bicameralismo.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* MAFFIOLETTI. Signor Presidente, propongo all'Assemblea una modifica del calendario sotto un duplice profilo e per una duplice esigenza: la prima riguarda i lavori del Senato e l'altra attiene alle urgenze reali che sono davanti al paese.

Per quanto riguarda i lavori del Senato, voglio chiarire all'Assemblea che la legge sulle autonomie locali si trova in Commissione, è stata svolta nell'altra settimana la discussione generale ed è iniziata la discussione sugli articoli. Siamo arrivati all'articolo 9, mancano 60 articoli, ci sono molti emendamenti e consideriamo, al di là della quantità degli emendamenti, la qualità di una legge di ordinamento che, proprio perchè attesa da circa quarant'anni per inadempienza dei Governi ed essendo una legge di attuazione costituzionale, richiede un esame articolo per articolo condotto con serietà da parte del Senato. Non si può accettare la tendenza a fare del Senato l'anticamera della *Gazzetta Ufficiale*.

Semmai, ragionevolezza e ragioni istituzionali volevano che la legge sulle autonomie, insieme a quella di riforma del Parlamento, ottenesse il primo esame e la prima approvazione ciascuna nei rispettivi rami della Camera e del Senato. La maggioranza ha voluto fermamente anteporre la legge sulle autonomie; abbiamo lavorato in Commissione, ma i fatti dimostrano che non è ragionevole pensare di arrivare a questo risultato senza forzare oltremodo un lavoro che rischia di essere non costruttivo.

Per queste ragioni, signor Presidente, proponiamo - e questa è la seconda esigenza - che nei giorni 11 e 12 aprile si svolga il dibattito sulla nostra mozione di politica economica. Si tratta di un problema reale. Infatti, approvare in un solo ramo del Parlamento il disegno di legge sulle autonomie locali significherebbe poter sventolare una bandiera nella campagna elettorale, una bandiera con il buco come quella romena, perchè in realtà in quel provvedimento manca la parte elettorale che renderebbe finalmente gradita ai cittadini un'operazione legislativa in grado di porre fine al peso delle segreterie dei partiti che si frappone tra il voto degli elettori e la formazione delle giunte. Al contrario, la nostra mozione di politica economica è legata ad un fatto reale ed è sotto gli occhi di tutti il motivo di tale urgenza.

È noto che sono ormai saltate le previsioni di politica economica; è arcinoto che è stato sfondato il tetto del disavanzo. Si parla in questi giorni di una manovra economica suppletiva e di reperire 10.000 miliardi; quindi il Parlamento non può rimanere assente. Sono questi gli aspetti impellenti che occorrerebbe anteporre ad ogni altra questione.

Proponiamo quindi che la mozione di politica economica che noi abbiamo presentato da tempo venga discussa in Aula l'11 e il 12 aprile. Aggiungiamo che, sempre in quella settimana, si potrebbe affrontare anche il provvedimento sui cognomi sloveni che è pronto da circa due mesi ed è di rapido esame. Infine, ove la Commissione competente terminasse i propri lavori, si potrebbe affrontare il dibattito sul disegno di legge sui suoli che è altrettanto urgente - come tutti sanno - e che è preceduto da numerosi richiami della Corte costituzionale.

Queste sono le proposte di modifica del calendario, insieme anche ad un completamento dello stesso che debbo indicare e che riguarda, appunto, il provvedimento sulle autonomie locali. Per questo disegno di legge proponiamo di anticipare, rispetto alla consultazione elettorale, la sola discussione generale da effettuare nei giorni 18 e 19 aprile e di rinviare l'esame degli articoli ai giorni 8-11 maggio. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

RIVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RIVA. Signor Presidente, colleghi, prendo la parola per avanzare a mia volta una proposta di modifica del calendario. Soggiungo che per economia dei lavori parlerò anche sulla proposta presentata dal collega Maffioletti circa il provvedimento sulle autonomie locali.

La questione che intendo porre, signor Presidente, è la seguente: dal calendario che da lei ci è stato proposto venga cancellato l'esame del disegno di legge sul Consiglio superiore della magistratura, previsto per martedì della prossima settimana. In questa sede non intendo affatto entrare nel merito del provvedimento; la ragione che intendo opporre riguarda esclusivamente il metodo e concerne il rispetto delle regole del gioco.

L'attuale Consiglio superiore della magistratura è di fatto scaduto ed è stata già fissata la data di elezione del nuovo Consiglio. Non solo, anche per quanto riguarda il Parlamento, lei, signor Presidente, d'intesa con il Presidente della Camera, ha già fissato la data della seduta congiunta del Parlamento per la nomina dei membri di sua pertinenza; inoltre abbiamo appreso proprio in questi giorni dai giornali che le procedure di tale elezione sono così avanzate che, sulla base della normativa vigente, alcuni Gruppi hanno già presentato formalmente le candidature. Dunque, non soltanto è stata avviata la procedura elettiva, ma alcuni adempimenti di questa procedura elettiva sono stati eseguiti. Il fine di questa legge è modificare il sistema elettorale, potrei dire a questo punto ad urne praticamente aperte, comunque a comizi elettorali - se si può parlare di comizi elettorali in questo caso - che sono in corso.

A me pare questa una violazione grave delle regole del gioco, una violazione grave tanto più se fosse vero che il fine di una approvazione così rapida e sollecita di questo disegno di legge sarebbe precisamente quello di svolgere i suoi effetti non per future elezioni e rinnovi del Consiglio superiore della magistratura, ma precisamente per questo rinnovo, come si dice all'articolo 17 del testo, così come ci è pervenuto dalla Camera dei deputati.

Devo aggiungere, oltre tutto, che l'esame in Commissione di questo testo, laddove esso è iniziato per i pareri, ha già incontrato ostacoli tutt'altro che banali e irrilevanti; si è intanto scontrato con un parere negativo della 5ª Commissione per difetto di copertura.

Voglio ricordare, ed offrire questo elemento di storia alla riflessione di quest'Aula, che in materia di intervento ad urne praticamente aperte esiste un preciso precedente: nel giugno 1980, mentre era in corso la raccolta delle firme per quella serie di *referendum* organizzati e promossi dal movimento radicale, che riguardavano aborto, ergastolo, porto d'armi ed altro, il Governo del tempo manifestò l'intenzione di intervenire con decreto-legge al fine di modificare le norme relative al controllo della raccolta delle firme. Il Presidente della Repubblica dell'epoca, Sandro Pertini, fu su questo punto irremovibile, e disse al Governo che non avrebbe confirmato un simile decreto. L'argomen-

to usato da Pertini era proprio quello che io ripropongo a proposito della vicenda del Consiglio superiore della magistratura oggi in quest'Aula, cioè che non si possono modificare le regole del gioco quando la procedura elettorale è cominciata. Sarebbe una grave scorrettezza, che allungherebbe un'ombra di delegittimazione su quello che accadrà poi con successive elezioni modificate del Consiglio superiore della magistratura.

Con questo considero conclusa l'illustrazione della mia proposta di modifica all'ordine del giorno, e passo, appunto per economia di tempo, a parlare a favore della proposta avanzata, per quanto riguarda invece la calendarizzazione del disegno di legge sulle autonomie locali, dal collega Maffioletti.

Lo scopo - si dice - di votare entro il 20 o 21 aprile è di avere questa legge in vigore prima delle elezioni del 6 maggio. Diciamoci con molta franchezza che questo obiettivo non potrà essere realizzato, perchè il Senato ha già dimostrato in Commissione la volontà di modificare questo provvedimento; dunque esso dovrà comunque tornare alla Camera e possiamo considerare del tutto irrealizzabile l'obiettivo che l'altro ramo del Parlamento lo approvi prima del voto del 6 maggio.

Ma mi chiedo anche - e qui faccio una considerazione di opportunità, se non di merito - se sia il caso di avere questa accelerazione del voto in una situazione psicologica come è quella del momento preelettorale. Sollevo a questo proposito una questione molto precisa: in questo disegno di legge, fra le altre cose, si prevedono possibili istituzioni di nuove province; sull'onda di alcune già accolte dalla Camera, altre ipotesi, proposte, richieste di nuove province premono sul Senato e incombono sul voto che dovranno dare i parlamentari.

Con quale libertà e spensieratezza i Gruppi parlamentari, nessuno escluso, di maggioranza e di opposizione, potranno regolare questa materia delicatissima con la previsione di un voto a pochi giorni di distanza da parte degli elettori di quelle stesse province che premono per l'istituzione delle medesime? Sarebbe molto più saggio oltre che molto più serio se, accogliendo la proposta del collega Maffioletti, questo voto lo dessimo, in questo caso, ad urne chiuse con i risultati alle spalle e con libertà psicologica - uso un termine un po' improprio, forse avrei dovuto usare un termine che alludesse più chiaramente a quello che sottintendo, ma spero che ci siamo capiti - dal momento che il Parlamento e tutti i singoli Gruppi su questo potranno votare più liberamente, senza condizionamenti e senza guardare al risultato elettorale.

Pertanto annuncio che voteremo, fra le altre con questa specifica motivazione, a favore della proposta del collega Maffioletti. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Sulle proposte di modifica al calendario testè annunciate, prima dal senatore Maffioletti e poi dal senatore Riva, l'Assemblea dovrà pronunciarsi con votazione per alzata di mano dopo l'intervento di non più di un oratore per Gruppo e per non oltre 10 minuti.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho già posto una questione alla Conferenza dei Capigruppo aderendo alla proposta di calendario che è stata avanzata dalla Presidenza. Però, qui vorrei ricordare che noi nella precedente Conferenza abbiamo convenuto all'unanimità sulla calendarizzazione e per quanto riguarda il Consiglio superiore della magistratura abbiamo registrato una riserva da parte del senatore Riva. Non vedo la ragione di una modificazione di comportamenti da parte dei Gruppi politici.

A me è sufficiente qui rilevare che dobbiamo fare la parte che ci tocca senza interferire sull'eventuale inerzia dell'altro ramo del Parlamento, sul rifiuto della Camera a porre la questione dell'adeguamento, rispetto a modifiche che sono già in atto, del testo dell'ordinamento delle autonomie. Non mi convince il ragionamento del senatore Maffioletti perchè sarebbe anche forse frutto di una maggiore franchezza nei rapporti se dicessimo ad alta voce che l'ordinamento delle autonomie si deve inevitabilmente approvare dopo le elezioni amministrative del 6 e 7 maggio.

Peraltro il tentativo più volte svolto alla Conferenza dei Capigruppo di anteporre la questione della riforma del bicameralismo rispetto all'ordinamento delle autonomie è la manifesta dimostrazione di un disegno che mira ad evitare la assunzione di responsabilità rispetto a questioni che noi stiamo dibattendo da ben 13 anni. È stato solo un caso che nella X legislatura abbiamo assunto in proprio la riforma del bicameralismo e non abbiamo presentato, lo dico a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, un testo di riforma delle autonomie.

Sono stato relatore per ben tre legislature; conosco il lavoro che è stato svolto e l'apporto dei Gruppi parlamentari; so che questa legge è il frutto di una convergenza sull'impianto da parte di tutte le forze politiche, anche di quelle che non si riconoscono nell'attuale maggioranza di Governo.

Ora, ritenere che tutto debba essere discusso come se fossimo dinanzi ad una questione nuova e non ci trovassimo, invece, a valle di una elaborazione sofferta che nella prima bozza presentata in Senato recava anche l'autorevole firma del compianto senatore Modica, per la verità mi sembra un po' artificioso. Non volersi riconoscere in questo testo soltanto perchè manca una parte che anche noi riteniamo essenziale - i sistemi elettorali - e comunque non introducibile all'interno di una legge di principio, mi sembra un eccesso da parte del Gruppo comunista. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Non sono convinto che manchi il tempo; sono convinto, invece, che probabilmente manca la volontà di costruire insieme anche le modificazioni, qui in Senato. Quello che farà la Camera, quando lo farà, è questione che non ci appartiene in questo momento. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

Abbiamo calendarizzato, signor Presidente, e chiedo che, dopo l'approvazione del calendario dei lavori, se sarà approvato secondo la proposta, ci sia l'applicazione conseguente della regolamentazione dei

tempi; il Parlamento ha il diritto di discutere ma non ha il dovere di rinviare; non ve ne è alcuna ragione. Per tali motivi propongo di rigettare le proposte modificative avanzate sia dal senatore Maffioletti che dal senatore Riva e di accettare il calendario così come è stato proposto dalla Presidenza. (*Applausi dal centro*).

LIBERTINI. Le manette no!

MANCINO. Lasci andare le manette, senatore Libertini; lei, da buon *ex* stalinista, se ne intende di manette!

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, lasciamo stare adesso l'argomento delle manette.

CORLEONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è vero che la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari aveva deciso di inserire nel calendario dei lavori il provvedimento sulle autonomie locali, ma il senatore Mancino non vuole adeguarsi ai fatti, a cui credo che ogni tanto occorra rassegnarsi; infatti è noto che questo provvedimento, esaminato per diverse legislature, questa volta è stato esaminato a lungo dalla Camera dei deputati, e quindi non si capisce perchè non debba essere affrontato con la stessa profondità, con lo stesso tempo, dal Senato della Repubblica.

LIBERTINI. La nostra è una Camera di serie B!

CORLEONE. Quello che non si capisce è perchè non si consideri un dato evidente: dopo giorni di impegno e di lavoro si è arrivati all'articolo 9. Siccome gli articoli di questo provvedimento sono circa 60, è chiaro che, se si vuole fare un esame serio ed approfondito, bisogna averne il tempo. E questo vuol dire anche, signor Presidente, che non è immaginabile che si lavori con eccessive deroghe durante i lavori d'Aula perchè questo significherebbe l'esclusione oggettiva di alcuni Gruppi dai lavori della 1ª Commissione se nel frattempo si devono preparare gli interventi da svolgere in Aula.

Quindi questo è un altro rilievo che io faccio per il complesso dei nostri lavori.

Non c'è, inoltre, alcuna ragione che questa legge venga approvata prima delle elezioni; io credo che non stia nè in cielo nè in terra pensare che i cittadini daranno i loro voti ai partiti in relazione all'approvazione di questa riforma dell'ordinamento delle autonomie locali!

MAZZOLA. E allora approviamola!

CORLEONE. Quello in realtà che voi volete è solo buttare un po' di polvere negli occhi e dire che si è approvata una legge di riforma

(*commenti del senatore Mazzola*) – io per parte mia ritengo che sia una controriforma – ...

MANCINO. Ma che dice!

CORLEONE. ...ma questo non toglie che quando la esamineremo decideremo di che cosa.

Certo è che il fatto essenziale, cioè la riforma elettorale, non c'è; certo è che anche sul problema della partecipazione dei cittadini alle scelte degli enti locali, dei comuni, non siete disponibili a lasciare un'oncia del vostro potere: questa è la verità, per cui non volete *referendum*, non volete partecipazione popolare! Questo è quello che staremo a vedere e di questo, sì, dovrete rispondere ai cittadini, del fatto che volete mantenere tutto il potere nelle mani delle segreterie provinciali dei partiti, delle segreterie cittadine. Altro che riforma delle autonomie locali!

Questa è la verità dei fatti e la vedremo quando il testo arriverà in Aula.

Quello che è chiaro, a questo punto, è che la Commissione deve avere il tempo per lavorare; nel momento in cui avrà finito il lavoro, si inizierà la discussione generale. Io credo che la proposta del senatore Maffioletti sia equilibrata: si inizia la discussione generale dopo Pasqua, dopo le elezioni si vota e credo che purtroppo (e sottolineo «purtroppo») entrerà in vigore prima che i consigli comunali e provinciali siano convocati nella loro nuova composizione. Dico «purtroppo» perchè non mi nascondo dietro le mie convinzioni. Ma devo dire che con il calendario proposto dal senatore Maffioletti questa legge può essere modificata dalla Camera dopo l'*iter* al Senato ed entrare comunque in vigore prima che siano eletti i nuovi sindaci, secondo una bella spartizione dalle Alpi alla Sicilia.

Ecco allora le ragioni per cui noi crediamo, signor Presidente, colleghi, che non ci sia nessuno scandalo, nessun dramma nell'approvare una minima modifica del calendario che consenta di lavorare decentemente e non come un ufficio di registrazione di volontà assunta altrove.

Per quanto riguarda la proposta che ha fatto il senatore Riva, io credo che lì si ponga un altro problema, cioè quello per cui noi dobbiamo iscrivere in calendario i provvedimenti approvati dalle Commissioni; noi non possiamo iscrivere all'ordine del giorno provvedimenti che non sono ancora ultimati in Commissione e che in questo caso addirittura ci costringono a fare oggi una seduta notturna della Commissione per rispondere a una chiamata per martedì prossimo in Aula. Ecco, questo è un modo di lavorare che non è dignitoso per il Senato, ma che ci costringe solo a fare l'ufficio di registrazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

VETERE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VETERE. Credo che il senatore Mancino abbia mancato una occasione per esprimere più pacatamente alcune ragioni, in un certo senso anche contravvenendo a un certo stile che molte volte lo distingue.

Caro senatore Mancino, se sono 15 anni che il Senato discute di questo argomento, questa è una ragione di più per non discuterne ora in pochi giorni. Esattamente il contrario di quanto ha affermato.

Se il Senato ha sentito il bisogno per tre legislature di affrontare questo argomento, in qualche modo di venirne a capo, facendo un buon lavoro, questo non costituisce una ragione per non discutere adesso di un lavoro che tra l'altro alla Camera dei deputati - e lei lo sa quanto me - in Aula è stato affrontato in maniera affrettata, nella suggestione di altri argomenti che poi hanno finito per prevaricarlo.

In secondo luogo, senatore Mancino, lei fa parte della stessa Commissione, anzi è uno dei membri più anziani e autorevole capogruppo.

Lei ha visto e può constatare, giorno per giorno, l'impegno con il quale noi discutiamo. Voi non potete dire che in Commissione vi sia stato alcun momento in cui noi abbiamo cercato di perdere tempo; il tempo lo state perdendo voi rispondendo sempre con un diniego a qualunque ragionevole proposta che noi avanziamo.

In terzo luogo, se avessimo simili intenzioni, noi ora potremmo sollevare con autorità, e probabilmente il Presidente non potrebbe rifiutarlo, l'argomento che la deroga alla quale siamo addivenuti in questo momento ci impedisce di partecipare ad un dibattito qui in Aula, comprese le votazioni; noi però non abbiamo sollevato tale questione.

In quarto luogo, quando in Commissione si è avvertito il bisogno di consultare in qualche modo le associazioni, era presente insieme al presidente Elia solo il sottoscritto; non ho visto nessun altro. Ma allora qual è il vostro impegno? Di che cosa state discutendo?

Il problema è un altro e lo stiamo vedendo giorno per giorno nel dibattito in Commissione. Le questioni sono sostanziali e c'è bisogno di un approfondimento, perchè su alcuni punti vi sono equivoci e contraddizioni che vanno sciolti. La Camera non ha superato questi punti, per lo meno noi riteniamo che sia così e noi abbiamo il diritto di farlo proprio nel dibattito in Commissione. Sul bicameralismo voi ci avete detto che la doppia lettura è una garanzia per la democrazia e per l'emanazione di una buona legge. Ma adesso la doppia lettura non è più una garanzia! L'esame da parte di una seconda Camera - in questo caso la nostra - non è più una garanzia, ma è una perdita di tempo. E perchè? Perchè ci sono le elezioni il 6 maggio. Ma di questo appuntamento siamo tutti consapevoli e l'argomento è esattamente rovesciabile, caro senatore Mancino.

Noi dovremmo essere d'accordo a emanare una norma non buona prima del 6 maggio e voi non dovrete essere d'accordo ad affrontare con noi una discussione ancora più impegnata, sapendo tra l'altro - lo sapete voi come lo sappiamo noi - che ai fini delle elezioni del 6 maggio le norme che andremo ad approvare non avranno alcuna influenza pratica, nè sulle elezioni in quanto tali, nè sugli effetti che questa legge produrrà? Nessuna norma sarà immediatamente applicabile.

È vero che ho sentito dire che in qualche modo voi vorreste proporre una deroga perchè alcune norme possano essere applicate con

immediatezza, ma ciò contraddice lo spirito di chi come noi vuole una legge che dia maggiori poteri al cittadino. Voi rifiutate le proposte relative alle norme elettorali; stamattina vi siete opposti a proposte minime e ragionevoli. Allora voi ci costringete ad una discussione, che noi stiamo affrontando senza alcun fine ostruzionistico. Abbiamo cominciato il dibattito in Commissione affermando - l'ho fatto io - che non è nostra intenzione bloccare questa legge o fare ostruzionismo di sorta; siamo interessati noi più di voi al buon andamento delle attività dei comuni e delle amministrazioni ma voi state dimostrando il contrario e ci state costringendo ad una fatica supplementare.

Comunque, il nostro dovere è fatto, vogliamo continuare a farlo e giungere al varo di una buona legge. La scadenza del 6 maggio non ha alcuna influenza pratica, tranne forse una sola che noi non possiamo accettare, senatore Mancino: un'influenza propagandistica e strumentale. Serve soltanto a voi poter dire che abbiamo una buona legge. Ma quale? I comuni non saranno in grado di lavorare meglio e i cittadini non avranno servizi migliori. Avrete voi per le elezioni, o pensate di avere (perchè cercheremo di spiegare queste cose) un argomento propagandistico, strumentale ed elettorale. La proposta del senatore Maffioletti è nell'interesse di questa Assemblea e di quello delle autonomie locali. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea, presentata dal senatore Maffioletti.

Non è approvata.

Metto ai voti la proposta di modifica al calendario dei lavori dell'Assemblea, presentata dal senatore Riva.

Non è approvata.

Essendo state respinte le due proposte di modifica avanzate, il calendario, ai sensi dell'articolo 55, comma 3, del Regolamento, è pertanto definitivo.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

«Interventi a favore degli enti delle Partecipazioni statali» (1914)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1914.

Riprendiamo l'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Nella seduta antimeridiana è già stato esaminato l'articolo 3, di cui è stata approvata la soppressione.

Passiamo all'esame dell'articolo 4:

Art. 4.

1. Nell'anno 1990 gli enti di gestione delle Partecipazioni statali sono autorizzati, fino alla concorrenza di lire 10.000 miliardi, a fare

ricorso alla contrazione di mutui con istituti speciali di credito, ad emettere obbligazioni, di durata fino a dodici anni, sul mercato interno, ovvero ad emettere obbligazioni convertibili in azioni di società appartenenti agli enti o a loro finanziarie. Gli enti medesimi provvedono all'effettuazione delle suddette operazioni secondo i seguenti limiti:

a) Istituto per la ricostruzione industriale - IRI: lire 8.450 miliardi, di cui almeno 1.250 miliardi in obbligazioni convertibili;

b) Ente nazionale idrocarburi - ENI: lire 1.550 miliardi in obbligazioni convertibili.

2. L'onere degli interessi per i suddetti mutui e obbligazioni è assunto parzialmente, nella misura del 4 per cento annuo, a carico dello Stato ed è iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro in ragione di lire 200 miliardi nell'anno 1990 e di lire 400 miliardi a decorrere dall'anno 1991. Per le obbligazioni convertibili il contributo statale è erogato fino al momento dell'esercizio del diritto di opzione o alla scadenza delle obbligazioni.

3. L'onere dell'ammortamento, in rate semestrali a partire dal secondo semestre del 1993, della quota capitale dei mutui e delle obbligazioni, ad eccezione di quelle convertibili, di cui al comma 1, è assunto a totale carico del bilancio dello Stato.

4. L'ammontare in linea capitale dei mutui contratti o dei prestiti obbligazionari emessi dagli enti di gestione all'atto dell'acquisizione è iscritto dagli enti medesimi nei rispettivi fondi di dotazione e i rimborsi a titolo di quota capitale sono considerati quali conferimenti dello Stato ai predetti enti.

5. Le disponibilità derivanti dalle operazioni finanziarie di cui al comma 1 devono essere finalizzate alla realizzazione di nuovi investimenti, secondo le disposizioni di cui al comma 2 dell'articolo 1, ad eccezione dei 3.000 miliardi destinati all'IRI a titolo di concorso per il risanamento delle perdite della siderurgia.

6. Agli investimenti nei territori del Mezzogiorno, inclusi quelli di cui all'articolo 1, deve essere in ogni caso riservata una quota non inferiore a quella prevista dall'articolo 107, quinto comma, del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, nell'alinea, sostituire le parole: «10.000 miliardi» con le altre: «9.550 miliardi»;

alla lettera a), sostituire le parole: «lire 8.450 miliardi» con le altre: «lire 8.000 miliardi».

4.3

FOGU, PEZZULLO

Al comma 1, lettere a) e b), dopo le parole: «obbligazioni convertibili» aggiungere le seguenti: «in azioni di società appartenenti agli enti o a loro finanziarie».

4.8

IL RELATORE

Al comma 2, dopo le parole: «per i suddetti mutui ed obbligazioni» inserire le seguenti: «nonchè per quelli di cui al comma 1-ter dell'articolo 2».

4.1

FOGU, PEZZULLO

Al comma 5, sostituire le parole: «secondo le disposizioni di cui al comma 2 dell'articolo 1» con le altre: «con assoluta priorità per il finanziamento degli investimenti per il Mezzogiorno indicati dai programmi di intervento di cui all'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675».

4.4

IL RELATORE

Sostituire il comma 6 con il seguente:

«6. Agli interventi nei territori del Mezzogiorno deve essere in ogni caso riservata una quota non inferiore all'80 per cento della somma di cui al comma 1 risultante disponibile a seguito della detrazione per il risanamento delle perdite della siderurgia».

4.2

VIGNOLA, SPOSETTI, BARCA, CROSETTA

Al comma 6, sopprimere le parole: «inclusi quelli di cui all'articolo 1».

4.5

IL RELATORE

Al comma 6, aggiungere, in fine, le parole: «, tenendo conto dell'esigenza di coordinare gli interventi con quelli previsti dalla legge 1° marzo 1986, n. 64».

4.6

IL RELATORE

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«6-bis. L'Iri dovrà destinare la somma di lire 170 miliardi alla realizzazione di investimenti sostitutivi di quelli previsti dal decreto-legge 22 maggio 1981, n. 235, convertito dalla legge 24 luglio 1981, n. 389. L'erogazione, per quote semestrali, della somma predetta è subordinata alla presentazione, entro sei mesi, e alla effettiva realizzazione dei relativi progetti, che dovranno riguardare il settore manifatturiero e della ricerca scientifica, prevedere una occupazione per lo meno equivalente a quella originariamente stabilita ed essere localizzati nell'area di Gioia Tauro e nella Locride».

4.7

ZITO, DONATO, TRIPODI, FRANCO, MANCIA,
CASOLI, FOGU, MERAVIGLIA

Avverto che gli emendamenti 4.3 e 4.1, presentati dai senatori Fogu e Pezzullo, sono stati ritirati.

Invito i presentatori degli altri emendamenti ad illustrarli.

ANDREATTA, *relatore*. Signor Presidente, l'emendamento 4.8 accoglie una proposta di cui si è discusso questa mattina e che è stata rivolta dal senatore Barca. Io ritenevo che essa fosse implicita nel testo, ma per maggior chiarimento si afferma che le obbligazioni convertibili sono convertibili in azioni delle società per azioni; nessuno peraltro poteva immaginare che gli enti di gestione - enti di diritto pubblico - potessero emettere azioni.

A chiarimento di ciò in ogni caso si aggiungono le espressioni contenute nell'emendamento 4.8.

Gli emendamenti 4.4 e 4.6 sono intesi a raccordare i programmi di investimento delle Partecipazioni statali con la legislazione vigente in materia di investimenti al Sud e riflettono una preoccupazione che in modo diverso è riflessa in altri emendamenti presentati da alcuni colleghi.

L'emendamento 4.5 è di natura tecnica e deriva dalla soppressione della parte di questo disegno di legge inserita nel decreto-legge approvato e presentato dal Governo alla fine dell'anno.

VIGNOLA. Signor Presidente, prima di illustrare l'emendamento 4.2, da me presentato insieme ad altri colleghi, debbo dire che apprezziamo il fatto che l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Tagliamonte e da altri senatori, sia stato approvato, anche se mantiene la riserva e la puntualizza soltanto per quanto riguarda gli stanziamenti contenuti all'articolo 2.

Ora, per l'articolo 4, è necessario ribadire tale esigenza nel senso di rendere effettivamente operativa sui più consistenti stanziamenti previsti all'articolo 4 la norma prevista dall'articolo 107. Ecco perchè nel nostro emendamento abbiamo parlato di una quota non inferiore all'80 per cento, così come appunto prevede l'articolo 107, quinto comma, del Testo Unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

Per questo motivo, raccomandiamo all'Assemblea l'approvazione di questo emendamento.

ZITO. Signor Presidente, l'emendamento 4.7 riproduce, con le modifiche apportate dall'esperienza e aggiornando gli importi, il contenuto di un decreto-legge del maggio 1981. Quel decreto-legge prevedeva degli investimenti sostitutivi al centro siderurgico di Gioia Tauro che, come è noto, non si fece più, non c'è più mentre rimane l'eredità pesante che la mancata realizzazione di quel centro siderurgico ha lasciato in Calabria, una eredità politica ma anche di problemi; basti pensare all'immenso porto desolatamente deserto che aspetta una destinazione che nessuno è in grado di prevedere.

Il decreto-legge citato è stato parzialmente attuato dall'EFIM che è, tra gli enti di gestione, quello correntemente più vilipeso, ma che in questo caso si è comportato bene perchè ha avuto un incremento di 40

miliardi del fondo di dotazione e sta costruendo, anche se in dimensioni più ridotte rispetto al progetto originario, uno stabilimento nell'area di Gioia Tauro, mentre l'IRI ha incassato 86 miliardi che sono stati destinati ad altri fini, certamente legittimi, ma che non hanno assolutamente nulla a che fare con quegli scopi per i quali il Parlamento aveva stanziato gli 86 miliardi.

Poco fa mi diceva il senatore Andreatta - spero mi consenta di rivelare il contenuto della nostra conversazione - che egli a volte nota, percepisce, un sentimento quasi di rabbia negli interventi di alcuni rappresentanti delle regioni meridionali. Io penso che, di fronte a vicende del genere, è difficile che vengano fuori sentimenti o di indifferenza o, meno che mai, di allegrezza o di plauso. Il senatore Andreatta avrebbe potuto aggiungere anche - perchè è nella sua filosofia - che non si può imporre alle Partecipazioni statali, come a nessun'altra impresa, di localizzare in un posto anzichè in un altro una certa azienda, anche se io direi che a volte forse è possibile. Comunque, in questo caso l'emendamento non impone niente a nessuno, vuole evitare quel che è successo allora: si danno 170 miliardi, che rappresentano l'attualizzazione degli 86 miliardi, dietro presentazione di progetti esecutivi. Se l'IRI avrà la fantasia di inventare qualche progetto per la Calabria, avrà i 170 miliardi, altrimenti no, ma io spero che questa fantasia l'IRI riesca a farsela venire.

Per queste ragioni ritengo che l'emendamento debba essere approvato e credo sarebbe assai negativo che il relatore, se me lo consente, e il Ministro, se me lo consente, esprimessero un parere non positivo al riguardo.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

ANDREATTA, relatore. Devo esprimere il parere sull'emendamento presentato dal senatore Vignola e da altri senatori. Dirò subito che mi rimetto al Governo e che trovo superfluo questo emendamento perchè già in quello da me presentato vi è il richiamo alla legge del 1977 che contiene le percentuali che il sistema delle Partecipazioni statali dovrebbe destinare agli investimenti nel Mezzogiorno.

Dirò anche che mi sono opposto ad un emendamento che è passato stamattina e che porta ad una grave lacerazione del sistema delle responsabilità istituzionali delle Partecipazioni statali, introducendo l'obbligo non all'ente di gestione - ente pubblico - ma alle singole società operative, in quanto il concetto di progetto si correla ed è legato come responsabilità a quello della singola società operativa e quindi entra a dare ordine a società quotate in borsa. Per quanto riguarda, invece, questo emendamento, in qualche misura maggiore è la quota destinata al Sud, meno il sistema dei fondi di dotazione interferisce con l'eguaglianza che deve esistere sul mercato tra imprese pubbliche e imprese private. Se, al limite, destinassimo il cento per cento dei fondi di dotazione al Sud, avremmo almeno che il resto del sistema industriale italiano è salvato da situazioni di disparità. Tuttavia, a me sembra che ripetere questa puntuale indicazione dell'80 per cento non sia particolarmente utile, quando comunque, dopo gli emendamenti

che ho proposto, questa legge si muove nell'ambito - come è stato confermato da me e dal Ministro - della legislazione esistente per il Mezzogiorno.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.7, presentato dal senatore Zito e da altri senatori, esso mi sembra fuori sistema. Ritengo che la previsione di obblighi puntuali per l'uno o per l'altro degli enti delle Partecipazioni statali sia piuttosto preoccupante rispetto all'autonomia che a parole tutti vogliamo affermare. Ripeteremo la vicenda delle Ferrovie dello Stato di cui, durante la discussione parlamentare, abbiamo parcellizzato la politica degli investimenti con gravi conseguenze. Tuttavia, mi rendo conto delle sue considerazioni e allora, poichè, del resto, mi pare che sia disposto più avanti ad abbandonare un sistema troppo puntuale di verifica, chiederei una modifica dell'emendamento. Se affermiamo il principio che dalle somme complessive destinate all'IRI dovranno essere detratti 170 miliardi, a meno che l'IRI non effettui investimenti in Calabria, se cioè ci fermiamo al primo periodo, senza introdurre un esempio di piccola programmazione amministrativa sovietica attraverso successive verifiche così puntuali, l'emendamento potrebbe pure essere accolto. Quindi affermiamo che ciò che ha ottenuto l'IRI in passato, rivalutato in base alla svalutazione, non gli debba essere assegnato, a meno che non presenti dei programmi di investimento sostitutivi di quelli per i quali il Parlamento a suo tempo ha assegnato i fondi; anche su questo emendamento potrei rimettermi al giudizio del Governo.

FRACANZANI, *ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sugli emendamenti del relatore. Gli emendamenti 4.1 e 4.3, presentati dai senatori Fogu e Pezzullo, sono stati ritirati in quanto si debbono ritenere superati una volta ritirati gli emendamenti all'articolo 2.

Circa l'emendamento 4.2, rifacendomi al ragionamento sviluppato dal relatore, ritengo che esistano le garanzie per il Sud nel complesso del disegno di legge, così come risulta anche dai lavori della Commissione. Sarei disponibile ad accoglierlo, con la precisazione - lo dico adesso, anche se non discutiamo sugli emendamenti presentati agli articoli successivi - che non si ingessino ulteriormente le procedure con meccanismi che coinvolgano il dipartimento per il Mezzogiorno, le Commissioni bicamerali e così via. Si tratta, infatti, di meccanismi impliciti perchè c'è già l'intervento del CIPE che coinvolge la competenza per il Mezzogiorno.

In conclusione affinchè non sorgano ambiguità, ritengo che l'emendamento 4.2 sia superfluo, ma sono disponibile ad accoglierlo qualora non si insista su altri meccanismi che appesantiscono e non garantiscono la finalizzazione al Mezzogiorno.

Infine, per quanto concerne l'emendamento 4.7, ritengo che anche la materia in esso contenuta possa trovare soddisfazione nella *ratio* generale del disegno di legge. Qualora il presentatore, senatore Zito, dovesse insistere, lo pregherei - e questa è la condizione per una mia eventuale accettazione - di fermarsi alla prima parte dell'emendamento, quella parte che finisce con le parole: «convertito dalla legge 24 luglio 1981, n. 389». Occorrerebbe cioè fermarsi all'impegno per il

finanziamento perchè la parte successiva, che entra addirittura nel merito di una predeterminazione degli occupati, mi sembra configuri un aspetto che difficilmente possiamo prefigurare per legge.

PRESIDENTE. Intende modificare l'emendamento, senatore Zito?

ZITO. Ho già anticipato che l'emendamento relativo alle procedure sarà ritirato per ragioni che poi illustrerò.

Non posso, invece, ritirare l'emendamento 4.7, nè, signor Ministro, mi posso fermare alla prima parte dell'emendamento fino alle parole: «legge 24 luglio 1981, n. 389». Questa disposizione altrimenti potrebbe essere soddisfatta costruendo qualche tratto di autostrada in Calabria, ma questo non serve a niente. C'è, invece, bisogno di ripetere il contenuto di quel decreto-legge, ossia far riferimento a investimenti sostitutivi nel settore manifatturiero ed io aggiungo della ricerca scientifica, che per me va benissimo, mentre non è così per un investimento nel settore delle opere pubbliche, signor Ministro.

Mi rendo conto della sua preoccupazione per i contenuti occupazionali; penso che i 170 miliardi possano bastare da soli a definire le dimensioni dell'intervento e sarei disponibile a sopprimere questo inciso, lasciando però tutto il resto, altrimenti l'emendamento non avrebbe alcun senso nè alcun contenuto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.8, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.4.

CROCETTA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CROCETTA. Signor Presidente, faccio questa dichiarazione di voto per chiarire una questione. L'emendamento 4.4 del relatore è un emendamento di tipo tecnico, poichè non si può far più riferimento al comma 2 dell'articolo 1 che è stato soppresso.

Tuttavia, la nuova formulazione proposta dal relatore è, a mio avviso, riduttiva rispetto alla formulazione del comma 2 dell'articolo 1, che a me pareva fosse più precisa.

Vorrei perciò suggerire una modifica all'emendamento del relatore, in modo che sia messa ai voti per prima la vecchia formulazione del comma 2 dell'articolo 1.

SANESI. Mettiamoci d'accordo, altrimenti si perde tempo.

CROCETTA. Il tempo, caro collega, rispetto a problemi di questo genere non si perde, perchè si tratta di questioni importanti.

Come dicevo, ritengo che l'emendamento dovrebbe essere così formulato: «con assoluta priorità per il finanziamento degli investimenti

per il Mezzogiorno indicati dai programmi di intervento di cui all'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675, », e fin qui è identico all'emendamento presentato dal relatore, ma dovrebbe poi continuare con le seguenti parole: «secondo quanto previsto dall'articolo 107 del Testo Unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, in conformità ai programmi e sulla base di progetti specifici.».

PRESIDENTE. Onorevole relatore, accetta l'integrazione proposta dal senatore Crocetta?

ANDREATTA, *relatore*. Mi sembra che gli articoli successivi chiariscano il punto ed il testo così improvvisato mi risulta di difficile comprensione.

* CROCETTA. Ma non è una improvvisazione! È la formulazione del comma 2 dell'articolo 1 nel testo di iniziativa del Governo!

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.4, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.2.

VIGNOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGNOLA. Il Ministro ha espresso parere favorevole su questo emendamento ponendo una condizione che, se non vado errato, si riferisce all'articolo 9-ter introdotto con l'emendamento 9.0.2. Siccome quest'ultimo emendamento è in qualche modo contenuto nell'emendamento 4.6 del relatore, allora, se il Ministro accoglie l'emendamento 4.2 e nel contempo anche il 4.6, sono pienamente d'accordo nel ritirare fin da questo momento l'emendamento 9.0.2, cioè l'articolo 9-ter. L'emendamento 4.6 non è poi precluso se riferito al comma 6 come sostituito dal 4.2.

FRACANZANI, *ministro delle partecipazioni statali*. Sono d'accordo. Accolgo entrambi gli emendamenti 4.2 e 4.6.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.2, presentato dal senatore Vignola e da altri senatori.

È approvato.

L'emendamento 4.5, presentato dal relatore, è precluso dalla votazione dell'emendamento 4.2.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.6. Faccio presente che tale emendamento può considerarsi non precluso in quanto riferito al

comma 6, come sostituito per effetto dell'approvazione dell'emendamento 4.2.

ANDREATTA, *relatore*. Sarebbe meglio aggiungere dopo la parola: «interventi», la parola: «stessi» per cercare di rendere meno zoppicante la frase.

PRESIDENTE. Con l'avvertenza in precedenza indicata, metto ai voti l'emendamento 4.6, presentato dal relatore, con l'integrazione testè proposta.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.7.

ZITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZITO. Signor Presidente, dopo le osservazioni del senatore Andreatta e del Ministro ho ritenuto introdurre qualche elemento di *perestrojka*, per così dire, nell'impianto «sovietico» di questo emendamento, sopprimendo il riferimento ai termini entro i quali dovrebbero essere presentati questi progetti, cioè le parole: «entro sei mesi» e le parole: «prevedere una occupazione per lo meno equivalente a quella originariamente stabilita». Ritengo che in questo modo si vada per lo meno incontro ai desideri del Ministro, per cui non vi dovrebbero essere difficoltà per il Governo a dare il suo consenso sull'emendamento 4.7, così modificato.

PRESIDENTE. Quindi, l'emendamento 4.7 viene modificato sopprimendo le parole: «, entro sei mesi,» e le parole: «prevedere una occupazione per lo meno equivalente a quella originariamente stabilita».

Invito pertanto l'onorevole Ministro ad esprimere il suo parere sull'emendamento 4.7, come modificato dai presentatori.

FRACANZANI, *ministro delle partecipazioni statali*. Il Governo è favorevole all'emendamento 4.7 così riformulato.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

TRIPODI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Signor Presidente, votiamo a favore di questo emendamento perchè riteniamo che, approvandolo, compiamo un atto di giustizia e ripristiniamo un principio di legalità, che è stato fino a questo momento violato. Si tratta, infatti, di confermare un impegno finanziario già fissato da una legge dello Stato e che doveva dare risposte

di carattere produttivo e quindi anche in termini di occupazione ai lavoratori che attendevano di avere una possibilità di lavoro.

Riteniamo che questo emendamento debba essere approvato perchè nei confronti della piana di Gioia Tauro e della Locride si sia commesso un atto di estrema gravità: l'EFIM, dovendo intervenire in quella zona per la realizzazione di impianti produttivi, ha dirottato fondi che invece dovevano essere destinati a quella zona ad altre zone del paese, determinando così violazioni di legge e deludendo le attese dei lavoratori e delle popolazioni di quelle zone.

Devo aggiungere che si trattava degli ultimi finanziamenti previsti dall'impegno, che era stato solennemente assunto a suo tempo dal Governo, di realizzare in quella zona interventi produttivi nel campo industriale che potessero dare risposte occupazionali per 7.500 unità.

Ebbene, quello era l'unico residuo che restava di quell'intervento perchè tutto l'intervento previsto dal «pacchetto» Colombo si è completamente dissolto, per cui tutte le speranze erano rivolte a questo intervento. Quindi, una violazione di legge ha vanificato anche questa speranza e questa attesa.

È un fatto grave che ha contribuito a creare ulteriore sfiducia tra la gente perchè le premesse non sono state mantenute e quei cittadini sono stati turlupinati. Quindi, certamente questi elementi non hanno potuto aiutare il processo di crescita democratica ed economica, ma anzi hanno determinato viceversa ulteriori guasti e lacerazioni nella società e nel tessuto civile e democratico di quelle zone perchè alla sfiducia, alla rassegnazione e alle delusioni della gente sono subentrati altri poteri: i poteri criminali, che in quelle aree, sia nella piana di Gioia Tauro che nella Locride, hanno ormai raggiunto livelli di eccezionale gravità, non solo per quanto riguarda il controllo del territorio, l'attacco alle istituzioni, la violazione di ogni principio di legalità democratica ma anche perchè costituiscono un ostacolo allo sviluppo sociale e economico, alla possibilità di dare risposte ai disoccupati che in quell'area raggiungono il livello di circa il 30 per cento.

Inoltre dobbiamo dire che in quelle zone le promesse non mantenute hanno creato altre lacerazioni che proprio in questi giorni hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica nazionale, se pensiamo che precisamente nella Locride oggi i poteri criminali non soltanto attaccano le istituzioni dello Stato ma hanno persino rivolto la loro ferocia contro le istituzioni della Chiesa. L'attentato al vescovo di Locri, recentemente perpetrato, rappresenta un fatto emblematico del livello cui è ridotta quella zona, dove il predominio della mafia è talmente pesante che cerca di mettere in silenzio chi vuole in qualche modo collaborare alla lotta contro la criminalità organizzata, contro fenomeni che certamente pesano negativamente sul tessuto della nostra democrazia, della nostra Repubblica.

Ecco perchè noi vogliamo e insistiamo per questo voto e non riteniamo che sia fuori termini ma rientri nei termini di un impegno del Governo di rispetto di una legge che è stata votata da questo Parlamento e che è stata violata dalle Partecipazioni statali.

Quindi con questo emendamento (che poi è un emendamento molto unitario) vogliamo ripristinare appunto un principio di legalità in una zona in cui di legalità c'è tanto bisogno.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.7, presentato dal senatore Zito e da altri senatori, nel testo modificato dai proponenti.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4, nel testo emendato.

È approvato.

Presidenza del vice presidente TAVIANI

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5:

Art. 5.

1. È comunque esclusa da parte degli enti ogni destinazione a copertura di perdite, salvo quanto espressamente disposto dagli articoli 3 e 4, comma 5, per il risanamento della siderurgia.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, sostituire le parole: «dagli articoli 3 e 4» con le altre: «dall'articolo 4».

5.1

IL RELATORE

Invito il presentatore ad illustrarlo.

ANDREATTA, *relatore*. Quello da me presentato è un emendamento tecnico che si riferisce sempre alla parte sottratta dall'approvazione di un decreto-legge. Anticipo che lo stesso discorso varrà per l'emendamento a mia firma all'articolo 6, il 6.1

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

FRACANZANI, *ministro delle partecipazioni statali*. Esprimo parere favorevole all'emendamento 5.1 ed anticipo uguale parere sull'emendamento 6.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 6:

Art. 6.

1. Il CIPE, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, approva per ciascun ente di gestione, su proposta del Ministro delle partecipazioni statali, indicazioni e criteri su settori ed aree geografiche degli investimenti di cui agli articoli 1, 2 e 4.

2. La relazione da presentare a cura del Ministro delle partecipazioni statali al Comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale - CIPI ed ai Presidenti delle due Camere ai sensi degli articoli 12 e 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675, deve contenere dettagliati elementi sugli investimenti effettuati, anche con specifici riferimenti al Mezzogiorno ed alle indicazioni e criteri di cui al comma 1. A tal fine gli enti sono tenuti a trasmettere al Ministero delle partecipazioni statali note informative semestrali per consentire al Ministero stesso di svolgere tutte le opportune verifiche sugli investimenti effettuati e sugli andamenti gestionali.

3. La utilizzazione dei fondi di cui alla presente legge è posta in evidenza contabile nei programmi e nei bilanci consolidati degli enti di gestione.

4. Le disposizioni di cui ai commi 1 e 2 si applicano anche a tutti gli investimenti degli enti di gestione per i quali sono previsti appositi conferimenti ai fondi di dotazione per l'anno finanziario 1988.

5. La erogazione dei fondi è subordinata all'accertamento dell'effettiva utilizzazione degli stessi per nuovi investimenti, con assoluta priorità per iniziative nel Mezzogiorno. Il Ministro delle partecipazioni statali informa il Parlamento ogni semestre dell'avvenuto accertamento e delle erogazioni effettuate in base ad esso.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al comma 1, sostituire le parole: «articoli 1, 2 e 4» con le altre: «articoli 2 e 4».

6.1

IL RELATORE

Dopo il comma 1, inserire il seguente:

«1-bis. In ordine agli investimenti nei territori del Mezzogiorno, nelle indicazioni e nei criteri di cui al precedente comma devono essere specificate le misure di coordinamento di cui all'articolo 2 della legge 1º marzo 1986, n. 64. Le proposte relative ai suddetti criteri ed indicazioni ed ai programmi previsti nei precedenti articoli 1, 2 e 4 per le parti riguardanti gli investimenti nei territori meridionali, sono presentate dal Ministro delle partecipazioni statali, d'intesa con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno».

6.2

TAGLIAMONTE, ZANGARA, COVELLO, PINTO,
BUSSETI

Sostituire il comma 5 con il seguente:

«5. La erogazione dei fondi di cui agli articoli 2 e 4 è subordinata all'accertamento della loro effettiva utilizzazione per nuovi investimenti con assoluta priorità per le iniziative nel Mezzogiorno nella misura indicata dai predetti articoli. A tale fine le somme assegnate a ciascun ente o ripartite tra di essi sono suddivise, in relazione alle previsioni di stanziamento annuali, in quote semestrali. L'erogazione di ciascuna quota è subordinata:

a) alla presentazione da parte degli enti interessati al Ministro delle partecipazioni statali di una specifica relazione da cui risulti lo stato di attuazione degli investimenti, con particolare riguardo a quelli relativi al Mezzogiorno;

b) alla verifica ed attestazione, da parte del Ministro, della corrispondenza degli investimenti in atto agli indirizzi del CIPE ed ai programmi di ciascun ente.

In ciascun semestre deve essere rispettato l'obbligo di riserva di cui all'articolo 107, comma 5, del Testo Unico delle leggi sugli interventi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218;

c) ai pareri positivi della Commissione bicamerale per gli interventi nel Mezzogiorno e della Commissione bicamerale per le partecipazioni statali, espressi entro 30 giorni dalla richiesta del Ministro delle partecipazioni statali».

6.4

ZITO, MANCIA, CUTRERA, FRANZA, CASOLI,
FOGU, MERAUVIGLIA, FERRARA Pietro

Al comma 5, aggiungere, in fine, al primo periodo, le parole: «e dell'osservanza della riserva di cui all'articolo 107 del Testo Unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218. Ove tale riserva non risulti osservata, l'erogazione dei fondi è sospesa ai sensi del comma 8 del suddetto articolo».

6.3

TAGLIAMONTE, ZANGARA, COVELLO, PINTO,
BUSSETI

Invito i presentatori ad illustrarli.

ANDREATTA, *relatore*. Ho già illustrato il mio emendamento 6.1, signor Presidente.

TAGLIAMONTE. Intervengo per illustrare gli emendamenti 6.2 e 6.3.

Signor Presidente, l'emendamento 6.2 nasceva dall'esigenza di assicurare forme di coordinamento stretto perchè con la legge n. 64 la programmazione degli interventi delle partecipazioni statali fosse in sintonia per preservare anche la connotazione meridionalistica del provvedimento all'esame.

Poichè peraltro è stato approvato poc'anzi un emendamento

proposto dal relatore, il 4.6, che rinvia esplicitamente al coordinamento con le misure di cui alla legge n. 64 del 1986, io ritiro l'emendamento 6.2.

Per quanto riguarda l'emendamento 6.3, insisterei in modo particolare, lo manterrei e pregherei l'Assemblea di volerlo approvare perchè in sostanza si tratta di completare e perfezionare quanto è già previsto nel 5° comma dell'articolo 6, essendo una modifica intervenuta nel corso dei lavori della Commissione.

La subordinazione dell'erogazione dei fondi - così come è attualmente stabilito - si riferisce all'accertamento dell'utilizzazione dei fondi con assoluta priorità per gli interventi nel Mezzogiorno: un accertamento di investimenti realmente avvenuti, indipendentemente da tutte le clausole che precedentemente abbiamo stabilito, da ultimo con gli emendamenti approvati che si riferiscono in modo particolare al Mezzogiorno. L'emendamento da me presentato integra la norma, in quanto introduce un esplicito riferimento che richiama addirittura una legge del 1971, la n. 853, recepita successivamente in una legge del 1977, la 675 e nel Testo Unico ancora in vigore. Tale norma subordina l'erogazione dei fondi all'osservanza della riserva di cui all'articolo 107 del Testo Unico.

ZITO. Signor Presidente, l'emendamento 6.4 aveva ed ha tuttora una sua logica, ossia prefigurare alcune garanzie in ordine all'effettiva destinazione della quota riservata al Mezzogiorno. In ogni caso mi pare di poter ritirare l'emendamento perchè già l'emendamento del senatore Tagliamonte ha in qualche modo ristretto questi vincoli e perchè l'andamento generale della discussione sta andando in questo senso. Pertanto ritiro l'emendamento 6.4.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

ANDREATTA, *relatore*. Signor Presidente, sono favorevole all'emendamento 6.3. Abbiamo avuto la conferma da parte del Presidente del Consiglio che 12.000 miliardi saranno investiti dall'IRI nel Mezzogiorno. Le somme che debbono essere erogate in base all'articolo 107 ammontano a 4.400 miliardi: abbiamo quindi un rapporto del 300 per cento, che supera ogni previsione. Ritengo l'emendamento in qualche modo superfluo, in quanto già richiamato; tuttavia il collega Tagliamonte ha così bene motivato la sua richiesta che esprimo parere favorevole.

FRACANZANI, *ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, sull'emendamento 6.1 ho già espresso parere favorevole. Sull'emendamento 6.3, anche al Governo sembra che già sulla base dell'articolo 12 della legge n. 675 del 1977 e poi del 5° comma dell'articolo 6 del disegno di legge in esame vi sarebbero sufficienti garanzie. Tuttavia esprimo ugualmente parere favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 6.3.

VIGNOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGNOLA. Signor Presidente, annuncio il voto favorevole del Gruppo comunista a questo emendamento, che ribadisce una sanzione per il rispetto della normativa.

Pensiamo che sia stato già significativo da parte del Ministro aver accettato il nostro emendamento 4.2. È pure significativo che anche il relatore, presidente Andreatta, abbia accolto questo emendamento. Mi pare allora che vi sia stata nel corso di questa giornata una conversione meridionalista e del Presidente della Commissione bilancio e del Ministro delle partecipazioni statali. (*Commenti del senatore Lotti*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 6.3, presentato dal senatore Tagliamonte e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 6, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 7:

Art. 7.

1. In deroga alle vigenti limitazioni normative, gli enti di gestione delle Partecipazioni statali sono autorizzati ad alienare o a consentire l'alienazione di quote di minoranza del capitale delle società controllate, fermi rimanendo gli attuali poteri del Ministro delle partecipazioni statali ed il possesso da parte degli enti stessi della quota di controllo, nonchè le disposizioni dell'articolo 3 della legge 14 aprile 1975, n. 103, dell'articolo 1 del regio decreto-legge 18 ottobre 1923, n. 3176, convertito dalla legge 31 gennaio 1926, n. 753, e dell'articolo 751 del codice della navigazione, approvato con regio decreto 30 marzo 1942, n. 327.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al comma 1, sostituire le parole: «In deroga alle vigenti limitazioni normative» con le altre: «Nei casi in cui le disposizioni vigenti impongano particolari vincoli nelle proprietà di società appartenenti al settore delle Partecipazioni statali».

Invito il relatore ad illustrarlo.

ANDREATTA, *relatore*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 8:

Art. 8.

1. Il bilancio annuale dell'Istituto per la ricostruzione industriale - IRI comprende la situazione patrimoniale ed il conto dei profitti e delle perdite.

2. I bilanci di tutti gli enti di gestione delle Partecipazioni statali sono redatti con i contenuti e secondo i criteri previsti per il bilancio delle società per azioni dagli articoli 2423, 2424, 2425, 2425-*bis* del codice civile e dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 31 marzo 1975, n. 137.

3. Sono abrogate tutte le disposizioni contrarie al presente articolo.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«3-*bis*. Nei bilanci degli enti e nei relativi consolidati di gruppo debbono essere esposti in allegato tutti i trasferimenti a carico del bilancio dello Stato, a qualunque titolo erogati, nonchè le somme relative ad appalti, commesse e forniture dello Stato e degli altri enti del settore pubblico allargato».

8.1

IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarlo.

ANDREATTA, *relatore*. Signor Presidente, attribuisco una grande importanza a questo emendamento, perchè, accanto ai finanziamenti diretti attraverso la tecnica dei fondi di dotazione, numerose leggi prevedono trasferimenti in settori in cui sono presenti le Partecipazioni statali: ritengo che i profitti che appaiono nel bilancio consolidato siano inferiori a tali trasferimenti.

Signor Presidente, se permette, dopo le parole: «tutti i trasferimenti a carico del bilancio dello Stato, a qualunque titolo erogati», vorrei aggiungere le seguenti: «compresi quelli impliciti relativi al mancato versamento all'erario della rendita metanifera».

Circa 8 anni fa il CIPE definì un obbligo per l'ENI di calcolare ogni anno le conseguenze sul suo bilancio della rendita metanifera. Questa

imposizione di un onere da parte del CIPE non fu mai attuata. Mi pare che per avere una valutazione dell'effettiva gestione dell'Ente sia importante separare ciò che è veramente profitto da ciò che invece è il risultato della mancata acquisizione all'erario dei diritti minerari che normalmente vengono pagati all'amministrazione centrale.

Quindi, con questa piccola aggiunta, chiederei caldamente ai colleghi di approvare questo emendamento che ha un significato in termini di trasparenza e di possibilità di valutare le capacità dei dirigenti degli enti.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

FRACANZANI, *ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, sulla prima parte di tale emendamento, anche se è implicita nel testo, non vi sono problemi.

Quanto alla seconda parte dell'emendamento, dove si dice: «nonchè le somme relative ad appalti, commesse e forniture dello Stato e degli altri enti del settore pubblico allargato», vorrei far osservare come questa indicazione non esista per nessuna società e per nessun ente; quindi verrebbe introdotta per la prima volta per le società a partecipazione statale.

Comunque, mi rimetto all'Assemblea, precisando però che è la prima volta che viene indicato un vincolo di questo tipo.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, quindi per la prima parte dell'emendamento esprime un parere favorevole, mentre per la seconda si rimette all'Assemblea.

FRACANZANI, *ministro delle partecipazioni statali*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.1.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* LIBERTINI. Signor Presidente, siamo favorevoli all'emendamento 8.1, presentato dal relatore, perchè introduce un elemento di ulteriore chiarezza e di trasparenza nei bilanci; è questa la direzione nella quale ci muoviamo.

Siamo stati - e lo siamo tuttora - in disaccordo con il senatore Andreatta sul rapporto tra Stato ed impresa; ad esempio, quando questa mattina egli parlava del fatto che si dovrebbe corrispondere un interesse per gli apporti di capitale. Non siamo d'accordo, perchè nessun azionista riceve un interesse, perchè gli apporti di capitale si pagano con il dividendo.

PRESIDENTE. Lei è d'accordo. Perchè vuole sottolineare il disaccordo?

LIBERTINI. Signor Presidente, voglio spiegare che questo nostro accordo ha un certo valore, perchè siamo favorevoli a tutto ciò che introduce trasparenza e non vincola invece l'azione di queste aziende. Questo è il senso del nostro voto favorevole.

MANTICA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, intervengo per dichiarare che anche noi voteremo a favore dell'emendamento 8.1, presentato dal relatore.

Faccio notare al Ministro, il quale ha sottolineato come questo sia un nuovo vincolo che si inserisce nella operatività delle imprese a partecipazione statale, che durante una seduta presso la Commissione industria del Senato, concernente una indagine sui trasferimenti dallo Stato alle imprese, alcuni imprenditori privati hanno accettato l'idea di corredare i loro bilanci con allegati di questo tipo.

Ciò sta a sottolineare evidentemente che in una situazione nella quale l'incidenza dei trasferimenti dallo Stato alle imprese è rilevante per il nostro sistema industriale, certamente non solo per le Partecipazioni statali, tutti gli atti che portano ad una maggiore trasparenza nei rapporti tra Stato e cittadini credo debbano essere sottolineati ed approvati.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 8.1, presentato dal senatore Andreatta, con l'integrazione indicata dal relatore; il rappresentante del Governo accetta la prima parte, mentre per il resto si rimette all'Assemblea.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 8, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 9:

Art. 9.

1. All'onere derivante dall'attuazione degli articoli 1 e 3, valutato in 350 miliardi di lire per l'anno 1989, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo utilizzando l'accantonamento «Concorso dello Stato nel pagamento delle rate di ammortamento delle obbligazioni emesse dagli enti di gestione delle Partecipazioni statali».

2. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 2, comma 1, valutato in 50 miliardi di lire per il 1989 ed in 100 miliardi di lire per ciascuno degli anni 1990 e 1991, si provvede, quanto a lire 50 miliardi per il 1989, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento

iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1989, all'uopo utilizzando l'accantonamento «Interventi degli enti di gestione delle Partecipazioni statali per il finanziamento di un programma aggiuntivo di investimenti nel Mezzogiorno e per il conferimento al fondo di dotazione dell'Ente autonomo mostra d'Oltremare (EAMO)» e quanto a lire 100 miliardi per gli anni 1990 e 1991 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 9001 del predetto stato di previsione per l'anno finanziario 1990, con parziale utilizzo dell'accantonamento «Interventi a favore degli enti di gestione delle Partecipazioni statali e dell'EAMO».

3. All'onere derivante dall'articolo 4, comma 2, valutato in lire 200 miliardi per l'anno 1990 ed in lire 400 miliardi per ciascuno degli anni 1991 e 1992 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1990, all'uopo utilizzando l'accantonamento «Interventi a favore degli enti di gestione delle Partecipazioni statali e dell'EAMO».

4. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire i commi 1 e 2 con il seguente:

«1. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 2, comma 1, valutato in lire 100 miliardi per ciascuno degli anni 1990 e 1991, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1990, con parziale utilizzo dell'accantonamento «Interventi a favore degli enti di gestione delle partecipazioni statali e dell'EAMO»».

9.1

IL RELATORE

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. All'onere derivante dall'attuazione dell'articolo 2, comma 1, valutato 150 miliardi di lire per il 1990 e 200 miliardi di lire per ciascuno degli anni 1991 e 1992, si provvede, quanto a lire 50 miliardi per il 1990, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1989, all'uopo utilizzando l'accantonamento «Interventi degli enti di gestione delle Partecipazioni statali per il finanziamento di un programma aggiuntivo di investimenti nel Mezzogiorno e per il conferimento al fondo di dotazione dell'Ente autonomo mostra d'Oltremare (EAMO)», e quanto a lire 100 miliardi mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992 nel capitolo 9001 al predetto stato di previsione per l'anno finanziario 1990, con parziale utilizzo dell'accantonamento «Interventi a favore degli enti di gestione delle Partecipazio-

ni statali e dell'EAMO", e quanto a lire 200 miliardi per gli anni 1991 e 1992 mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1990-1992, al capitolo 9001 del predetto stato di previsione per l'anno finanziario 1990, con parziale utilizzo dell'accantonamento "Interventi a favore degli enti di gestione delle Partecipazioni statali e dell'EAMO».

9.2

FOGU, PEZZULLO

Avverto che l'emendamento 9.2 è stato ritirato.
Invito il relatore ad illustrare il suo emendamento.

ANDREATTA, *relatore*. Si tratta sempre di un emendamento tecnico.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

FRACANZANI, *ministro delle partecipazioni statali*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 9.1, presentato dal relatore.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 9, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli aggiuntivi presentati con i seguenti emendamenti:

Dopo l'articolo 9 inserire i seguenti:

«Art. 9-bis.

1. L'emissione di obbligazioni convertibili in azioni deve essere autorizzata dal Ministro delle partecipazioni statali e dalla CONSOB al fine di evitare turbative di mercato o surrettizi mutamenti di equilibri in società a capitale misto».

9.0.1

BARCA, BOLLINI, SPOSETTI, VIGNOLA, CROSETTA

«Art. 9-ter.

1. In ordine agli investimenti di cui all'articolo 1 del Testo Unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, le indicazioni e i

criteri di cui al comma 1 dell'articolo 6 della presente legge debbono essere diretti ad assicurare il coordinamento delle azioni con l'intervento straordinario ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 2 della legge 1 marzo 1986, n. 64.

2. A tal fine le proposte relative sono presentate dal Ministro delle partecipazioni statali, d'intesa con il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno».

9.0.2

BARCA, BOLLINI, SPOSETTI, CROCCETTA, VIGNOLA

Invito i presentatori ad illustrarli.

VIGNOLA. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ribadire che l'emendamento 9.0.2 viene ritirato.

Per quanto riguarda l'emendamento 9.0.1, mi attendo un parere favorevole da parte del Presidente della Commissione bilancio e relatore al provvedimento. L'emendamento si illustra da sè. Vi è la necessità di garantire che le emissioni di obbligazioni convertibili siano fatte con oculatezza e siano autorizzate da due autorità, una politica e di Governo e l'altra di controllo della borsa, cioè dalla Consob. Credo quindi che l'emendamento possa essere senz'altro considerato positivamente.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

ANDREATTA, *relatore*. Con disappunto devo tradire le aspettative del collega Vignola in quanto questi obblighi sono già contenuti nel nostro ordinamento: le emissioni di obbligazioni sono sottoposte alla Consob e all'autorizzazione del Ministro.

Mi parrebbe poi piuttosto difficile attribuire alla Consob la funzione di valutare la possibilità di surrettizi mutamenti di equilibrio in società a capitale misto, perchè è una funzione difficile da attribuire alla Consob, mentre il Ministro delle partecipazioni statali dovrà vigilare nella competenza che già ha perchè questo non accada o, se accade, sia così perchè lo si vuole e non per surrettizi mutamenti.

Per questo, perchè si tratterebbe di ripetere la costituzione di obblighi e di autorizzazioni già esistenti nell'ordinamento, sono contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Quindi, senza tradire ma deludendo il senatore Vignola, esprime parere contrario.

FRACANZANI, *ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, non vorrei che la nostra presa di posizione sembrasse voler contestare il ruolo della Consob che è già previsto.

VIGNOLA. Signor Presidente, il primo firmatario di questo emendamento è il senatore Barca che attualmente è assente. Però, a me pare che le argomentazioni del presidente Andreatta siano quanto mai valide, nel senso che esistono già normative legislative estremamente

chiare e sarebbe invece negativo che l'emendamento fosse messo ai voti e fosse bocciato in contraddizione con la norma di legge. Pertanto lo ritiriamo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 10:

Art. 10.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

FERRARI-AGGRADI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI-AGGRADI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo volentieri la parola a nome del Gruppo della Democrazia cristiana per esprimere il compiacimento per l'approvazione, finalmente, di questo provvedimento.

Colgo l'occasione per esprimere non solo l'apprezzamento ma anche l'adesione convinta e la gratitudine per quanto ieri ci ha detto il presidente Andreotti, che ha dato chiarimenti validi, ha espresso un giudizio giustamente severo nei confronti della vicenda Enimont, ha aiutato a sbloccare una situazione che si stava trascinando nel tempo. Credo di poter anche dar atto che il dibattito in Aula è stato nel complesso costruttivo e tale da poter essere utile anche per la nostra futura azione.

Signor Presidente, io però ho voluto prendere la parola per ribadire in modo particolare la funzione e il ruolo delle Partecipazioni statali e, a questo riguardo, mettere in chiaro qual è la nostra posizione politica e generale.

L'evoluzione della nostra economia richiede adeguamenti continui. Noi abbiamo introdotto alcuni di questi adeguamenti, però le Partecipazioni statali hanno ancora un ruolo molto importante; esse hanno avuto grandi meriti in passato ed hanno dato un grande contributo, ma dovrebbero ancora dare un contributo notevole in base alle scelte fondamentali che stanno alla base di questo strumento che noi abbiamo sempre sostenuto sin dagli anni più lontani.

Innanzitutto vi è la scelta del sistema ad economia mista, da considerarsi sistema moderno e integrato di economia di mercato, sistema cioè concorrenziale e a scelte decentrate, ma sorretto

contemporaneamente da una presenza diretta dello Stato; ciò è stato fatto con successo e ci auguriamo che continui ad essere fatto nell'interesse generale del nostro paese.

Vi è inoltre una scelta di metodo, un metodo moderno ed efficace di interventi diretti nell'attività economica, che consente di perseguire finalità di interesse pubblico mediante uno strumento tradizionalmente privatistico che meglio di ogni altro risponde alle esigenze di una economia di mercato: l'impresa gestita con criteri manageriali, svincolati dalle norme tradizionali della contabilità generale dello Stato, vivificati dagli impulsi del mercato e della concorrenza. Sono punti fermi che noi abbiamo sempre sostenuto e che hanno consentito un'azione efficace, completa e positiva.

Vorrei richiamare, signor Presidente, onorevoli colleghi, alcuni punti fermi che sono emersi nel corso dei nostri dibattiti. Innanzitutto mi rivolgo in modo particolare al nostro Presidente e relatore. I fondi di dotazione non vanno utilizzati per coprire perdite di gestione. È una nostra affermazione ben precisa che evidentemente dovrà dare luogo a comportamenti conseguenti. In secondo luogo va ribadito che l'impegno prioritario delle Partecipazioni statali è lo sviluppo del Mezzogiorno. Stamattina al collega e amico Tagliamonte ho espresso alcune riserve su questioni particolari, ma egli ha pienamente ragione quando afferma che questo deve essere lo scopo fondamentale delle Partecipazioni statali. Qui noi vinceremo o perderemo una grande battaglia di progresso e di civiltà per il nostro paese.

In terzo luogo vanno precisati i criteri per una crescita di efficienza nel settore pubblico, con particolare riguardo ai servizi pubblici. Invece di alcune critiche generiche, avrei gradito ascoltare in questa sede l'auspicio che alcuni servizi pubblici che non funzionano o funzionano male possano essere gestiti con il sistema delle Partecipazioni statali. Si chiamino Ferrovie dello Stato, si chiamino poste, si chiamino in altro modo, non c'è dubbio che in passato le Partecipazioni statali hanno dato un grande contributo per rendere efficienti certi servizi pubblici. Se riprendessimo quella strada faremmo cosa estremamente utile.

In quarto luogo occorre coinvolgere nel sistema imprenditori validi; quindi non un sistema chiuso, ma un sistema che consenta osmosi e collaborazioni, che consenta un impegno reciproco a sviluppare nel modo migliore l'economia e non soltanto l'economia del nostro paese.

Occorre prevedere infine la cessione di attività non prioritarie per le quali vengono meno le ragioni di una presenza diretta dello Stato. Anche questo è importante: un modo diretto e indiretto per migliorare la situazione della finanza pubblica, ma avendo sempre presenti gli obiettivi di politica economica generale e di sviluppo che vogliamo perseguire.

Si è domandato stamani se il Ministero ha ragione d'essere. È una domanda oziosa, che è stata sollevata in passato tante volte. L'importante è che ci siano una chiara guida, una strategia e ci sia soprattutto un'azione avveduta.

Si parla di continuo di processi di privatizzazione; ne vedo i vari aspetti positivi, ma dobbiamo essere prudenti prima di abbandonare le Partecipazioni statali e quello che ha rappresentato la presenza dello

Stato sul piano economico e sul piano politico. Stiamo attenti perchè ci possono essere passaggi nei quali lo Stato dovrebbe essere particolarmente presente e lo Stato ha non solo il diritto ma anche il dovere di dare un suo diretto contributo, e permettetemi di dire specialmente quando dovremo affrontare problemi in campo internazionale.

Lo Stato deve dare largo spazio all'imprenditoria, in modo particolare alla privata, ma non può rinunciare a dare anch'esso la sua parte di contributo, specialmente laddove è necessario.

Con questo pensiero, con questa convinzione, con questo augurio, a nome della Democrazia cristiana, annuncio il nostro voto favorevole. (*Applausi dal centro*).

RIVA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Riva, raccomandando a quanti parleranno di rispettare il limite dei 15 minuti.

Ha facoltà di parlare il senatore Riva.

* RIVA. Signor presidente, a me è capitato credo poche volte in quest'Aula di poter esprimere una opinione di voto così convinta come questa volta.

Naturalmente si tratta di un'opinione di voto che il mio Gruppo esprime in senso fermamente negativo.

PRESIDENTE. Mi sembra che sia quasi sempre così.

RIVA. Non quasi sempre, signor Presidente. Per esempio, poco fa abbiamo votato a favore di una nostra proposta sul calendario.

Non è vero, signor Presidente, che noi abbiamo discusso in questa sede dell'avvenire delle Partecipazioni statali, dell'esigenza, attraverso questo provvedimento, di garantire un futuro alle Partecipazioni statali.

Mi dispiace di contraddire su questo punto essenziale l'oratore che mi ha preceduto, ma questo disegno di legge serve solo a far arrivare dei soldi alle Partecipazioni statali, ed uso la parola soldi, che ho visto ha disturbato un po' il Presidente del Consiglio nel suo intervento di ieri. Ma quando si tratta di pubblico danaro che viene dato ad aziende pubbliche senza che siano chiari i termini del finanziamento - e poi dirò cosa ne penso - ed anche gli obiettivi che si intendono raggiungere attraverso questi soldi, mi pare del tutto chiaro che proprio di soldi si debba parlare e non certamente di investimenti o di altre formule più eleganti, che non disturbino la sensibilità lessicale del Presidente del Consiglio.

Ieri è accaduto a questo proposito un caso singolare di concomitanza: mentre il Ministro del bilancio sceglieva la sede di un grande albergo romano per annunciare - cosa che invece avrebbe dovuto più opportunamente fare in Parlamento - che il Governo ha in animo una operazione finanziaria da 10.000 miliardi, il Presidente del Consiglio è venuto in questa sede a chiederci 10.000 miliardi per il sistema delle Partecipazioni statali.

Mi rendo conto che i due avvenimenti non possono essere posti sullo stesso piano anche sotto il profilo tecnico, dal momento che i 10.000 miliardi di stangata minacciati dall'onorevole Pomicino, a quanto pare, il paese li dovrà pagare tutti quest'anno, mentre i 10.000 miliardi che riguardano il sistema delle Partecipazioni statali sono stemperati, per quanto riguarda il loro onere sul bilancio dello Stato, in un certo numero di esercizi. Tuttavia questa concomitanza è significativa non solo di un fatto occasionale ma di un modo occasionale di governare, di un modo di non affrontare mai i problemi nella sede debita e a tempo debito. Per la richiesta dei 10.000 miliardi da parte del Ministro del bilancio, che la sede non sia debita e il tempo non sia debito mi sembra che non ci sia bisogno di spiegarlo, ma così è anche per questi 10.000 miliardi per le Partecipazioni statali.

Il Presidente del Consiglio, con quell'aria, di cui spesso abusa in questi interventi, che tende un po' a banalizzare tutte le questioni più spinose, ha voluto affrontare la questione di questi finanziamenti al sistema delle Partecipazioni statali anzitutto dal lato della loro natura. Devo dire che mal gliene incolse perchè a mio avviso è caduto in una clamorosa contraddizione, cioè si è posto il problema e ha cercato di dare una risposta al problema se questi finanziamenti vadano o non vadano contro quelle direttive comunitarie che vietano i puri e semplici aiuti alle imprese. Ha argomentato che non si tratterebbe di fatti distorsivi della concorrenza perchè gli aumenti dei fondi di dotazione per il sistema delle Partecipazioni statali sarebbero niente altro che l'analogo di quanto accade nel sistema privato con gli aumenti di capitale delle società per azioni.

No, non ci siamo proprio su questo punto; se così fosse allora mi chiedo: perchè non si è scelta la strada degli aumenti di capitale? Perchè si è ricorsi a questo genere di marchingegni finanziari che fanno impallidire per la tortuosità tutti quelli che noi deprechiamo nel sistema privato quando vengono inventati dal noto genio - benefico o malefico è questione di punti di vista - di Mediobanca? Si volevano fare degli aumenti di capitale, perchè non si sono fatti?

Mi dispiace, il Presidente del Consiglio ha usato un argomento che mette allo scoperto quello che è un punto serio di questa legge. D'altra parte, per fortuna dal punto di vista del Presidente del Consiglio, un decreto di poche settimane fa ha scippato da questo disegno di legge il contributo di 200 miliardi alla RAI. Ricordo bene quando si è discusso, e in questo testo e nel testo del decreto, il problema dei 200 miliardi alla RAI; in quella sede posi una questione precisa e dissi: questi 200 miliardi saranno un aumento di capitale della RAI s.p.a. o altro? Si è scelta la strada che fossero altro, cioè un contributo a piè di lista che sono molto curioso di vedere come sarà poi contabilizzato nel bilancio che, essendo una società per azioni, anche la RAI dovrà depositare in tribunale.

Dunque, dal punto di vista di questi 200 miliardi certamente noi siamo esposti ad un richiamo della Comunità europea perchè quella che è stata fatta è una chiara pratica distorsiva della concorrenza. Ma su questo punto il Presidente del Consiglio ha preferito «scivolare» e parlar d'altro.

Devo dare atto al relatore, Presidente della 5ª Commissione, di aver cercato di contenere i danni di questo provvedimento per quanto il

Governo e la maggioranza che sta dietro al relatore gli consentivano di fare. Sono certo che lui avrebbe voluto fare molto di più al riguardo e, del resto, basterebbe leggere la relazione che è stata allegata per l'Aula a questo disegno di legge per capire qual era il vero *animus* del relatore. Infatti, se devo fargli un rimprovero, e glielo faccio, è quello che la sua relazione è largamente condivisibile, fino alle ultime tre righe finali perchè inanella e concatena una serie di ragionamenti ed osservazioni del tutto logici, fra loro coerenti, che però porterebbero, proprio in termini di logica e di coerenza, a concludere che l'Aula rigetti questo provvedimento, mentre qui vi è un salto logico che dal lessico della relazione non appare, ma che per me è chiarissimo, in cui il relatore arriva a raccomandare all'Assemblea l'approvazione di questo disegno di legge. Ma io, che invece condivido tutta la relazione meno quelle tre righe finali, non posso certamente schierarmi su questa ultima posizione. Devo fare però un'osservazione che avevo già fatto in Commissione e che voglio ripetere qui, in Aula.

Pur con tutto il favore ad una serie di argomentazioni usate dal relatore, devo rilevare che le difficoltà in cui egli si è trovato lo hanno portato ad escogitare una formula tecnica per quanto riguarda la limitazione dei danni del provvedimento che è, a mio avviso, insoddisfacente e che può aprire anche qualche problema più ampio di quelli che il relatore intendeva risolvere. Mi riferisco all'introduzione del meccanismo delle obbligazioni convertibili per quanto riguarda una parte di questi finanziamenti.

Per comodità di ragionamento e per brevità, signor Presidente, mi limiterò alla parte che riguarda l'ENI. Sono pienamente d'accordo con il relatore sul fatto che era necessario intervenire affinché venissero rimossi gli ostacoli che impediscono ad alcune società dell'ENI di andare sul mercato e di avere sottoscrizioni da parte dei risparmiatori privati. Lo strumento delle obbligazioni convertibili, che definirei uno strumento del «capitalismo del paleolitico superiore» è una formula che in sostanza manda in parte l'azienda sul mercato, determinando però una forma di privatizzazione occulta, dove i soggetti della privatizzazione si appalesano solo nel momento in cui le obbligazioni vengono convertite in azioni. Infatti, uno dei privilegi dello strumento delle obbligazioni convertibili è l'anonimato, la loro negoziabilità nell'anonimato. Un potere politico che avesse voluto trarre qualche lezione dagli scherzi che ha subito recentemente quando è andato sul mercato (mi riferisco evidentemente alla vicenda Enimont) forse avrebbe potuto immaginare, per ottenere di mandare alla provvista del mercato le aziende pubbliche, strumenti un po' più raffinati. Ma forse - e qui vengo al punto centrale della mia dichiarazione di voto - avrebbe dovuto fare la cosa più semplice, anche se politicamente costosa e dolorosa: affrontare il toro per le corna, vale a dire, invece di garantire finanziamenti a carico del bilancio dello Stato agli enti delle Partecipazioni statali, mandare ai presidenti degli enti il seguente messaggio: avete molte aziende, molte delle quali sono possedute inutilmente al cento per cento; vi comando - perchè questo l'azionista può farlo - di smettere di andare sul mercato, di cedere pacchetti azionari, di finanziare in questo modo le vostre esigenze. E questo sarebbe potuto avvenire senza conseguenze traumatiche per il sistema di comando delle Partecipazioni statali.

Devo dire - e mi riferisco in questo caso specificamente alla questione delle banche, ad esempio, che sono all'interno del sistema delle Partecipazioni statali - che le azioni delle BIN sarebbero molto appetite dal mercato del risparmio, giustamente nel caso di qualche BIN perchè trattasi anche di azienda che ha buoni conti e presenta buoni bilanci e dunque può essere un interessante impiego patrimoniale, oltre a poter garantire un discreto reddito. (*Richiami del Presidente*).

Concludo, Presidente. Ma il problema è che si teme di perdere la possibilità poi di nominare il proprio commissario politico in quell'azienda e in quella banca. E torniamo alla vera questione che oggi ostacola il meccanismo dell'autofinanziamento del sistema delle Partecipazioni statali, cioè il timore di perdere non un potere di controllo politico, ma semplicemente il potere della spartizione.

Da questo punto di vista abbiamo assistito a eventi, nelle ultime settimane, semplicemente scandalosi, come quello di un'azionista come l'IRI che, pur controllando la larga maggioranza delle BIN, impone a queste banche di rinviare alla seconda convocazione, a 30 giorni dalla prima, fuori da qualunque tradizione, fuori da qualunque consuetudine, solo per prima acquisire i risultati elettorali e poi, su questa base, effettuare la spartizione delle poltrone.

E a questo punto, mi consenta di dire, Presidente: lei vorrebbe che noi votassimo a favore di un provvedimento che ha queste caratteristiche e dà soldi, ripeto, soldi a questo genere di aziende? Mi consenta, non ci è proprio possibile, con tutta la buona volontà. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, senatore Libertini. Anche a lei raccomando il rispetto dei tempi.

* LIBERTINI. Sì, signor Presidente, sarò molto breve.

Il Gruppo comunista voterà contro questo provvedimento, non già, onorevole Fracanzani, perchè noi si sia contro l'intervento statale pubblico e contro il sistema delle Partecipazioni statali, ma, al contrario, perchè quel provvedimento esprime in questo campo una politica del Governo confusa, pasticciata, spesso sbagliata, inadeguata rispetto alle necessità.

Presidenza del vice presidente LAMA

(*Segue* LIBERTINI). Noi vi criticiamo non già perchè fate ma perchè fate poco e fate male.

Ier sera il presidente del Consiglio Andreotti ha detto due cose giuste che fanno parte della nostra posizione da tempo. In primo luogo egli ha detto che lo Stato è azionista dell'impresa pubblica e dunque ha

il dovere di partecipare alla sua capitalizzazione: è questo il senso dei fondi di dotazione, che non si ripagano, perciò, collega Andreatta, con l'interesse ma con il dividendo.

Sono contrari a questo giudizio, in quest'Aula e fuori di quest'Aula, tutti coloro i quali vorrebbero liquidare l'intervento pubblico o drasticamente ridimensionarlo per una prevenzione ideologica spesso nutrita di interessi particolari assai concreti.

E anche qui l'onorevole Andreotti ha detto il vero osservando che l'industria pubblica è nata in Italia dai fallimenti del privato e che è impossibile ridurre la funzione dello Stato al compito di risanare le aziende private con i soldi pubblici e di restituire poi ai privati quelle che ad essi interessano.

Noi, senatore Andreatta, crediamo all'impresa pubblica perchè crediamo alla programmazione in una economia di mercato e non già per un mito statalistico del quale ci siamo liberati da decenni. Programmare vuol dire stabilire obiettivi e regole per raggiungerli, ma per questi obiettivi spesso non è sufficiente l'intervento privato, in ragione della legge del profitto differenziato.

Non abbiamo davvero nostalgia per gli anni '50, per una gestione da *Far West*, ma ha ragione il compagno e collega Silvano Andriani: senza l'intervento pubblico e senza le nostre lotte per esso non esisterebbero realtà come la siderurgia a Taranto...

FERRARI-AGGRADI. Le nostre lotte non ci sono state? Durante quel periodo noi abbiamo dormito?

LIBERTINI. Beh, era difficile che lottaste contro voi stessi dato che governavate; io mi riferisco ai grandi movimenti popolari che vi sono stati. Senatore Ferrari-Aggradi, lei mi ascolta con attenzione; io sto facendo un discorso che si riferisce a una polemica che è intercorsa qui perchè il collega Silvano Andriani ieri sera ha ricordato il fatto che, nonostante i suoi difetti, l'intervento pubblico che vi fu in quegli anni anche per le nostre lotte (e io l'ho sottolineato) è un intervento che, come stavo per dire quando lei mi ha cortesemente interrotto, ha consentito realtà come la siderurgia a Taranto o la presenza pubblica nel petrolio.

Al senatore Andreatta, il quale invece trovava strana questa nostalgia del senatore Andriani, ribatto appunto dicendo che noi non abbiamo nostalgia per quel contesto, ma difendiamo certi risultati che sono stati possibili anche per la nostra presenza, per le nostre lotte, per i grandi movimenti che ci sono stati.

L'impresa pubblica dunque è uno strumento della programmazione, in un rapporto limpido secondo noi tra il ruolo dello Stato azionista e l'obbligo delle imprese pubbliche di stare sul mercato al di fuori di logiche assistenziali. In questo senso vorrei anche dire che il Ministero delle partecipazioni statali va superato, ma nell'ambito di un riassetto dei Ministeri che definisca una guida unificata e autorevole della programmazione. Sopprimere il Ministero lasciando le aziende a se stesse, con questa struttura del Governo, non sarebbe un passo in avanti: un passo in avanti è superare il Ministero delle partecipazioni statali

nell'ambito di una riorganizzazione dei Ministeri economici che garantisca una guida unificata ed autorevole.

Il disegno di legge in esame, sulle cui vere destinazioni rimangono i più forti dubbi, non va nella direzione che ho indicato. Esso si muove nella logica dei ripiani, dei salvataggi, dell'assistenza. E voglio anche dire che gli emendamenti oggi approvati hanno cercato di correggere, e ci sono in parte riusciti, una direzione non sufficientemente meridionalistica del provvedimento, però voglio essere molto franco a questo riguardo, rivolgendomi anche al collega Andreatta.

So benissimo quanto sia per certi aspetti vana questa rincorsa che cerchiamo di fare in Parlamento, mettendo dei paletti attraverso le percentuali. Personalmente mi fiderei molto di più di programmi definiti piuttosto che delle percentuali.

VIGNOLA. Ma non ci sono.

LIBERTINI. Le percentuali, ad esempio quelle proposte dal collega Tagliamonte, sono un surrogato che nasce dalla mancanza di progetti. Noi abbiamo introdotto alcune correzioni, ma non mi faccio nemmeno illusioni per il successo di tali correzioni. Ritengo che, nel testo del disegno di legge che ci era stato presentato, l'intervento al Sud costituisca un titolo tutto da riscrivere. A nostro avviso con questo tipo di provvedimenti non si va avanti: siamo fuori strada.

Anche l'onorevole Andreotti è stato incoerente: tra alcune sue premesse che ho ricordato e le conclusioni c'è un salto logico, una caduta di ragionamento. La sua difesa del testo è stata infatti pallida, debole, insufficiente. Ma le risposte dell'onorevole Andreotti sono state insufficienti anche sulla vicenda dell'Enimont. Egli ha detto che Gardini ha violato i patti e che lo Stato lo porterà in giudizio: sta bene, siamo d'accordo. Ma è tutto qui? È un problema che si riferisce unicamente al codice civile? Noi rifiutiamo questa interpretazione riduttiva, esposta a tutti i rischi, che può far sorgere i peggiori sospetti.

Colleghi senatori, c'è sul tappeto una grande questione politica. La vicenda Enimont rischia di ripetere vicende già note, nelle quali alle scorribande finanziarie dei grandi gruppi privati ha corrisposto un fallimento globale della chimica, settore strategico dell'economia. Questo va evitato in ogni modo: non c'è dunque solo, e non ci può essere, da parte del Governo il ricorso alla magistratura, che pure è un'azione corretta che condividiamo. Qui c'è un fatto nuovo. Il Senato oggi ha corretto, con un voto di larga maggioranza, l'impostazione che aveva dato ieri sera il Presidente del Consiglio in quest'Aula. Se, come fermamente crediamo e vorremmo sottolineare alla Presidenza del Senato, allo stesso Presidente Spadolini, gli ordini del giorno non sono carta straccia né lustrini per gli sciocchi, il voto di oggi a grande maggioranza impegna il Governo ad usare tutti i mezzi in suo possesso – ve n'è una vasta gamma – per riportare in parità pubblico e privato nella gestione Enimont.

Vorrei sottolineare un altro punto di grande rilievo per i colleghi e per la stampa: questa mattina abbiamo deciso qui in Aula che, se quella soluzione del ripristino in parità del pubblico e del privato nel comando e nella gestione Enimont apparisse impraticabile, perchè dopo tutto i

matrimoni si fanno in due, lo Stato deve assumersi direttamente, anche attraverso intese con imprenditori internazionali, il compito decisivo del rilancio e dello sviluppo della chimica in Italia. E in questa decisione siamo confortati dalle dichiarazioni che ha reso alla Commissione bilancio il presidente dell'ENI Cagliari, quando ha documentato di avere le possibilità finanziarie per recuperare la maggioranza nell'Enimont. Io aggiungo che sulla base della decisione qui assunta, se questa condizione si presentasse, l'ENI dovrà dirigersi su questa strada.

Onorevoli colleghi, noi vigileremo perchè questo orientamento complessivo si realizzi; un orientamento, lo ribadisco, votato a grande maggioranza e accolto dal ministro Fracanzani presente in Aula. Egli lo ha accolto meditatamente perchè lo ha fatto dopo un ripensamento.

Dobbiamo lasciarci per sempre alle spalle, onorevoli colleghi, l'era del banditismo finanziario e divenire una nazione civile e moderna nella quale le regole sono valide per tutti e nessuno possa, comunque si chiami, con arroganza calpestare i patti sottoscritti, lo Stato e l'interesse generale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

MANTICA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, Ministro, già questa mattina in sede di discussione generale avevamo evidenziato le nostre perplessità circa questo disegno di legge, denunciandone le carenze ed il modo antico di affrontare i problemi delle Partecipazioni statali.

C'eravamo augurati, anche perchè il dibattito - devo farlo rilevare non per polemica ma perchè mi sembra giusto ricordarlo - è stato animato dalle opposizioni e non certo dalla maggioranza che è rimasta in silenzio su questo argomento (certamente gli interventi del relatore Andreatta che abbiamo molto apprezzato ci sono sembrati più a titolo personale che a nome della maggioranza), che tutto questo portasse anche in sede di esame degli emendamenti ad introdurre elementi di novità.

Credo che qualcosa sia stato fatto, però debbo anche dire, perchè francamente è un argomento sul quale più volte abbiamo riflettuto - e lo dico soprattutto ai colleghi comunisti che avevano presentato un ordine del giorno coraggioso sul quale ci eravamo astenuti - che alcuni degli emendamenti che abbiamo presentato oggi rientrano ancora nella vecchia logica delle Partecipazioni statali. Infatti, ha ragione il collega Libertini quando afferma che egli non si illude del fatto che le percentuali a disposizione del Mezzogiorno siano realmente produttive di risultati.

Ma allora mi si consenta di dire: o gli emendamenti che vengono presentati alle varie normative lo sono nella convinzione della possibilità del rispetto di questi provvedimenti da parte di soggetti - in questo caso delle Partecipazioni statali - o noi presentiamo degli emendamenti che hanno un carattere molto interno - interno non tanto parlamentare quanto come elettorato o quanto ad interesse di zona - dimenticando l'interesse generale.

Credo che prima di tutto sia assolutamente ingiusto, per non dire illogico e folle, fissare per legge addirittura i livelli occupazionali in un comune o in una zona; credo che questo sia veramente fuori dalla possibilità del Parlamento. Oggi lo abbiamo fatto con un emendamento che indica i livelli occupazionali in una zona d'Italia.

Non rientra assolutamente nel rispetto dell'autonomia gestionale, che qui avevamo rivendicato, delle Partecipazioni statali fissare o orientare i programmi in sede legislativa, soprattutto se poi andiamo, attraverso un ordine del giorno, a chiedere che le Partecipazioni statali siano molto più vicine al mercato, alla trasparenza, che entrino nel discorso e nella metodologia dell'internazionalizzazione dei mercati.

Certo, a nostro giudizio, è stato molto contraddittorio il risultato raggiunto da questo dibattito e ci sembra che questa difesa del Mezzogiorno, che giustamente - lo abbiamo sottolineato anche noi - deve essere fatta, non possa essere posta in essere con emendamenti alle leggi con le percentuali, ma come verifica della volontà del Governo e quindi delle Partecipazioni statali di operare nel campo manifatturiero, soprattutto nell'area del Mezzogiorno. Abbiamo votato oggi che l'80 per cento del fondo di dotazione dell'IRI, dedotti i 3.000 miliardi per le perdite siderurgiche, quindi 5.000 degli 8.450 miliardi, devono andare al Mezzogiorno. Vorrei domandare a me stesso, ma soprattutto ai colleghi e al Ministro, quali possibilità reali, concrete e operative ha l'IRI di realizzare questo programma che per legge oggi abbiamo imposto. Se è vero che le Partecipazioni statali non hanno mai rispettato le percentuali fissate dalla legge, vorrei sapere dal Ministro se è accaduto per una volontà di non perseguire gli obiettivi imposti dalla legge o se vi sono altre motivazioni, perchè disattendere le percentuali imposte dalla legge per investimenti nel Mezzogiorno è ormai una regola classica delle Partecipazioni statali.

È mancanza di volontà? È mancanza di fantasia? È mancanza di mercato? È - come noi riteniamo - assoluta mancanza di una cultura di intervento nel Mezzogiorno? È un affidarsi agli interventi speciali, ad interventi che comunque creino posti di lavoro, senza ripensare al ruolo del Mezzogiorno all'interno del sistema industriale italiano? Anche questa è una responsabilità di Governo, ma anche questo obiettivo non si può perseguire mettendo percentuali all'interno delle leggi e sui provvedimenti del Mezzogiorno.

L'ultima questione è quella relativa all'Enimont, sulla quale francamente pensavamo che altre argomentazioni uscissero dal dibattito. Devo dire che la dichiarazione del Presidente Consiglio di ieri ci ha lasciato molto perplessi. Noi del Movimento sociale italiano - questo abbiamo l'orgoglio di rivendicarlo - fummo i primi a scandalizzarci dell'accordo Enimont, non tanto per quello che era scritto, ma per quello che attorno a quanto si era scritto era stato promesso. Stranamente oggi in quest'Aula non ho sentito nessuno ricordare che, accanto all'accordo dell'Enimont, vi era un impegno non di un partito o di un segretario di partito, ma di un Presidente del Consiglio sulla fiscalizzazione o, se vogliamo, sulla sistemazione delle tasse sui conferimenti, cioè sull'attualizzazione dei valori dei conferimenti: i famosi 1.200 miliardi, il famoso decreto Enimont, il famoso decreto sul

quale poi il Parlamento ha assunto via via degli atteggiamenti, perchè anche le altre forze politiche hanno maturato la convinzione che questo fatto non era certamente possibile, soprattutto perchè si trattava di un decreto *ad hoc*, indicato per un caso specifico.

Allora, mi domando: quando il Presidente del Consiglio ricorre al tribunale o, quanto meno, afferma che ci si difenderà in sede di tribunale civile, il Ministro sa se tutto ciò che è stato concordato è solo quello che è stato scritto o se attorno a quello che è stato scritto vi erano anche altri patti? Non voglio dire che difendiamo una delle due parti, nè certamente questo potentato economico arrogante che ancora una volta sta approfittando delle debolezze e delle indecisioni del sistema pubblico per farsi gli affari propri, ma certamente la vicenda del decreto Enimont è indicativa di una complessività di accordi evidentemente raccolti attorno all'Enimont.

Ci domandiamo anche come mai, quando allora si cominciò a parlare di questa *joint venture* fra la parte pubblica e la parte privata (e noi chiedemmo insistentemente perchè), si lasciavano fuori da questo accordo i due gioielli della chimica italiana o, almeno, due fra i gioielli della chimica italiana, cioè la parte farmaceutica e la parte del propilene; allora ci si rispose che non erano importanti e oggi ce li ritroviamo come argomenti di dibattito, di scontro e di confronto fra la parte pubblica e quella privata, perchè, al di là dell'accordo Enimont, vi è ormai questa proposta sul tappeto dell'aumento di 10.000 miliardi di capitale della società stessa, di cui 5.000 conferiti attraverso Erbamont ed Himont. Tutto questo ci fa supporre che la posizione del Governo sia oggi estremamente debole, se finisce solo nelle aule dei tribunali.

Il collega Libertini ha avanzato un'ipotesi che è quella di rivendicare comunque alla parte pubblica la sua presenza nella chimica. Egli ha proposto quindi un impegno da parte dell'ENI per riprendere eventualmente le quote di capitale della parte privata e costituire il polo chimico pubblico. Noi francamente non siamo scandalizzati da questa ipotesi, anzi, in linea di massima possiamo pensare che si tratti di una ipotesi perseguibile. Tuttavia mi pare che avanzare proposte del genere con molta immediatezza in quest'Aula, senza riflettere su ciò che è costato e ciò che ha rappresentato la chimica italiana da trent'anni a questa parte, senza capirne per lo meno le ragioni e quindi individuarne le responsabilità, esponendo lo Stato ancora una volta ad un esborso di qualche migliaia di miliardi per questo settore, sia quanto meno valutato poco attentamente, anche se non vorrei dire irresponsabilmente.

Anche la vicenda dell'Enimont ha costituito un'esperienza che vorrei vivessimo ed analizzassimo al di là del risultato di merito nella chimica per capire quali sono i punti di forza e di debolezza nel sistema delle Partecipazioni statali, per capire che *joint ventures* in questa realtà, a quel livello, con un'organizzazione e una struttura delle Partecipazioni statali come quelle che abbiamo noi, sono comunque destinate a perdere. Infatti indubbiamente la parte privata può far ricorso a mezzi e strumenti adeguati, non ha lacci e laccioli come le Partecipazioni statali. Pertanto quel matrimonio tra pubblico e privato che qualche volta si vagheggia andrebbe perseguito attraverso altri sistemi. È anche

per questo che il Gruppo del Movimento sociale italiano ha votato a favore di alcuni emendamenti presentati dal relatore, proprio perchè per lo meno tentano di individuare altri metodi e altri sistemi per realizzare gli obiettivi proposti.

In conclusione riconfermo che il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale voterà contro questo disegno di legge e confermo da parte nostra anche la profonda disillusione per il modo in cui il Governo ha condotto il dibattito sulle Partecipazioni statali in quest'Aula. (*Applausi dall'estrema destra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione dei disegni di legge:

«Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione» (2078) (*Approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Tatarella ed altri; Mellini ed altri; Nicotra e Bianchini; Gargani; Andò ed altri; Fracchia ed altri; Fiandrotti; Staiti di Cuddia delle Chiuse; Battistuzzi ed altri*);

«Misure penali e civili urgenti per la lotta alla corruzione nelle pubbliche funzioni ed alla criminalità organizzata contro gli interessi economici e finanziari della pubblica amministrazione» (58), d'iniziativa del senatore Spadaccia e di altri senatori;

«Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione» (688), d'iniziativa del senatore Casoli e di altri senatori

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: «Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione», approvato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione di un disegno di legge d'iniziativa governativa e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Tatarella, Martinat, Massano, Nania e Sospiri; Mellini, Teodori, Stanzani Ghedini, Rutelli, Vesce, Pannella e Faccio; Nicotra e Bianchini; Gargani; Andò, Cappiello, Martelli, Alagna, Borgoglio, Di Donato, Mundo, Testa Antonio, La Ganga, Marianetti, Spini, Dell'Unto, Balzamo, Tiraboschi, Intini, Lenoci e Conte; Fracchia, Violante, Pedrazzi Cipolla e Bargone; Fiandrotti; Staiti di Cuddia delle Chiuse; Battistuzzi, Altissimo, Biondi, De Lorenzo, Serrentino e Sterpa; «Misure penali e civili urgenti per la lotta alla corruzione nelle pubbliche funzioni ed alla criminalità organizzata contro gli interessi economici e finanziari della pubblica amministrazione», d'iniziativa dei senatori Spadaccia, Corleone e Strik Lievers; «Modifica in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione», d'iniziativa dei senatori Casoli, Acone e Santini.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Onorato. Ne ha facoltà.

* ONORATO. Signor Presidente, il mio intervento in discussione generale è agevolato dalla puntuale relazione scritta del collega senatore Battello. Non è agevolato però dall'approfondimento della discussione in Commissione perchè questo è uno dei tanti provvedimenti che stanno capitando fra capo e collo alla Commissione giustizia del Senato, per i quali la stessa Commissione è costretta ad accorciare i tempi di dibattito.

Premesse queste considerazioni, nel merito del provvedimento c'è un'esigenza diffusa di riformulare le fattispecie dei reati contro la pubblica amministrazione, quali ci sono state consegnate ormai da un codice, quello Rocco, che è vecchio di sessanta anni.

Il relatore Battello mette bene in evidenza questa esigenza di riforma, sia perchè nel frattempo è intervenuto un evento normativo rilevantissimo, cioè il vigore della Carta costituzionale, con il suo articolo 97, che tutela l'imparzialità ed il buon andamento della pubblica amministrazione, sia col suo articolo 25 che costituzionalizza il principio della tipicità e della tassatività delle fattispecie della legge penale.

Inoltre, è intervenuto nel frattempo, nel corso di questi cinquant'anni, almeno, dopo la Repubblica un fatto non più normativo ma sociale ugualmente rilevante: l'estensione delle funzioni amministrative e della discrezionalità amministrativa - sottolineo questo punto - in relazione allo sviluppo dello Stato sociale. Lo sviluppo dello Stato sociale ha comportato infatti una espansione quantitativa enorme delle funzioni pubbliche ed una espansione qualitativa della discrezionalità di questa funzione amministrativa, il che pone dei problemi non semplici per un legislatore che voglia affrontare la riforma di questi reati.

Oltre questo dato fisiologico, connesso all'espansione dello Stato sociale, c'è il dato patologico, rappresentato dalla esplosione della corruzione, dell'affarismo, delle prevaricazioni della pubblica amministrazione contro i cittadini e contro gli utenti.

Davanti a questa serie di fenomeni normativi, sociali e funzionali, così rilevanti e così contraddittori, certo è cresciuta anche l'esigenza del controllo di legalità dell'autorità giudiziaria rispetto ai comportamenti della pubblica amministrazione così modificati, ma è avvenuto anche che questo controllo di legalità della autorità giudiziaria spesso ha assunto un ruolo supplente, perchè interveniva soprattutto per colmare i *deficit* dei controlli amministrativi interni all'organizzazione amministrativa medesima, i *deficit* dei controlli politici e parlamentari, che non hanno funzionato, ed i *deficit* del controllo dell'opinione pubblica, che non ha potuto funzionare perchè la nostra burocrazia è refrattaria ad ogni trasparenza.

Di fronte a questi *deficit* dei controlli più fisiologici - amministrativi interni e politico-parlamentari - ecco che si è dilatato a volte in modo abnorme, in modo appunto supplente, il controllo giudiziario, il quale però, sappiamo bene, se vogliamo rispettare lo Stato di diritto e lo Stato fondato sulla divisione dei poteri, non può interferire con l'autonomia della discrezionalità amministrativa.

Dinanzi a questa molteplicità di fattori innovativi nel campo, fattori che sono tra loro contraddittori, è difficile l'intervento del legislatore, è difficile la riforma penale, perchè questa riforma delle fattispecie penali

dei reati contro la pubblica amministrazione deve conciliare valori istituzionali, che sono di per sè contraddittori; deve conciliare la dilatazione quantitativa e qualitativa delle funzioni amministrative con l'esigenza della tipicità delle fattispecie penali, di un controllo giurisdizionale che non deve interferire nel potere amministrativo.

Credo però che questa riforma dei reati contro la pubblica amministrazione, che pure è difficile, sarebbe stata facilitata se vi fossero state altre riforme; mi riferisco, ad esempio, ad una riforma che, mi si permetta, è diventata quasi un cavallo di battaglia apprezzabile del Partito comunista: la distinzione fra funzioni amministrative e indirizzo politico.

Se questo ci fosse stato credo che la nostra opera di legislatori sarebbe stata facilitata così come lo sarebbe stata se in genere, al di là di questo cavallo di battaglia della distinzione tra politica e amministrazione, si fosse recuperato da parte dello Stato italiano un minimo di funzionalità democratica del nostro sistema (quando dico funzionalità democratica intendo dire: controlli amministrativi interni, trasparenza della pubblica amministrazione, controlli della pubblica opinione e così via) perchè non si sarebbe sovraccaricato il controllo giudiziario di tutti quei compiti che gli altri tipi di controllo non hanno assolto.

Non voglio tediare i colleghi che hanno affrontato questi problemi a lungo, ma queste brevissime considerazioni rendono conto del motivo per il quale questa riforma è stata così travagliata. Il relatore Battello ha seguito puntualmente tutto l'iter, a cominciare dai provvedimenti parlamentari discussi nelle legislature precedenti alla Camera. È stato un lavoro parlamentare lungo e tormentato e ricordo che nella IX legislatura anche io partecipai a questo lavoro tormentato aveva la sensazione di essere nella classica coperta stretta: si scopriva un altro valore istituzionale, mentre se ne copriva uno pur degno di tutela.

Il lavoro compiuto nella X legislatura dai nostri colleghi della Camera merita un apprezzamento anche se con cautela. Da questo punto di vista non mi sento di andare oltre un apprezzamento con cautela perchè ritengo che oltre tutto un giudizio definitivo, un apprezzamento più penetrante non possa che essere successivo alla sperimentazione di queste fattispecie. È proprio dopo che si potrà verificare nei fatti quella che da una parte è la razionalità della normazione che andiamo ad introdurre e dall'altra la congruità della interpretazione giurisprudenziale che in questa materia ha un ruolo difficilmente sottovalutabile. Per arrivare ad un giudizio definitivo si dovrà sperimentare anche la reazione dell'ambiente, cioè gli operatori interessati e gli utenti interessati, cioè la possibilità di un recupero di maggior funzionalità democratica agli apparati della pubblica amministrazione e in genere a tutta la rete di controlli che gravitano sulla pubblica amministrazione stessa.

Questo mi sembra di poter dire per inquadrare la valutazione di fondo del provvedimento al nostro esame. Entrando poi nei particolari non devo ricordare ai colleghi i passaggi riformatori essenziali di questa nuova normativa, soprattutto il primo passaggio che fa riferimento al reato di peculato. È stato introdotto il peculato d'uso, una fattispecie

penale nuova che mi pare abbia ricevuto il consenso di tutti è che non ha registrato alcuna critica.

Altre novità, invece, hanno registrato qualche critica e perplessità. Per esempio l'abrogazione della figura del peculato per distrazione. Poteva suscitare anche perplessità, almeno per me, il fatto che non si sia introdotto, come pure qualcuno prevedeva, il peculato di lavoro e di servizi che è una figura molto ricorrente nella patologia della pubblica amministrazione. Però, davanti a queste perplessità bisogna dire in modo molto netto che la figura del peculato per distrazione e la figura del peculato di lavoro e servizi sono recuperate nella nuova formulazione della figura dell'abuso d'ufficio. Su questa specifica figura poi mi soffermerò brevemente, però, a mio avviso, il recupero di queste condotte sostanziali in questa fattispecie penale tranquillizza la volontà di tutelare la questione morale, la collettività davanti alle disfunzioni della pubblica amministrazione.

Inoltre, il peculato, così come oggi lo concepiamo, è una fattispecie penale che assorbe la malversazione in danno di privati nel senso che la tipica figura della malversazione di cose appartenenti a privati è recuperata nella formulazione del peculato.

Quindi, da questo punto di vista, il peculato è riscritto in un modo che ritengo si possa motivatamente considerare positivo perchè soddisfa le esigenze apparentemente contraddittorie di tutela del buon funzionamento e della imparzialità della pubblica amministrazione, valore costituzionale che ho richiamato all'inizio, e anche - altro valore costituzionale - la tipicità delle fattispecie penali.

Anche l'abrogazione dell'interesse privato, che ha suscitato molte perplessità e critiche, ritengo - e mi risparmio motivazioni troppo approfondite - che sia sufficientemente recuperata nella figura dell'abuso d'ufficio. La fattispecie dell'abuso d'ufficio è ben congegnata, a mio avviso, salvo quella verifica sperimentale alla quale accennavo all'inizio. Il senatore Battello sottolinea nella relazione che si tratta di un reato che criminalizza la condotta abusiva. Quindi soltanto quando vi è un abuso d'ufficio l'interesse privato è perseguito penalmente, e in più quando vi è un dolo specifico, cioè quando questo abuso d'ufficio è compiuto per conseguire un ingiusto vantaggio o un ingiusto danno, con la corretta distinzione tra il perseguimento di un ingiusto vantaggio patrimoniale e il perseguimento di un ingiusto vantaggio non patrimoniale e con una opportuna differenziazione del sistema sanzionatorio per queste due ipotesi di vantaggio, patrimoniale o non patrimoniale.

Quindi, anche considerando il fatto che, trattandosi di un reato di condotta, con dolo specifico, è anticipata la soglia della punibilità al momento della commissione di quella condotta abusiva, ritengo che si tratti di una fattispecie che - ripeto - almeno tendenzialmente può affrontare in modo equilibrato i problemi cui accennavo.

A mio avviso, è senza dubbio positiva l'introduzione della malversazione in danno dello Stato, che prevede come soggetti attivi i beneficiari di finanziamenti pubblici o di sovvenzioni e che penalizza giustamente e per la prima volta i beneficiari di finanziamenti pubblici quando questi non finalizzano le risorse ricevute dallo Stato alle destinazioni per cui erano state trasferite dallo Stato ai singoli soggetti.

Ritengo che si tratti di una lacuna del codice Rocco che la patologica evoluzione dei tempi ha reso necessario colmare. Qui si tratta infatti di un abuso delle risorse pubbliche commesso non più dal pubblico ufficiale ma dal privato. E questo è un altro punto da segnare a favore di questo provvedimento.

Ugualmente ritengo che sia positiva l'introduzione della corruzione su atti giudiziari come figura autonoma accanto alla corruzione amministrativa, propria o impropria, susseguente o antecedente. A mio avviso, il particolare disvalore sociale di una corruzione della funzione giudiziaria merita questa autonoma considerazione, tra l'altro senza distinguere, giustamente, tra la corruzione per atti d'ufficio e la corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio, poichè riteniamo che anche una corruzione, una promessa di denaro, eccetera, per compiere un atto d'ufficio della funzione giurisdizionale, sia ugualmente passibile di sanzione, come la corruzione per atti contrari ai doveri d'ufficio.

Abbiamo discusso molto in Commissione perchè c'era una dimenticanza, un difetto di coordinamento da parte della Camera in quanto la Camera, nel prevedere le pene per i corruttori, che erano pene uguali a quelle comminate per il corrotto, dimenticava di richiamare proprio la fattispecie penale specifica della corruzione giudiziaria; sicchè - ne abbiamo discusso a lungo in Commissione - un interprete che avesse dovuto affrontare queste norme avrebbe dovuto oscillare fra la tesi secondo cui il corruttore nella corruzione giudiziaria non è passibile di pena l'altra tesi, forse più fondata, secondo cui il corruttore per la corruzione giudiziaria è passibile solo delle pene previste per il corruttore nella corruzione amministrativa.

Ritengo che una normativa siffatta, pur interpretabile così, sia quanto meno discutibile o, per lo meno, sia una normativa che contrasta con il principio d'eguaglianza, e ritengo che la razionalità legislativa richieda che, anche nella corruzione giudiziaria, il corruttore sia punito con le stesse pene previste per il corrotto. Pertanto, mi sono permesso di presentare un emendamento, credo l'unico, proprio su questo punto, perchè ritengo che la Camera dei deputati, in questa fase dell'*iter* parlamentare, non vorrà non prendere atto di questa svista di coordinamento che ha commesso.

Inoltre, ritengo che, se vogliamo superare anche una concezione terroristica del sistema penale, sia positiva l'introduzione della circostanza attenuante prevista per tutti questi reati e configurabile nella particolare tenuità della condotta. Penso sia accettabile anche l'ulteriore innovazione, registrata nel testo al nostro esame, dell'abolizione delle pene pecuniarie, perchè sappiamo (lo ricorda bene il relatore citando la dottrina) che, in quanto congiunte a pene detentive, queste pene pecuniarie in realtà non rafforzano la deterrenza penale.

CORLEONE. Forse fanno restituire il maltolto.

ONORATO. No, non fanno restituire il maltolto: le pene pecuniarie avevano un'entità talmente minima, collega Corleone, che anch'io, pur non avendo proposto l'emendamento, mi sento di accettarlo, perchè credo che la deterrenza stia forse più in certe pene accessorie, come

l'interdizione temporanea dai pubblici uffici o la definitiva sostituzione, o i provvedimenti disciplinari. Inoltre, collega Corleone, anche se non c'è più la pena pecuniaria, ci sono delle conseguenze patrimoniali connesse ai provvedimenti disciplinari. Infatti, ci sono la sostituzione, la sospensione dello stipendio, provvedimenti disciplinari che scattano quasi automaticamente con il processo penale e sono più incisivi sul patrimonio del pubblico ufficiale e più deterrenti. Quindi non mi scandalizzo di questa attenuazione penalistica.

Non voglio aggiungere altro all'analisi.

Ritengo che anche la parte sulla rivelazione dei segreti d'ufficio sia formulata in modo più soddisfacente, perchè penalizza l'utilizzazione illegittima delle notizie da parte del pubblico ufficiale; questa era una delle condotte cariche di disvalore sociale verso la collettività che invece sfuggivano alla sanzione penale.

Non voglio qui approfondire (al momento della discussione in Commissione ero, per ragioni di impegni esterni, assente) la configurazione della tormentata figura penale del rifiuto od omissione di atti d'ufficio: tutto sommato ritengo che sia accettabile in astratto, forse concretamente un po' di difficile applicazione. Non so quali saranno le conseguenze sulla funzionalità della pubblica amministrazione, ma si prevede in fondo la penalizzazione dell'indebito rifiuto di alcuni atti a contenuto tipico, che devono essere per loro natura eseguiti senza ritardo; invece per l'omissione di atti atipici la penalizzazione scatta soltanto dopo che sono trascorsi trenta giorni dalla richiesta scritta.

Per concludere, vorrei fare un'ultima osservazione. Probabilmente in questo caso è stato fatto un lavoro apprezzabile, anche se esprimo questa valutazione con cautela perchè si tratterà di vedere in concreto come sarà l'impatto di queste nuove fattispecie con la realtà. Molto spesso questo impatto non può essere previsto dal legislatore *a priori*, soprattutto in una materia così delicata. Però, abbiamo perso un'occasione. Il collega Battello sottolineava giustamente il fatto che la Costituzione, richiamando i valori dell'imparzialità e del buon andamento, non richiama anche quello del prestigio della pubblica amministrazione, come valore costituzionale. Invece, continuiamo ad avere nel nostro codice Rocco, ancora vigente, una normativa che penalizza l'offesa al prestigio, ossia il reato per vilipendio.

GALLO. Si riferisce ai privati.

ONORATO. Certamente, ma siccome si tratta di tutelare i valori incarnati e incarnabili nella pubblica amministrazione, forse avremmo dovuto cogliere l'occasione di questa riforma. Nel bilanciamento tra un valore costituzionale, che è la libertà di espressione di critica, tutelata a quel superiore livello, e quello del prestigio della pubblica amministrazione, non tutelato a livello costituzionale, forse avremmo dovuto avere il coraggio di abolire il reato del vilipendio alla pubblica amministrazione o per lo meno di riformularlo in modo compatibile con la Costituzione.

Questo è, a mio avviso, il provvedimento che noi oggi discutiamo e votiamo. C'è forse ancora qualche ombra, però mi auguro che in qualche misura le luci possano essere prevalenti o che per lo meno,

dopo quella verifica sperimentale cui accennavo, possiamo sperare che questa prima riforma novellistica della parte speciale del codice penale possa contribuire a incrementare il livello di efficienza, funzionalità e moralità della pubblica amministrazione, perchè veramente ne abbiamo bisogno. (*Applausi dall'estrema sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corleone. Ne ha facoltà.

CORLEONE. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, è una delle tante coincidenze quella in cui affrontiamo questo dibattito a metà tra il provvedimento sulle autonomie locali, quello sulla amnistia e quello per la riforma elettorale del Consiglio superiore della magistratura e alla vigilia delle elezioni amministrative del 6 maggio. Non è male come coincidenza! Un cumulo di coincidenze per un provvedimento che, così com'è congegnato, rischia, al di là delle possibili buone intenzioni, di essere un messaggio grave, che può produrre deflagrazioni ancora più forti nel rapporto già di scarsa fiducia tra amministrati ed amministratori, tra cittadini e consiglieri di tutti gli enti locali e di quanto altro ci sia nella pubblica amministrazione.

C'è un elemento diffuso nel nostro paese in maniera capillare, a tutti i livelli, da quelli più bassi a quelli più alti della pubblica amministrazione: è un rapporto, che ormai non si sa molto spesso distinguere, tra corruzione e concussione, in cui pubblica amministrazione e società civile per così dire (o in realtà società ormai essa stessa corrotta), si inseguono nella ricerca del privilegio, del favore e del provvedimento personale.

Indubbiamente, la responsabilità di tutto questo ricade, per gran parte non astrattamente, sullo sviluppo dello Stato sociale, non astrattamente sulla maggiore dimensione dell'intervento della pubblica amministrazione, perchè guai se fosse connaturata allo Stato sociale la corruzione! Guai se fosse connaturata all'ampliamento dell'intervento pubblico nella socialità e nell'economia la corruzione! Io credo, invece, che sia legata ad una concezione ed a una presenza dei partiti nell'amministrazione, che è diventata di peso. E, quindi, gli amministratori che maneggiano denaro trovano risorse e modi di intervento e di potere che sono, questi sì, offensivi per i cittadini e per la convivenza e, soprattutto, diseducativi.

Se noi ricordassimo le cronache giornalistiche di quanto è successo ad amministratori in tutte le regioni, dal Piemonte alla Liguria - e qui cito i casi più clamorosi - alla Lombardia, e via di seguito per arrivare alle regioni in cui i legami diventano pesanti anche con le organizzazioni criminali, comprenderemmo il dramma della vita delle nostre città, delle nostre regioni, dei cittadini.

Presidenza del presidente SPADOLINI

(Segue CORLEONE). E questo è documentato nelle relazioni predisposte dalla Commissione antimafia presentate al Parlamento, in cui addirittura occorre corrompere o essere concussi per avere i documenti dell'anagrafe, il documento di identità. Questo risulta dalle relazioni che da più città sono state ricavate dalla Commissione antimafia.

Non voglio ricordare le più svariate vicende; ma insomma ricordiamoci che anni e anni di galera sono stati inflitti per fatti gravi!

Non dobbiamo ricordare per polemica i casi personali, perchè ciò che incombe sui cittadini è questa diffusione di corruzione, di scarso senso delle istituzioni, di un rapporto pesante e di utilizzo a tutti i livelli della cosa pubblica. Qui sì, il termine «cosa» è bene utilizzato: la cosa pubblica! Quindi, la cosa pubblica diventa cosa privata.

Ebbene, dopo tutto quello cui ho solo accennato – ma si potrebbe parlare per ore di ciò che accade negli uffici pubblici – la grande riforma che viene partorita, con un travaglio di anni, consiste nel dire che non esiste più il peculato per distrazione e neanche l'interesse privato in atti d'ufficio. Questa è la riforma, e tutto il resto è un sovrappiù di elaborazione di dottrina, di scienza, ma non è niente nella sostanza. Il messaggio che viene dato ai cittadini è che queste due forme di reato, dai cittadini ben conosciute, addirittura tanto bene conosciute che, nonostante il potere della televisione, l'abrogazione dei dialetti, delle lingue, insomma nonostante la spoliatura anche della capacità di linguaggio, sono rimaste nel linguaggio della gente che, spossata di tutto, di fronte al potente arrogante, continua a parlare di interesse privato in atto di ufficio, non esistono più. I cittadini non potranno più indicarle perchè voi cambiate il codice penale e dite che si tratta di abuso di ufficio.

BATTELLO. Le pare niente?

CORLEONE. Intanto diminuiscono le pene.

PINTO. In questo caso no.

CORLEONE. Comunque, non si tratta solo di questo; voi spogliate la povera gente anche del linguaggio comune, spogliate quella gente che magari andava dal magistrato a dire che vi era stato un caso di interesse privato in atti di ufficio.

ONORATO. L'espressione interesse privato rappresenta un linguaggio tecnico.

CORLEONE. Di cui la gente si era impadronita di fronte all'arroganza e alla prepotenza e voi togliete alla gente anche questo.

È questo il messaggio che viene ora dato, e noi sappiamo che il provvedimento lo esaminiamo in Aula per puro accidente perchè, dopo essere stato approvato in Commissione in sede legislativa alla Camera, stava per essere approvato in sede legislativa al Senato, quasi ci si vergognasse di approvarlo in Aula, in pratica un po' come succedeva molti anni fa per il finanziamento pubblico dei partiti che si approvava in una notte. E questo ha un legame con il finanziamento pubblico dei partiti, perchè bisognerebbe dire che occorreva pensare, con la scienza giuridica di cui molti sono dotati a delle aggravanti per quando si fanno queste operazioni descritte per finanziare i partiti, mentre questo non è stato fatto. Si dice che non si poteva più tollerare che ci fossero magistrati che usavano questi articoli del codice penale in maniera sbagliata. Signor Ministro, ridotto alla sostanza, questo si viene a dire. Tutto sommato, se lo dicessimo noi (lei, io e qualcun altro), il discorso potrebbe essere accettabile; mi fa specie quando questo ragionamento viene fatto da chi, invece, in tutti questi anni ha esaltato il ruolo di supplenza della magistratura e, anzi, ha detto che bene faceva la magistratura ad intervenire, quando poi in alcuni casi anche clamorosi si è rivelato che aveva sbagliato e quindi aveva assunto quel ruolo politico non solo di fustigare i costumi, ma anche di intervenire pesantemente nelle vicende politiche, facendo cadere amministrazioni, troncando carriere di amministratori poi risultati innocenti. Signor Ministro - ripeto - se queste cose le dice lei, se le dico io, con molta più modestia, se cioè le diciamo noi che abbiamo posto la questione del ruolo della magistratura e della responsabilità, questo si comprende, ma mi fa specie quando questo viene posto da chi in tutti questi anni ha esaltato le azioni gladiatorie e un po' ad «alzo zero» che sono state fatte

Vengo ora al merito del provvedimento, anche se le premesse per me sono importanti. Infatti, si voleva che questo disegno di legge fosse approvato in tempo, in un legame stretto con il provvedimento relativo all'amnistia. Durante la discussione di quest'ultimo sono stati predisposti degli emendamenti per inserire le norme che adesso si vogliono abolire per legge. Ci sono gli atti parlamentari a testimonianza di quanto è stato fatto con tali emendamenti, alcuni ritirati, altri non approvati.

È in questo quadro che noi ci accingiamo ad approvare il disegno di legge al nostro esame ed ho l'impressione che facciamo un cattivo servizio perchè sono convinto che si sarebbe potuto lavorare bene per impedire interpretazioni distorte e inaccettabili degli articoli del codice penale più volte richiamato. Mi domando perchè non si sono volute esercitare intelligenza e pazienza per compiere quest'opera che sarebbe stata comprensibile e avrebbe costituito una risposta alle azioni temerarie dei magistrati che hanno male usato il potere derivante dal codice penale. Sarebbe stato anche un messaggio più giusto per i cittadini, per non dire loro: andate pure a votare che noi oggi siamo più tranquilli di poter fare come prima e peggio di prima.

Quando si mettono le mani sul codice penale, non si può pensare di agire così e poi stare a guardare come funziona, pensando magari che, se non funzionerà bene, tra un po' di tempo si potranno introdurre degli aggiustamenti. Qui parliamo di cose fondamentali, degli articoli del codice che devono essere scritti bene e devono avere la presunzione di

valere decenni. Non possono costituire l'oggetto di una sperimentazione sul corpo dei cittadini. Non si può pensare di aspettare e vedere cosa succede per poi aggiustare. Si tratta di articoli fondamentali, articoli che riguardano il rapporto tra i cittadini e la pubblica amministrazione.

Invece si inseriscono addirittura nuovi articoli, ad esempio il 316-*bis*. Prima o poi rivedremo tutto il codice penale (forse), ma intanto si introduce l'articolo 316-*bis*. Ho presentato un emendamento di mera pulizia formale, ma lo cito qui in discussione generale per sottolineare come ci si attegga di fronte non a una leggina ma ad una legge che inciderà sul codice penale. In quell'articolo 316-*bis* si dice: «Chiunque, estraneo alla pubblica amministrazione, avendo ottenuto dallo Stato o da altro ente pubblico» – e mi pare già strana questa ridondanza – «contributi, sovvenzioni o finanziamenti destinati a favorire iniziative dirette alla realizzazione di opere od allo svolgimento di attività di pubblico interesse, non li destina alle predette finalità, è punito con la reclusione da 6 mesi a 4 anni». C'è una tale ridondanza in un articolo del codice che dovrebbe essere invece chiaro e trasparente che mi pare sconvolgente l'atteggiamento con cui ci si è accinti all'esame di questo provvedimento.

Invece di dire che per arrivare a un simile prodotto ci sono voluti anni e anni, sarebbe meglio dire che esso è stato scritto in quattro e quattr'otto. Se si dicesse che per elaborare queste modifiche sono occorsi anni ed anni, credo che non faremmo una bella figura.

Fortunatamente – e mi avvio alla conclusione – il disegno di legge almeno è arrivato in Aula; ognuno si assume la responsabilità del voto, di ciò che pensa. Io ritengo che sia sbagliato eliminare una figura come quella del peculato per distrazione. Certamente questa figura di reato era una fattispecie che sarebbe dovuta restare, chiarendone meglio il significato. Però non si è voluto lavorare per chiarire il concetto ma anzi si è introdotta un'altra figura di reato, si è inventato il peculato d'uso.

Qui, sì, rispetto alla cosa pubblica si usa male il termine «cosa», quando si dice che il colpevole, cioè il pubblico amministratore, ha agito al solo scopo di fare uso momentaneo della «cosa», e questa, dopo l'uso momentaneo, è stata immediatamente restituita. Non so se la vicenda del ministro Nasi del 1905 ricadesse sotto il peculato d'uso, ma devo dire che, se qui si fa qualche riferimento, o è troppo o troppo poco.

Non si può risolvere, a mio avviso, un sistema di non rispetto dei cittadini molto diffuso con una fattispecie come quella del peculato d'uso che qui si è inventata.

Queste, signor Presidente, signor Ministro, sono alcune osservazioni, ma credo che su queste linee generali ci sia un dissenso. Mi auguro almeno che, avendo già in Commissione apportato alcune modifiche di pulizia del testo, si approfitti a questo punto per ricominciare l'esame e lavorare in tal senso dall'articolo 1. La maggioranza molto vasta che è d'accordo su questo testo mantenga pure l'impianto del provvedimento, ma io consiglierei sommamente di fare tutte le pulizie tecniche possibili, in modo che, rinviando il testo alla Camera, ci sia alla fine una legge che non sia censurabile sul piano della cattiva scrittura. Almeno questo lavoro ritengo che il Senato sia in condizioni di farlo; per il resto ognuno deve assumersi la responsabilità di una decisione che non sarà compresa dall'opinione pubblica, e per questo la reputo un errore, non

solo un errore nel merito, ma anche per l'occasione in cui ciò viene fatto.

Queste sono le osservazioni che ho voluto esporre nel dibattito generale che sicuramente sarà ricco, ma che sarebbe elusivo se rimanésse tutto all'interno della categoria della giuridicità, se non si intendesse invece che questa è una discussione pienamente politica.

GALLO. Ed etica.

CORLEONE. Infatti qui è in gioco la grande questione della eticità non in senso astratto ma nei concreti comportamenti di ogni giorno.

GALLO. L'etica è sempre concreta.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Filetti. Ne ha facoltà.

FILETTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, una delle più gravi emergenze che affligge la nostra comunità nazionale è il diffondersi dei reati di pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione. È indubitabile che all'ombra ed entro la pubblica amministrazione il cittadino, a volte compartecipe e a volte impotente, assiste ad una esplosione di affarismo, di ruberie, di prevaricazioni, di imposizione di tangenti, di bustarelle, di «pizzi», di pedaggi e ne subisce quotidianamente gli effetti negativi e sempre più allarmanti.

L'ampiezza e la ricorrenza del fenomeno offendono la collettività e le singole persone e discreditano le istituzioni come tante altre degradazioni del costume di un paese impazzito dietro il danaro facile. Si sono, quindi, avvertite da tempo la necessità e la improcrastinabilità di combattere e possibilmente stroncare uno dei mali più deprecabili che caratterizza l'avvilente modo di fare politica e di amministrare la cosa pubblica in un regime di partitocrazia imperante e di rendere più inflessibile e incisiva la repressione degli illeciti che sono commessi nella gestione della *res publica*, disattendendo strumentali proponimenti e richieste di limitazioni e di ostacoli per colpire i protagonisti veri del malessere, del malaffare.

Non si può, d'altra parte, ignorare che l'organizzazione arcaica e farraginoso della pubblica amministrazione, la complessità dei procedimenti amministrativi, le interferenze di poteri diversi sull'esercizio dell'attività pubblica, l'incertezza della legislazione amministrativa, la divaricata elasticità della legislazione in genere, non raramente il protagonismo di magistrati, le denunce facili o trasversali spesso coperte dall'anonimismo hanno comportato e comportano a volte il coinvolgimento nelle indagini e nei procedimenti penali di persone sostanzialmente estranee a episodi illeciti e delittuosi.

Realisticamente i due profili sono strettamente connessi e in ordine ad essi necessita fare chiarezza sia sul terreno strettamente giuridico, sia su quello delle esperienze pratiche. Sul terreno giuridico deve prevalere e deve essere assicurata la rigorosa applicazione del principio di personalità della responsabilità penale. Il controllo giurisdizionale sull'attività degli amministratori pubblici, la repressione, le sanzioni

devono riferirsi soltanto ai responsabili reali della corruttela, a chi ha commesso effettivamente il reato e non automaticamente a quanti, rimanendo sostanzialmente lontani da qualsiasi attività criminosa, per il loro *status* in seno alla pubblica amministrazione, hanno avuto la ventura di interferire con la loro attività funzionale sulla realizzazione di provvedimenti che si sono rivelati viziati da malaffare a causa della disonestà di qualcuno.

Sul piano pratico necessita garantire efficacia all'azione della magistratura, ma coevamente deve essere assicurato un quadro di certezza giuridica agli amministratori pubblici che - non si può negare la realtà delle cose - oggi più che mai sono chiamati e sono costretti ad operare fra un'infinità di difficoltà e di insidie dovute alla sempre maggiore complessità dell'organizzazione e dei compiti assegnati alle pubbliche amministrazioni, ma anche alle infiltrazioni di elementi di degrado e di vera e propria delinquenza all'interno del personale burocratico e politico. Non si può non sottolineare, sotto quest'ultimo profilo, che il mancato recupero di un quadro sufficiente di certezza giuridica si traduce in un danno incalcolabile sul terreno del disimpegno e della disaffezione per la politica da parte di cittadini onesti e nel conseguente abbandono della cosa pubblica nelle mani dei corrotti.

Il tema dei delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione impone, in sede di revisione della legislazione vigente, l'esigenza di tenere nella dovuta attenzione i predetti due profili e contemporaneamente la complessità delle prospettive, la diversità delle cause che possono interferire su gestioni non proprio trasparenti dell'attività politica e amministrativa e la varietà delle situazioni che spesso possono presentarsi.

Essenziale ed indispensabile è il nodo del funzionamento dei partiti, del quale non vi è il minimo riferimento nel testo legislativo al nostro esame e - come ci sembra di avere rilevato - nei lavori della Camera dei deputati nè durante il rapidissimo esame che è stato concesso alla Commissione giustizia del Senato.

I partiti sono pressati da esigenze di attività, di immagine, di propaganda sempre più forti e, correlativamente, sempre più costose, ma la legislazione vigente non si è rivelata strumento adeguato.

Attesa la diffusione sempre più dilatata dei reati contro la pubblica amministrazione, una riforma della disciplina penalistica di essi non avrebbe dovuto prescindere da una legislazione «a monte», dall'adozione cioè *ex lege* di rimedi idonei che pongano i partiti nella condizione di non divaricare i limiti della liceità e di non pretendere di giustificare o tentare di giustificare fatti travalicanti la liceità. Commettere il reato nell'interesse del partito, incassare la tangente per conto dell'organizzazione politica e non in proprio, dall'amministratore, finanziare illecitamente partiti e gruppi politici, commettere peculati, malversazioni, concussioni, corruzioni, abusi d'ufficio, rivelazioni ed utilizzazioni di segreti d'ufficio, rifiuto od omissione di atti d'ufficio sono fenomeni e fatti delittuosi che non cambiano minimamente le cose sul piano della qualificazione giuridica dell'illecito e non possono comportare oggetto soltanto di forte riprovazione traducentesi in sterile moralismo o, peggio, assuefazione e consenso ad una illeceità che in effetti produce

disistima ed avvilito dei cittadini e guasti gravissimi e spesso irreparabili sul terreno oggettivo del funzionamento dell'amministrazione pubblica e su quello soggettivo dei coinvolgimenti personali.

Le modifiche che si intendono apportare, mediante il testo legislativo al nostro esame, all'attuale legislazione in materia di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione non avrebbero dovuto prescindere da una nuova e profonda riforma in ordine al funzionamento dei partiti e non si sarebbero dovute limitare - così come si propone di fare - all'introduzione di norme generalmente più late e meglio graduate e di nuove disposizioni concernenti la sanzionabilità penale nei confronti degli incaricati di un pubblico servizio nonché alla migliore enucleazione della nozione del pubblico ufficiale e della persona incaricata di un pubblico servizio ed alla ridefinizione di alcune fattispecie al fine di evitare le distorsioni esistenti in sede di interpretazione giurisprudenziale. Si sarebbe dovuto andare e proiettarsi assai oltre.

Esse, le modifiche, tendono e tentano di definire con maggiore precisione gli specifici contenuti e di delineare con maggiore nettezza i confini dei reati prospettabili ed eliminano generalmente le sanzioni pecuniarie.

Ciò non basta. Occorre ed occorre intervenire anche e maggiormente - come ha suggerito purtroppo inutilmente la dottrina giuridica e costituzionale più accreditata - sul terreno della organizzazione dei procedimenti e delle prassi di funzionamento delle pubbliche amministrazioni in modo da rendere più difficili sia le operazioni illecite all'ombra della pubblica amministrazione, sia i coinvolgimenti impropri nelle inchieste giudiziarie di soggetti sostanzialmente non responsabili e purtroppo ieri ed oggi in tanti casi soggetti ad una pubblicità ingiusta e dannosissima per gli amministratori e per le istituzioni o, peggio, al protagonismo ed alla invadenza di magistrati che, anziché limitarsi al diritto-dovere di intervenire contro gli abusi e le ruberie, ritengono di sovrapporsi alle valutazioni operate dalla pubblica amministrazione nell'esercizio del suo potere discrezionale e di censurare come penalmente rilevanti le scelte amministrative per il solo fatto che esse non collimano con le valutazioni operate in sede di controllo giurisdizionale, sostituendosi così alla pubblica amministrazione e «facendo» a loro volta indebita amministrazione. Ed, infine, a conclusione di questo mio breve intervento, mi preme sottolineare che il testo legislativo che stiamo valutando ignora a torto due disegni di legge afferenti la materia in esame, presentati da molto tempo dal mio Gruppo parlamentare, che sino ad oggi non sono stati portati all'ordine del giorno delle competenti Commissioni anche se sollecitate *in alto loco*. Il primo di essi (n. 145) è quello, pur citato nella pregevole relazione espositiva del relatore senatore Battello, che propone la non punibilità del corruttore nel caso in cui questi informi l'autorità giudiziaria nel termine di un anno dalla commissione di un fatto di corruzione la cui iniziativa sia opera del pubblico ufficiale o dell'incaricato di pubblico servizio e l'atto della pubblica amministrazione sia dovuto; il secondo riflette l'avocazione allo Stato dei profitti illeciti della classe politica (n. 979).

L'uno e l'altro, se tradotti in legge, servirebbero certamente a limitare fatti illeciti e ruberie in notevole misura.

Il Senato della Repubblica, però, al riguardo preferisce tacere. Così, con il silenzio che dovrebbe essere d'oro, denega e comunque ritarda l'adozione di idonei accorgimenti e provvedimenti contro l'acquisizione di oro illecito.

Per questa constatazione e per tutte le altre considerazioni che mi sono permesso di evidenziare con la dovuta sintesi, annunzio sin da ora la contrarietà del mio Gruppo politico e parlamentare al testo legislativo soggetto all'esame ed alla votazione di questa autorevole Assemblea. (*Applausi dalla destra e del senatore Casoli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Casoli. Ne ha facoltà.

CASOLI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, se dovessimo giudicare dall'interesse e dalla presenza che si registra in quest'Aula, dovremmo con piacere affermare che i reati contro la pubblica amministrazione riguardano un numero così limitato di persone per cui dovremmo assolutamente compiacerci di quanto sta accadendo (*Commenti*). Comunque evidentemente non c'è un grosso interesse.

Mi consenta, signor Presidente, di esprimere anzitutto un ringraziamento ed un compiacimento al relatore Battello per la perspicua e puntuale relazione con la quale ha accompagnato il disegno di legge in esame.

Fra i tanti settori del nostro sistema penale che più chiaramente denunciano la usura del tempo e la inadeguatezza della normativa a fornire una disciplina rispondente alle esigenze della realtà moderna, un posto di rilievo spetta senza dubbio al cosiddetto diritto penale amministrativo.

La necessità e l'urgenza di una riforma, senza la quale il fattore di rischio a carico dei pubblici amministratori, siano essi di estrazione politica o burocratica, tenderà sempre più a dilatarsi e senza la quale la stessa pubblica amministrazione ed i cittadini utenti dei servizi vedranno notevolmente affievolita la loro tutela contro gli abusi, sono state avvertite da tutte le forze politiche. Sull'argomento si è lavorato per anni, tra vivaci contrasti che non hanno giovato alla speditezza dell'*iter* legislativo nè alla chiarezza normativa. Invero, il testo approvato dalla Camera dei deputati, che una tardiva quanto improvvida frettezza esige di acquisire acriticamente e senza approfondita discussione da parte del Senato, contiene indubbiamente positive innovazioni, ma lascia irrisolti alcuni aspetti del problema e, per certi versi, appare più rischioso; meno efficace e meno preciso di quello vigente.

Alcune considerazioni generali chiariranno meglio il mio pensiero, almeno a me, e la ragion d'essere delle critiche che andrò a muovere al testo sottoposto all'esame del Senato.

L'idea della pubblica amministrazione tenuta presente dal codice Rocco è quella di un sistema fondamentalmente uniforme ed accentrato, dominato dal principio di legalità e concepito come braccio

esecutivo della legge, nel senso che avrebbe dovuto operare imparzialmente e senza alcun potere di reinterpretare autenticamente l'interesse da perseguire. Suo compito principale era quello di svolgere le funzioni pubbliche, ossia di applicare nel concreto, in modo autoritario e doveroso, i fini prestabiliti dal legislatore, agendo nel rispetto più assoluto delle particolari ponderazioni di interessi compiute dalla legge, attraverso gli atti formali previsti, sempre dalla legge, ed utilizzando i fondi rigidamente ancorati al bilancio e agli atti, legislativi e non, di autorizzazione e di approvazione della specifica spesa. Oltre alle funzioni, all'amministrazione pubblica facevano capo la gestione e l'erogazione di servizi pubblici che, sebbene avessero dato origine a faticose e non ancora concluse dispute sulla loro specifica natura, erano in ogni caso assorbite nella logica della legalità, del bilancio e dell'atto formale. Perciò tanto se prodotti e prestati per gestione diretta della pubblica amministrazione o attraverso strutture autonome, quanto se svolti per concessione, i servizi pubblici non presentavano, sotto il profilo del controllo giudiziario ed in particolare sotto quello penale, problemi sostanzialmente diversi, salvo che in casi marginali, da quelli sollevati dall'esercizio delle funzioni pubbliche. Questa sostanziale uniformità non era poi scalfita dalle attività private della pubblica amministrazione, le quali, per la loro marginalità e secondarietà, non creavano problemi di grande rilievo.

Orbene, già nel momento della loro entrata in vigore, le norme del codice Rocco hanno dovuto fare i conti col fatto che il modello di pubblica amministrazione e di amministratore pubblico da esse presupposto si era storicamente avviato lungo la sua parabola discendente, di fronte alla crescente ed oggettiva dissoluzione della separazione tra pubblico e privato ed alla constatata confluenza e compenetrazione delle forme di decisione e di azione tipiche dell'uno e dell'altro negli ambiti tradizionali del diritto.

Questo sfasamento tra sistema normativo e realtà amministrativa diventerà più acuto a partire dalla seconda metà degli anni '50, con l'attuazione dello Stato sociale, anche sotto la spinta data dall'evoluzione della società italiana verso un modello di società industriale, e dalla natura dei conflitti sociali da questa suscitati, nonché dall'impalcatura generale della Costituzione. In questo periodo in sostanza vengono a maturazione processi che implicano un radicale mutamento, tanto nel rapporto tra legge ed amministrazione da un lato nonché tra quest'ultima ed i gruppi sociali o gli individui dall'altro, quanto nella struttura e nei modelli di azione delle amministrazioni pubbliche.

Senza addentrarmi dettagliatamente sull'argomento, giova però osservare che, in virtù dell'estensione e dell'importanza assunta dall'intervento pubblico nell'economia e nei rapporti sociali, si dissolve nei settori nevralgici dell'attività pubblica il vecchio rapporto tra legge ed amministrazione pubblica inteso come rapporto tra astratto e concreto. Questo processo avviene per la contemporanea erosione prodotta su ambedue i fronti: da un lato si moltiplicano le leggi-provvedimento o più in generale quelle a generalità ridotta o concreta, e dall'altro aumentano vertiginosamente gli spazi di scelta e di autonomia politica di cui si trova a disporre la pubblica amministrazione in seguito ad una serie di complessi fenomeni, come ad esempio lo sviluppo di una rilevante fascia di «alta amministrazione», il decentra-

mento politico-amministrativo, l'affidamento alla pubblica amministrazione di compiti connessi alla distribuzione delle risorse economico-sociali o alla composizione e risoluzione di conflitti sociali, e così via.

Inoltre si deve considerare anche una sorta di processo mascherato di erosione della legalità e di politicizzazione dell'amministrazione, dovuto allo sviluppo della formulazione di norme di valore (ad esempio, l'utilità sociale, l'equità, eccetera) che dal livello costituzionale vengono trasferite, senza specificazioni ulteriori, a quello legislativo ed a quello amministrativo; l'aumento di leggi con clausole in bianco, che per lo più riflettono «non decisioni» imposte da veti incrociati delle principali forze sociali; la sempre più frequente adozione di leggi-manifesto o ideologiche, ossia di leggi la cui fattibilità è comunque problematica e che perciò lasciano alla pubblica amministrazione ampi spazi di scelta tra gli interessi primari da soddisfare.

In sostanza, si assiste nella nostra realtà al dissolvimento del tradizionale principio di legalità conseguenziale alla politicizzazione della pubblica amministrazione, con l'ulteriore paradossale conseguenza che il pubblico amministratore, a tutti i livelli, è talvolta costretto a violare l'ortodossia legalitaria per il perseguimento, altrimenti impossibile o estremamente difficile, di interessi sociali o di altri scopi rilevanti affidati alla sua cura.

Il fenomeno non è semplicemente la manifestazione di comportamenti eterodossi o di volontà perverse, ma risponde a mutamenti strutturali della società, della politica, dello Stato e degli enti dotati di autonomia politico-amministrativa, che cambiano radicalmente i termini della questione relativa alla pubblica amministrazione, così come era stata definita durante lo Stato liberale e come era stata presupposta dal codice Rocco tuttora vigente.

Quanto sopra detto tende, almeno a mio avviso, ad inquadrare il problema della responsabilità penale del pubblico amministratore e ad evidenziare il margine di incertezza che accompagna il suo operato e che avrebbe dovuto essere rimosso. Serve altresì a farci percepire i limiti ed i difetti del testo elaborato dalla Camera dei deputati in forza di un compromesso che, con il pretesto di un moralismo fustigatore, finisce per far violenza alla realtà, ostinandosi a non tenere nel debito conto modelli comportamentali nuovi imposti dal sistema e da concrete esigenze operative, ma che non trovano nella legge adeguata previsione.

La materia dei delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione è oggi contemplata nel libro II, titolo II, capo I, del codice penale.

La prima figura criminosa è quella del peculato, che all'articolo 314 prevede due ipotesi di comportamento: l'appropriazione e la distrazione di denaro o altro.

Il nuovo testo esclude l'ipotesi della distrazione e circoscrive il reato alla sola appropriazione, con una limitazione che mi sembra ingiustificata, perchè esclude dalla previsione del peculato un comportamento che produce gli stessi effetti dell'appropriazione e che dovrebbe in egual misura essere sanzionato, cioè la distrazione, intesa come sviamento del fine, distrazione effettuata a profitto personale del pubblico ufficiale o di altri privati soggetti.

Giusta ed opportuna è invece l'eliminazione dallo schema del peculato della figura della distrazione per finalità pubbliche, che in buona sostanza consiste nel travaso di risorse da un fine pubblico ad un altro fine pubblico diverso da quello cui le risorse stesse erano destinate; comportamento questo che può essere apprezzato ad altri livelli di responsabilità, comunque diversi dal livello di responsabilità penale.

Nessun apprezzabile rilievo ritengo di dover fare sulle disposizioni di cui agli articoli 2 e 3, nonché sulla soppressione della autonoma figura criminosa della malversazione a danno di privati, che viene ricondotta nella più ampia previsione dell'abuso d'ufficio.

Del tutto arbitraria mi sembra invece la nuova previsione normativa in materia di concussione.

In primo luogo, viene effettuata un'anomala equiparazione del comportamento del pubblico ufficiale e dell'incaricato di un pubblico servizio, figura questa che, pur secondo la definizione adottata dal nuovo articolo 358, è profondamente diversa e meno qualificata in riferimento alle mansioni e ai poteri da cui è caratterizzata rispetto a quella del pubblico ufficiale. Donde la necessità, pur nel rispetto delle ragioni che hanno indotto alla inclusione nello schema della concussione del comportamento dell'incaricato di un pubblico servizio, di prevedere per quest'ultimo una sanzione attenuata.

In secondo luogo l'abuso penalmente rilevante ai fini della concussione è collegato alla mera qualità soggettiva di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio, con conseguente anomala estensione del reato ad ogni comportamento che comporti abuso della qualifica, anche al di fuori di qualsiasi rapporto tra l'abuso e la funzione esercitata. In sostanza, con tale previsione ogni attività di costrizione o di induzione compiuta da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio e finalizzata ad una indebita dazione o promessa di denaro o altra utilità realizza il reato di concussione, anche se la qualità costituisce fattore meramente occasionale e non funzionale dell'abuso e della costrizione.

Il *metus auctoritatis* che tipizza il reato di concussione non può essere un timore reverenziale qualsiasi, perchè, altrimenti, potrebbe essere ricondotto a qualsiasi forma di prestigio o di potere sociale, cioè a qualsiasi *status* che conferisca una posizione elevata o sopraordinata anche a livello di costume; deve essere invece collegato alla funzione esercitata e quindi con questa in rapporto eziologicamente prossimo, perchè soltanto entro questo schema può essere ritenuto capace di condizionare la volontà del destinatario della richiesta e di farlo in stato di soggezione psicologica giuridicamente rilevante ai fini della concussione. Ogni altra diversa situazione produttrice di *metus* o di soggettiva soggezione potrà essere rilevante ai fini della configurazione di diverse fattispecie criminose (ad esempio l'estorsione o la truffa, in concorso eventuale con l'aggravante prevista dall'articolo 61, n. 9, del codice penale), ma non di quella tipica prevista dall'articolo 317 dello stesso codice, poichè questa necessita di connessione causale tra abuso e funzione esercitata. Se così non fosse, non potrebbe mai configurarsi estorsione o truffa commesse da un pubblico ufficiale e sarebbe del pari difficilmente applicabile, con riferimento a tali reati, l'aggravante prevista dall'articolo 61, n. 9, e poichè persino l'aggravante sopra

ricordata presuppone un collegamento causale tra l'abuso dei poteri e la funzione, sarebbe veramente singolare che, in una fattispecie criminosa tipicamente riferibile ai pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio affinché non strumentalizzino i poteri che loro derivano dalla pubblica funzione di cui sono investiti, potesse prescindere da tale collegamento eziologico.

Il codice Zanardelli recepiva integralmente questo concetto, esplicitando il riferimento all'abuso dell'esercizio delle funzioni. Testualmente gli articoli 169 e 170 recitavano: «abusando del suo ufficio», creando quindi un collegamento eziologicamente rilevante tra l'abuso e le funzioni con l'ufficio esercitate. Si tratta di un concetto abbandonato dal codice Rocco nella sua esasperata dilatazione del concetto di autorità, fonte generalizzata di potere e di soggezione quale che fosse la funzione esercitata, tanto è vero che il codice Rocco esclude dalla previsione l'incaricato di pubblico servizio investito di una autorità minore, subalterna e tale da non poter di per se stessa ingenerare una generalizzata subordinazione psicologica. Però, oggi che tali figure sono state equiparate e che il concetto di autorità non è più legato al titolo o alla qualità come connotazione soggettiva della persona «in divisa» (in divisa di pubblico dipendente, come avveniva sotto il regime fascista che proprio si premurava di dare distintivi e divise di orbace a chiunque esercitasse una pubblica funzione e che quindi questa pubblica funzione poteva in ogni circostanza dimostrare ed esternare) oggi - dicevo - che questa connotazione soggettiva di pubblico dipendente è stata superata, essendosi tutto incentrato sulla funzione, sul servizio esercitato e soprattutto in rapporto con i poteri che la funzione ed il servizio comportano, a me sembra che costituisca un'arbitraria forzatura confermare una posizione che non ha più collocazione e riscontro nella vigente iconografia pubblicistica.

Ciò è tanto vero che la giurisprudenza, malgrado il testo della legge, ne ha dato un'interpretazione progressivamente restrittiva, facendo riferimento non alla qualità in quanto tale, solo soggettivamente connessa con l'abuso, ma alla qualità in quanto fonte di poteri direttamente ed eziologicamente riferibili all'abuso perpetrato. Per queste ragioni ho proposto un emendamento in tal senso, per escludere le ipotesi previste come alternative dell'abuso della qualità e dell'abuso dei poteri, in una previsione di necessaria complementarietà ed interdipendenza.

In materia di corruzione, salvo qualche innovazione di rilievo, non è stata trovata la soluzione capace di infrangere la collusione tra corrotto e corruttore. Mi rendo conto che il problema non è facile e che non esistono ricette immuni da difetti e controindicazioni. Forse qualcosa di più poteva essere fatto, accedendo ad esempio alla tesi sostenuta nel disegno di legge che porta la mia firma insieme a quella dei colleghi Acone e Santini. Comunque è stata fatta una scelta che non si discosta sensibilmente da quella operata dal legislatore del 1930 e che di fatto lascia le cose al punto di partenza. In questa ottica, tuttavia, mal si comprende come nella nuova figura prevista dall'articolo 319-ter (corruzione in atti giudiziari) sia stata esclusa la sanzione per il corruttore. Se si tratta di mera omissione, come può sembrare, la lacuna dovrà essere adeguatamente colmata.

Un ultimo rilievo riguarda il testo dell'articolo 16 del disegno di legge che riscrive l'articolo 328 del codice penale, a mio avviso in termini peggiorativi rispetto al testo attuale. La nuova formulazione infatti crea antinomie rispetto alla disciplina dettata in materia di responsabilità dei magistrati, mentre non garantisce certezza nè ai cittadini nè ai pubblici amministratori. Ma su questo punto tornerò in sede di illustrazione del relativo emendamento.

Concludendo, il giudizio sul testo è sostanzialmente negativo. Tuttavia i socialisti non faranno barricate per stravolgerlo radicalmente, nella responsabile consapevolezza che i tempi parlamentari non possono essere indefinitamente allungati su una materia che deve essere comunque riordinata e sottoposta ad una nuova disciplina. Per questo motivo il numero degli emendamenti presentati è rimasto contenuto e ridotto a punti essenziali che con opportuna volontà politica potrebbero trovare convergente consenso. E su questa volontà politica facciamo fiducioso affidamento. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Macis. Ne ha facoltà.

MACIS. Signor Presidente, colleghi senatori, la relazione del collega Battello è così esauriente e scrupolosa che permette di arrivare immediatamente ai nodi del provvedimento e alle implicazioni che si presentano sul piano delle scelte politiche e di ordinamento. Bisogna dare atto al collega Battello della minuziosa ricostruzione dei passaggi che sono stati via via seguiti perchè proprio da essa possiamo trarre motivo per comprendere le ragioni delle scelte che poi sono state compiute nell'altro ramo del Parlamento e che nella sostanza (interamente potrei dire) mi pare siano state confermate dalla Commissione giustizia del Senato. Per tali motivi spero di essere molto rapido.

Innanzitutto condivido il giudizio del relatore sul risultato raggiunto. La struttura dei delitti previsti dal nuovo testo supera quel carattere di indeterminatezza che distingueva quelle figure di reato. Una caratteristica che si spiegava ed era coerente al contesto politico e giuridico del tempo in cui venne emanato il codice Rocco e cioè la negazione della qualità politica dei pubblici amministratori e degli atti della pubblica amministrazione, degli enti locali in particolare; la subordinazione gerarchica degli amministratori degli enti locali e quindi una possibilità di indagine molto penetrante da parte della magistratura.

Tuttavia, questa forma di controllo - non bisogna mai dimenticarlo - nell'ordinamento dell'epoca scattava solo quando veniva meno la garanzia amministrativa che proteggeva i pubblici amministratori. Il prefetto era il custode di questa garanzia; era il prefetto che poteva autorizzare il magistrato a procedere.

Caduto il fascismo, per decenni abbiamo vissuto un'esperienza estremamente contraddittoria: amministratori eletti dal popolo ed investiti dalla responsabilità politica di dover rispondere agli elettori erano sottoposti non solo ai normali controlli amministrativi e

contabili, ma erano anche soggetti ad un'apparato normativo concepito in un altro momento storico, in un altro quadro ordinamentale.

Da qui il fatto, che è un fatto storico, di interventi della magistratura, doverosi da parte della magistratura stessa, che nell'accertamento di reati come il peculato per distrazione, l'omissione di atti di ufficio o l'interesse privato in atti di ufficio si sono rivolti in un'attività tesa, più che all'accertamento degli elementi oggettivi e soggettivi di reato, a ripercorrere il cammino della deliberazione amministrativa. Dico questo, badate, non per accusare la magistratura, o taluni magistrati, di protagonismo, di supplenza (polemica e discussione che hanno riempito interi convegni e sulle quali vi è una letteratura vastissima), ma perchè gli elementi oggettivi e soggettivi di quei reati ai quali ho fatto adesso riferimento si confondevano e si confondono con quelli degli atti amministrativi. Si aggiunga - lo ricordava adesso il collega Casoli - che l'interpretazione della legge extra-penale cadeva su leggi poco chiare, le leggi compromesso, le leggi programmatiche, delle quali tanto si è parlato, per cui aumentava il margine di discrezionalità ed anche di errore del magistrato che doveva ripercorrere l'*iter* amministrativo.

Siamo andati avanti per decenni criticando la supplenza della magistratura, denunciando vere e proprie deviazioni istituzionali. Quante volte - vorrei chiederlo ai colleghi - abbiamo lamentato il fatto che gli amministratori si rivolgevano al magistrato per avere un parere preventivo sulla delibera da adottare? È un'esperienza che credo sia capitata a ciascuno di noi. Quante volte siamo stati noi stessi, soprattutto quelli che hanno avuto la ventura di svolgere attività legale, a consigliare all'amministratore di consultarsi con il magistrato?!

Da qui è nato anche un rapporto estremamente difficile tra amministratori e magistratura, che dovrebbe seguire invece linee che difficilmente si intersecano e logiche tra loro autonome.

Allora viene da chiedersi come mai non si sia provveduto prima. Cerco di dare una risposta a questa domanda, anzitutto perchè la materia, lo ricordava il collega Onorato nel suo intervento, è molto delicata e presenta difficoltà anche sul piano tecnico-giuridico ed è naturalmente più ardua quando avviene in un contesto limitato; si tratta di una modifica parziale, non di una modifica organica.

La seconda ragione per la quale non si è provveduto, e che credo sia più rilevante, e in qualche modo si collega alla prima, è che in questi decenni si è assistito al diffondersi della corruzione e dell'affarismo. Non voglio scadere nello scandalismo, nelle generalizzazioni che considero sempre ingiustificate, ma assistiamo a un fenomeno di degradazione profonda della vita pubblica. Ne siamo tutti consapevoli e preoccupati. Il nostro partito, il Partito comunista, ha fatto e fa della questione morale un punto di discriminazione.

Da qui derivano le difficoltà, perchè la modifica a questa parte del codice penale è stata vista come un abbassare la guardia di fronte al fenomeno del dilagare della corruzione, un aprire le maglie della rete che deve proteggere la correttezza del pubblico amministratore.

Voglio dire con molta franchezza e chiarezza, con molto senso di responsabilità che mantenere disposizioni come l'omissione di atti d'ufficio, il peculato per distrazione, l'interesse privato in atti d'ufficio,

così come sono formulate nel codice attuale, non ha niente a che vedere con la difesa della correttezza della pubblica amministrazione.

Si dice che con l'eliminazione del peculato per distrazione, or ora vi faceva riferimento il senatore Casoli, sfuggiranno comportamenti che sono meritevoli di sanzione penale.

Credo debbano essere date anche qui, con molta precisione, due risposte. Anzitutto la figura dell'abuso d'ufficio permette (in maniera molto più precisa dell'articolo 323 attuale, che è una norma di chiusura che in realtà ha funzionato come una norma penale in bianco) di ricondurre a sanzione penale quegli atteggiamenti scorretti del pubblico amministratore che oggi ricadono nel peculato per distrazione e nello interesse privato in atti d'ufficio. Voglio sottolineare anche il particolare rilievo, anche se non ha niente a che vedere con la problematica del peculato per distrazione, della malversazione che oggi è prevista all'articolo 3, in ipotesi che, badate, erano le nuove ipotesi di corruzione e che hanno costretto i magistrati ad acrobazie, per cercare di punire quei comportamenti dei privati che si appropriavano di finanziamenti e così via.

La seconda risposta che voglio dare a chi mette in rilievo il pericolo che sfuggano questi comportamenti è che è un rischio che bisogna correre anche perchè sfuggiranno dei comportamenti che sono del tutto minimali, che non hanno alcuna rilevanza se ci collochiamo nella prospettiva della lotta alla corruzione.

Naturalmente non dobbiamo sottovalutare l'importanza di un apparato normativo adeguato, però ripeto per l'ultima volta che tutto questo non ha niente a che vedere con quelle figure di reato che fortunatamente si avviano, mi auguro il più rapidamente possibile, a scomparire dalla scena del nostro codice.

Se si vuole rafforzare questo apparato giuridico-normativo, se si vuole combattere, per intenderci, la «tangencrazia», sappiamo che gli strumenti per farlo sono quelli in materia di corruzione e, soprattutto, di concussione. La relazione, ad esempio, sotto questo profilo, ricorda tutte le diverse proposte fatte in materia di corruzione, fino alla penultima che pretendeva il «chiunque», poi si è arrivati di nuovo alla formula: «il pubblico ufficiale» e via dicendo. Ricordo la proposta Azzaro della immunità per il corruttore pentito.

Capisco proposte di quel genere, che - lo aggiungo subito - fortunatamente sono state superate perchè introducevano ben altri elementi di rischio nel nostro ordinamento giuridico; capisco quelle proposte nella logica di un apparato normativo più adeguato, ma certo non capisco la posizione di chi vuole mantenere il peculato per distrazione o l'omissione di atti d'ufficio nella formulazione attuale.

Per queste ragioni sono indotto a considerare preferibile il mantenimento del testo attuale in materia di concussione. È una condotta fortemente tipizzata; una formulazione diversa, al di là degli intendimenti di chi la propone, mi pare che - questa sì - potrebbe essere interpretata come volontà di restringere una figura criminosa che è particolarmente odiosa. La formulazione del testo va mantenuta e conservata perchè può costituire uno strumento efficace di lotta contro la corruzione.

Concludendo, colleghi, il nostro giudizio è che si è fatto un buon lavoro sia alla Camera che in questo ramo del Parlamento. Infatti, al Senato vi è stata una discussione approfondita; la misura dell'impegno è testimoniata ancora una volta dalla relazione del senatore Battello ed anche dagli interventi che si sono avuti in Commissione quando iniziò l'esame in sede legislativa. Successivamente si è passati alla sede referente e quindi alla discussione in Aula. È stato fatto un buon lavoro, ripeto, sia alla Camera che in questo ramo del Parlamento.

CORLEONE. Non poniamo limiti alla provvidenza.

MACIS. Tutte le scelte che sono state fatte sono ragionate. Quando si è deciso di accogliere le formulazioni della Camera, non ha prevalso il criterio dell'urgenza, ma quello del ragionamento.

Riteniamo di avere fatto quindi un buon lavoro, anche se ci rendiamo conto dei limiti di questo intervento parziale. Il collega Battello ha evitato di parlare di riforma e ha preferito parlare nella sua relazione di novellazione. Mi sono attenuto alla sua prudenza e ho parlato di riscrittura proprio perchè non vogliamo enfatizzare il lavoro svolto. Però diciamo che questo lavoro andava fatto. Sappiamo che cimentarsi con il codice Rocco è arduo, però bisogna farlo. Non si può rimanere prigionieri del codice Rocco. Certo, avremmo preferito una riforma organica - come ricordava poc'anzi il senatore Onorato nel suo intervento - ma, in mancanza di questa, bisogna pure iniziare da qualche parte. E credo che il campo della pubblica amministrazione, del rapporto tra responsabilità politica e responsabilità amministrativa, della separazione tra politica e gestione richieda interventi sia sul piano legislativo che sul piano penale. Dovremo rivedere con coraggio altre figure di reato perchè il coraggio, cari colleghi, consiste nell'affrontare i problemi per quello che sono, non per l'immagine che se ne dà o che si può facilmente dare all'opinione pubblica.

Ad esempio credo, se mi è consentita una brevissima digressione, che noi dovremmo affrontare il problema del falso, non perchè io voglia abolire il falso ideologico, ma perchè il falso, come si configura oggi nelle prassi giudiziarie, spesso è una sorta di responsabilità oggettiva che deriva da una sottoscrizione: vi è coscienza e volontà della sottoscrizione, ma non del contenuto dell'atto. E allora io, per separazione tra responsabilità politica e gestione amministrativa, intendo anche il fatto che vi sia la responsabilità di chi forma l'atto, non di chi è chiamato a sottoscriverlo.

GALLO. Bravo.

MACIS. Questo vuol dire moralizzare, questo vuol dire andare avanti.

Naturalmente sconteremo il fatto che si facciano degli interventi approssimati, ma io non ho timore di questo.

L'ultima questione: vi è un collegamento con l'amnistia? Vorrei affrontare questo discorso con molta schiettezza. Qui nessuno credo

intenda approvare un provvedimento di indulgenza, perchè non vi è nessuna indulgenza. Non vi sono reati che vengono cancellati: vi è una riscrittura, una definizione migliore. Non saranno travolti i procedimenti penali pendenti, non ci sarà nessun effetto di condono a causa di questa proposta di legge.

Ci auguriamo che un provvedimento di questo genere sia un primo passo per una riforma più generale, soprattutto sul piano del costume, che porti a prassi giudiziarie e a comportamenti sul piano dell'amministrazione tali da separare l'ambito giudiziario da quello amministrativo.

Il collegamento con l'amnistia, ma, io direi, con maggior precisione, con l'entrata in vigore del nuovo processo penale, è quello di cogliere un momento favorevole per legiferare in questa materia: questo è l'unico collegamento. D'altro canto conosciamo le difficoltà del passato, e paventiamo di perdere questa occasione perchè probabilmente dovremmo aspettare anni. Di ciò come cittadino sarei francamente preoccupato.

Sotto questo profilo, io mi permetto anche sommessamente di chiedere ai colleghi che hanno presentato emendamenti di riflettervi. Io non capisco questo accanimento perfezionistico, e lo capisco meno da parte del Governo, non perchè di perfezionamenti non vi sia necessità, per carità, ma perchè credo che, per le motivazioni che ho cercato di dare e che gli altri colleghi hanno dato nei loro interventi, le ragioni dell'approvazione debbano essere privilegiate rispetto ai possibili perfezionamenti. Personalmente ho auspicato e auspicherei, se ve ne fossero le condizioni, l'approvazione nel testo approvato dalla Camera perchè questa diventi immediatamente legge operante.

Per queste ragioni il Gruppo comunista, se verranno mantenute le scelte di fondo di una elaborazione che alla Camera ha visto il concorso di tutte le forze politiche, salvo il differenziarsi di singole personalità, se, dicevo, verranno mantenute quelle scelte di fondo, il nostro Gruppo confermerà il suo voto positivo e confermerà tutto l'impegno sin dalla discussione sugli emendamenti perchè si arrivi alla più sollecita approvazione della legge. (*Applausi. Vive congratulazioni del senatore Gallo e del senatore Corleone.*)

PRESIDENTE. Adesso, rispettoso delle esigenze di tutti, rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MANIERI, segretario, dà annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 5 aprile 1990**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 5 aprile, in tre sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30, la seconda alle ore 16,30 e la terza alle ore 21, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. SPADACCIA ed altri. - Misure penali e civili urgenti per la lotta alla corruzione nelle pubbliche funzioni ed alla criminalità organizzata contro gli interessi economici e finanziari della pubblica amministrazione (58).

2. CASOLI ed altri. - Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (688).

3. Modifiche in tema di delitti dei pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione (2078) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione del disegno di legge:

Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia (2146) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Votazione finale con la presenza del numero legale*).

III. *Votazione sulle dimissioni del senatore Spadaccia (Votazione con la presenza del numero legale).*

IV. *Autorizzazioni a procedere in giudizio (Elenco allegato) (Votazione con la presenza del numero legale).*

V. Discussione del disegno di legge:

BOMPIANI. - Norme sul piano quadriennale di sviluppo dell'università e sull'istituzione di nuove università (1660).

Autorizzazioni a procedere in giudizio

- Doc. IV, n. 72 - contro il senatore Imposimato.
- Doc. IV, n. 75 - contro il senatore Lauria.
- Doc. IV, n. 77 - contro il senatore Franco.

- *Doc. IV*, n. 79 - contro il senatore Kessler.
- *Doc. IV*, n. 80 - contro il senatore Pizzol.
- *Doc. IV*, n. 81 - contro il senatore Bossi.
- *Doc. IV*, n. 84 - contro il senatore Pisanò.
- *Doc. IV*, n. 85 - contro il senatore Visca.

La seduta è tolta (*ore 20,30*).

Allegato alla seduta n. 369**Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CONDORELLI, MELOTTO, BOSCO, AZZARETTI, PERUGINI, GIACOVAZZO, COVELLO, TANI, VENTRE, PATRIARCA, MONTRESORI, SARTORI, PINTO, VETTORI, SALERNO e PERINA. - «Nuove norme sulla sperimentazione animale» (2221);

CECCATELLI, PINTO, TAGLIAMONTE, GRAZIANI, DE CINQUE, FALCUCCI, SALERNO, MONTRESORI, SARTORI, ZANGARA, VETTORI e MEZZAPESA. - «Azioni positive a favore dell'imprenditoria femminile» (2222).

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 6^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

«Disposizioni in materia di ristrutturazione e integrazione patrimoniale degli istituti di credito di diritto pubblico» (2217) (*Approvato dalla Camera dei deputati*), previ pareri della 1^a, della 2^a, della 5^a, della 9^a, della 11^a Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

Interrogazioni

LOTTI, PIERALLI. - *Al Ministro dei trasporti.* - Premesso:

che nel 1988 tra ente Ferrovie dello Stato e regione Toscana, provincia e comune di Firenze è stata ratificata apposita convenzione contenente la previsione di una serie di opere relative all'area metropolitana fiorentina;

che tra queste opere è compresa la costruzione della nuova Officina grandi riparazioni nell'area di Osmannoro con relativa sostituzione di quella oggi operante a Firenze-Porta a Prato;

che tale scelta è risposta coerente agli obiettivi di radicare definitivamente nell'area fiorentina un polo tecnologico ferroviario (direzione materiale rotabile, centro dinamica sperimentale, Officina grandi riparazioni specializzata nella riparazione dei rotabili per l'alta velocità), di consolidare le imprese del terziario avanzato operanti nel settore, di ulteriore sviluppo di un importante segmento occupazionale e di messa a disposizione per la città di Firenze di una importante area da destinare a funzioni di rilevante interesse pubblico già individuate dal comune; in occasione della manifestazione pubblica indetta il 12 marzo 1990 dal consiglio di fabbrica dell'officina ferroviaria di Firenze-Porta a Prato la regione Toscana, la provincia e il comune di Firenze, i comuni di Sesto Fiorentino e Campi Bisenzio, rappresentanti delle forze politiche regionali e locali, parlamentari delle Commissioni trasporti di Senato e Camera dei deputati, la direzione compartimentale delle Ferrovie e le organizzazioni sindacali nazionali, regionali e locali hanno unanimemente ribadito la validità ed attuabilità della scelta contenuta nella convenzione per la quale vanno accelerate, da parte di tutti gli enti interessati, le procedure per la progettazione degli insediamenti e per l'acquisizione delle aree da parte delle Ferrovie dello Stato;

che conseguentemente, nel corso della citata manifestazione, da tutti è stato lamentato come gravemente contraddittorio il mancato inserimento nel piano di ristrutturazione per il risanamento e lo sviluppo delle Ferrovie dello Stato della costruzione della nuova Officina grandi riparazioni nell'area di Osmannoro;

che in ogni caso in quella occasione la direzione compartimentale delle Ferrovie ha dato ampie assicurazioni sulla volontà delle Ferrovie dello Stato per il puntuale rispetto della convenzione;

che tuttavia, con lettera del 17 marzo 1990 indirizzata al consiglio di fabbrica, il direttore generale dell'ente Ferrovie dello Stato, smentendo la direzione compartimentale, scrive testualmente che «la costruzione di una nuova officina in località Osmannoro non è motivata da reali bisogni di potenziamento di impianti di manutenzione del materiale rotabile» e che «peraltro il provvedimento comporterebbe un rilevante onere finanziario, valutabile in circa 300 miliardi di lire, incompatibile con gli attuali programmi di riorganizzazione generale del settore della riparazione dei rotabili»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro dei trasporti sia a conoscenza dei contenuti della convenzione ratificata da regione Toscana, provincia e comune di Firenze e ente Ferrovie dello Stato nell'aprile 1988 con specifico riferimento all'impegno dell'ente Ferrovie dello Stato per la costruzione della nuova Officina grandi riparazioni in località Osmannoro;

quale sia in proposito l'opinione del Ministro dei trasporti;

se, in relazione alla richiamata lettera della direzione generale dell'ente Ferrovie dello Stato, il Ministro ritenga, nel caso concreto, di confermare quanto ripetutamente asserito in Parlamento circa la ferma volontà del Governo di rispettare i contenuti delle convenzioni sottoscritte da regioni, enti locali e ente Ferrovie dello Stato;

quale azione intenda conseguentemente promuovere al fine di indurre l'ente Ferrovie dello Stato al rispetto degli accordi sottoscritti con la regione Toscana, la provincia e il comune di Firenze.

(3-01158)

NOCCHI, CALLARI GALLI, LONGO, MONTINARO, CASCIA, GALEOTTI, NESPOLO, CISBANI, TORNATI, MARGHERITI, MESORACA. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che l'opinione pubblica nazionale è rimasta profondamente scossa per gli incidenti, a volte mortali, che hanno coinvolto scuole in gita educativa, anche per le circostanze in cui questi sono avvenuti, gli interroganti chiedono di sapere:

se siano state emanate norme rigorose da parte del Ministero della pubblica istruzione affinché i criteri attraverso i quali le singole unità scolastiche scelgono agenzie di viaggio o società di autotrasporti per le proprie escursioni siano tali da garantire in maniera indiscutibile la sicurezza delle scolaresche e l'efficienza dei mezzi utilizzati;

se non si ritenga opportuno, come reputano i sottoscritti, che si attivi ogni forma di vigilanza in modo che determinati principi siano scrupolosamente osservati e si diano nuove disposizioni ai provveditori agli studi affinché la normativa che presiede alla scelta delle aziende di trasporto e delle agenzie di viaggio sia eventualmente rivista alla luce di gravi incongruenze ravvisate o di sottovalutazioni di aspetti tecnici e professionali, come per esempio l'eccessivo carico di molte ore sopportato dagli autisti, che debbono, al contrario, essere ritenuti decisivi per la salvaguardia della sicurezza individuale.

(3-01159)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

MANCIA. – *Al Ministro dei trasporti.* – Per conoscere:

quali siano gli indirizzi governativi sul futuro assetto proprietario della Compagnia italiana trasporti (CIT) della quale, attualmente, l'ente Ferrovie dello Stato detiene il pacchetto di maggioranza;

poichè sembra che, su precise disposizioni ministeriali, l'ente Ferrovie dello Stato non ha sottoscritto l'aumento di capitale deliberato dalla CIT, se rispondano a verità le voci che circolano secondo le quali la mancata sottoscrizione di nuove quote di capitale da parte dell'azionista pubblico deriverebbe da un impegno assunto dal Ministro stesso con il vice presidente della Confindustria, interessato a rilevare il controllo del pacchetto azionario di maggioranza tramite la società Tieffe di cui Patrucco è proprietario;

se, inoltre, il Ministro stesso si sia avvalso della consulenza dell'avvocato Pietro Guerra, posto che si tratterebbe di professionista che risulta essere consulente anche della suddetta società Tieffe di proprietà di Patrucco.

(4-04664)

SANESI. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Considerato che recentemente il comitato di amministrazione dell'Istituto agronomico per l'oltremare di Firenze, nell'ambito delle sue specifiche attribuzioni, ha progettato la costruzione per 7.000 metri cubi di un edificio per accogliere studenti stranieri, nell'area adiacente all'Istituto stesso;

valutato che per ospitare gli studenti stranieri potrebbe essere utilizzata, con i dovuti ammodernamenti, l'attuale struttura esistente dell'Istituto agronomico in questione senza ricorrere alla costruzione di un mega-edificio correndo il rischio di distruggere inevitabilmente l'ambiente circostante,

l'interrogante chiede di sapere se si intenda assumere iniziative affinché il consiglio di amministrazione dell'Istituto agronomico per l'oltremare di Firenze, a seguito di un completo riesame del progetto, opti per una soluzione più idonea nel rispetto delle caratteristiche peculiari dell'ambiente in cui si vorrebbe operare.

(4-04665)

PONTONE. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso che in data 25 gennaio 1989 il sottoscritto ha presentato una interrogazione al Ministro della sanità (4-02766) in merito al fatto che presso l'ospedale Loreto Mare, che si trova in una zona ad alta densità abitativa, esiste un centro di rianimazione costato centinaia di milioni e mai entrato in funzione per mancanza di personale medico e paramedico;

considerato:

che il centro di rianimazione dopo più di un anno non è stato ancora aperto;

che ogni giorno ammalati gravi vengono dirottati dall'ospedale Loreto Mare al centro di rianimazione dell'ospedale Cardarelli;

che il Cardarelli è sovraffollato al punto che i pazienti vengono abbandonati nelle corsie;

che il centro di rianimazione dell'ospedale Loreto Mare in questi giorni è entrato in funzione per una spontanea e generosa gara di solidarietà del personale medico e paramedico, tesa a soccorrere un paziente in imminente pericolo di vita ma non trasportabile al Cardarelli;

che per tale motivo il direttore sanitario dell'ospedale ha inoltrato denuncia alla procura della Repubblica contro il primario del centro di rianimazione;

che è assurdo essere denunciati alla procura della Repubblica per tentare di salvare la vita di un uomo;

che è urgente ed indispensabile fare entrare immediatamente in funzione il detto centro di rianimazione,

l'interrogante ancora una volta chiede al Ministro della sanità di sapere quali interventi ritenga opportuni, in attesa che si costituisca il regolare organico del personale medico e paramedico, affinché la regione Campania trasferisca presso il centro di rianimazione dell'ospedale Loreto Mare, per consentirne l'immediata entrata in funzione, 18 infermieri da altri ospedali, facendo ricorso alla procedura di mobilità tra il personale della USL n. 44.

(4-04666)

CALVI. – *Al Ministro di grazia e giustizia.* – Premesso che la società Pozzi-Ginori spa, a seguito dell'esaurimento del periodo di cassa integrazione guadagni con scadenza 31 dicembre 1987, ha licenziato 60 dipendenti dello stabilimento di Borgo Piave-Latina;

che l'azienda ha motivato l'iniziativa di licenziamento con il perdurare della negativa situazione del mercato delle vasche, la quale avrebbe reso impossibile sviluppare volumi produttivi in grado di saturare l'intera forza di lavoro, con riflessi negativi sul rendimento economico della società;

che le organizzazioni sindacali hanno duramente contestato detti licenziamenti ed il sindacato autonomo CISAL, in particolare, si è addirittura rivolto all'autorità giudiziaria per tutelare i diritti dei lavoratori licenziati;

che a seguito di tale iniziativa, il 28 marzo 1990 si è svolta dinnanzi al giudice del lavoro del tribunale di Latina un'udienza nella quale i legali della CISAL hanno presentato i prospetti di contestazione dei menzionati licenziamenti;

che la successiva udienza è stata fissata addirittura per il 17 gennaio 1991;

che tale rinvio è da ritenere inammissibile, in quanto pregiudica gravemente le aspettative dei lavoratori licenziati, i quali già da oltre tre anni attendono, senza percepire retribuzione alcuna, che i loro diritti vengano riconosciuti,

l'interrogante chiede di conoscere se si intenda adottare iniziative per rimuovere l'insostenibile situazione di cui in premessa al fine di consentire una quanto più sollecita decisione giudiziale.

(4-04667)

SPETIČ. – *Ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* – Premesso:

che l'avvicinarsi del periodo estivo mette a dura prova il sistema delle comunicazioni stradali dell'area orientale del nostro paese, interessata dai flussi di turisti che si recano dai paesi dell'Europa del nord verso la Jugoslavia e la Grecia;

che tale flusso risente delle gravi strozzature del sistema stradale nella provincia di Trieste dove in certi periodi, a causa dei lavori in corso o per la presenza di un semaforo all'incrocio di Opicina, si creano file di decine di chilometri di veicoli in attesa per lunghe ore sotto il sole, con conseguenze ben immaginabili per l'incolumità e la salute dei passeggeri e la quasi impossibilità di portar loro soccorso in caso di urgenza;

che ulteriori intasamenti vengono provocati dalla carente segnaletica stradale che – per anacronistici motivi politici – evita di indicare i nomi di città già italiane come Fiume, Pola o Capodistria, anche nella versione jugoslava indicata dalla maggior parte delle carte stradali in possesso dei turisti stranieri, costretti pertanto ad estenuanti ricerche di informazioni presso gli abitanti del luogo o eventuali passanti,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri competenti non intendano intervenire con urgenza affinché:

1) vengano accelerati i lavori per il completamento del raccordo autostradale tra Prosecco e Trebiciano con il conseguente aggiramento dell'abitato di Opicina;

2) vengano definiti i modi e i tempi per la realizzazione del collegamento della rete autostradale italiana con quella jugoslava, previsto dagli accordi di Osimo, tenendo conto comunque delle accresciute sensibilità ambientalistiche e delle esigenze di tutela dell'equilibrio naturale, paesaggistico e degli insediamenti umani;

3) vengano intanto predisposti piani di informazione dei turisti in transito verso i Balcani già al momento del loro attraversamento nei valichi del nord Italia circa i possibili percorsi alternativi da Gorizia per Fiume e nei tre valichi internazionali in provincia di Trieste per le direzioni Fiume-Dalmazia o Lubiana-Belgrado-Grecia;

4) siano preparati e sperimentati sin dalle imminenti festività pasquali dei piani di dirottamento dei flussi automobilistici in situazioni di emergenza e di particolare intasamento della rete stradale della provincia di Trieste;

5) si prevedano ipotesi di differenziazione di percorsi e degli attraversamenti di frontiera (rafforzando, in accordo con la controparte jugoslava, la presenza degli addetti al controllo dei passaporti e del personale di dogana ai principali valichi) specie nei giorni di fine settimana quando gli effetti del massiccio traffico di turisti europei viene a sommarsi a quello, altrettanto numeroso, di acquirenti jugoslavi ed ungheresi diretti nelle città frontaliere del Friuli-Venezia Giulia e verso Venezia;

6) si adegui la segnaletica stradale alle esigenze del turismo internazionale, indicando con chiarezza i percorsi e le destinazioni sia nella loro denominazione italiana che in quella comunemente presente nelle carte stradali europee.

(4-04668)

MISSERVILLE. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che il sottoscritto, in data 6 febbraio 1990, ebbe a segnalare con l'interrogazione 4-04398 la situazione di pericolosa emergenza nel tratto dell'A2, tra Colleferro e Ceprano, interessato da lavori di ampliamento ed ammodernamento delle corsie di percorrenza;

che, nell'interrogazione citata, rivolta al Ministro dei lavori pubblici con carattere di urgenza, chiedeva l'adozione di provvedimenti atti ad evitare il ripetersi di incidenti stradali mortali nella tratta autostradale in questione;

che l'interrogazione è rimasta senza risposta nè sono state adottate le misure suggerite per ovviare al pericolo;

che, nella mattinata del 3 aprile 1990, in prossimità del casello di Ceprano si è verificato un sinistro, di impressionante somiglianza con quello del 2 febbraio 1990, in cui hanno perso la vita gli studenti Maria Di Girolamo ed Antonio Borruso e sono rimaste ferite altre diciannove persone, che viaggiavano a bordo di un autobus per gita scolastica da Napoli a Roma;

che sembra determinante nella dinamica di tutti gli incidenti avvenuti l'adozione dello spartitraffico di tipo «New Jersey», già tristemente famoso nelle autostrade degli USA per le sue caratteristiche di insicurezza (tanto da vietarne l'adozione nelle ultime progettazioni viarie),

l'interrogante chiede di conoscere:

a) se il Ministro in indirizzo non intenda promuovere un'inchiesta tecnica che accerti la situazione di pericolo già segnalata ed eventuali responsabilità della Società autostrade e delle ditte appaltatrici nella progettazione e nell'esecuzione delle opere in corso;

b) se non intenda provvedere immediatamente all'adozione delle misure urgenti richieste nell'interrogazione richiamata, per evitare le tragedie che, con troppa frequenza, gettano nel lutto intere famiglie di cittadini.

(4-04669)

SALERNO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per conoscere l'avviso di codesto Ministero in merito alla portata delle disposizioni di cui al comma 4 della nota 1) dell'allegato A annesso all'ordinanza trasferimenti del personale docente per l'anno scolastico 1990-1991 (Tabella di valutazione dei titoli dei docenti di scuola materna) concernente la valutazione del servizio prestato, a decorrere dall'anno scolastico 1978-1979, dalle ex assistenti di scuola materna.

La precisazione richiesta discende dalla restrittiva interpretazione data da alcuni uffici scolastici provinciali che ritengono applicabile la norma soltanto ai docenti che, congiuntamente al servizio in questione, siano muniti di retrodatazione giuridica. Dal contesto letterale della disposizione, invece, non si evince tale implicazione. La risoluzione estensiva di siffatta interpretazione risulterebbe in concordanza con gli impegni assunti dal Governo in sede di negoziazione decentrata con le organizzazioni sindacali in favore di una categoria di operatori che di fatto ha prestato un servizio meritevole di adeguato riconoscimento.

(4-04670)

VISIBELLI. - *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità, dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso:

che ancora una volta il problema dell'igiene urbana a Barletta viene sollevato dalla stampa locale («La Gazzetta del Mezzogiorno» del 3 aprile 1990) con denuncia da parte sindacale di disservizio (personale di Barletta utilizzato in altri comuni in cui vi è appalto di ditte facenti parte dello stesso gruppo SIUCA; lavaggio dei cassonetti in giorni alterni anzichè, come previsto da contratto, ogni giorno; privilegi nelle assunzioni e nelle assegnazioni delle mansioni);

che lo spostamento di personale e di mezzi in altri comuni penalizza lo svolgimento del lavoro di nettezza urbana nella città di Barletta;

che per il servizio di nettezza urbana la città di Barletta paga 10 miliardi annui;

che la ditta appaltatrice SIUCA non adempie a quanto da contratto stipulato e i suoi dirigenti poi dichiarano che il comune di Barletta «ha le mani bucate» perchè «è un lusso e uno spreco il lavaggio quotidiano dei cassonetti» (*sic!*);

richiamate le proprie interrogazioni 4-02383 dell'8 novembre 1988, 4-02646 del 20 dicembre 1988, 4-03345 del 4 maggio 1989 e 4-03621 del 19 luglio 1989,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri, ognuno per quanto di propria competenza, intendano prendere affinché si porti a risoluzione l'annoso problema dell'igiene urbana a Barletta.

(4-04671)

ONORATO. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso:

che il signor Mohamed Jemmar, cittadino del Marocco, residente in Italia con regolare permesso di soggiorno rilasciato dalla questura di Roma in data 9 febbraio 1990, valido fino al 9 febbraio 1992, avendo prestato la propria opera presso l'hotel «Sweet home» di Roma fin dal giorno 20 settembre 1989, è stato brutalmente scacciato dal medesimo hotel il giorno 20 febbraio 1990, senza che gli fosse corrisposta alcuna retribuzione per il lavoro già svolto in condizioni pressochè disumane (orario medio dalle ore 6.00 alle ore 22.00 per sette giorni alla settimana, senza riposo festivo);

che, dinanzi alle legittime rimostranze del signor Jemmar, il titolare dell'albergo lo avrebbe insultato, danneggiandogli inoltre il passaporto;

che, infine, alcuni giorni dopo il fatto, alcuni agenti della polizia di Stato, dichiarandosi amici del titolare dell'albergo, avrebbero minacciato e schiaffeggiato il signor Jemmar, allora ospitato in altra pensione, intimandogli di non presentare alcuna denuncia e di non intraprendere alcuna azione giudiziaria, penale o civile, relativamente ai torti subiti,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se il Ministro dell'interno intenda accertare la verità dei fatti, in particolare per l'inqualificabile comportamento assunto dagli agenti della polizia di Stato, forse configurabile persino come fattispecie penale;

2) se gli ispettorati del lavoro abbiano condotto severi accertamenti circa le condizioni di lavoro dei cittadini extracomunitari presso alberghi, pensioni ed altri esercizi turistici della capitale.

(4-04672)

CARTA. – *Al Ministro dell'interno.* – Per conoscere:

a) se non sia stata presa in esame l'opportunità di venire incontro alle esigenze di tutela da eventuali possibili danni prospettate anche dal personale della polizia di Stato che – adibito in tutti gli aeroporti in maniera permanente al maneggio e funzionamento delle apparecchiature in dotazione (tubi radiogeni Fep Scau 3 D) per il controllo dei bagagli – va incontro a seri rischi derivanti dall'azione degli apparati stessi che, apparentemente innocui al momento, non si esclude possano a distanza di tempo avere riflessi imprevedibili su chi li usa in continuità; la rischiosità di tali tubi radiogeni è peraltro confermata dalla necessità di sottoporli a periodici controlli da parte di esperti qualificati;

b) se non si intenda estendere a detto personale, anche in ossequio al principio della parità di trattamento, le disposizioni di cui all'accordo sindacale raggiunto in data 22 dicembre 1989 con cui si prevede la corresponsione di una indennità di rischio da radiazioni,

analoga a quella corrisposta al personale medico e tecnico adibito in continuità ad apparecchiature radiologiche come in effetti risultano essere i sottufficiali e le guardie della Polaria.

(4-04673)

ZITO, MELOTTO, MERIGGI. - *Ai Ministri degli affari esteri e della sanità.* - Premesso:

che negli ultimi mesi la diffusione dell'AIDS a livello internazionale ha fatto registrare un ulteriore preoccupante aumento;

che molti paesi in via di sviluppo, in particolare in Africa, nei Caraibi e nell'America Meridionale, si trovano in una condizione di particolare difficoltà nel fare fronte ad una vera e propria emergenza sanitaria che rischia di provocare nel giro di pochi anni milioni di morti;

che l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) ha avviato da alcuni anni un programma speciale di lotta all'AIDS allo scopo di coordinare le iniziative a livello internazionale e di prestare assistenza specifica ai paesi in via di sviluppo;

che il 16 marzo 1990 il direttore di tale programma, dottor Jonathan Mann, ha presentato le sue dimissioni, motivandole poi, attraverso dichiarazioni rilasciate ad organi di stampa (per esempio «Le Monde» del 23 marzo 1990), con lo scarso impegno dimostrato in materia di lotta all'AIDS dal direttore generale dell'OMS, il giapponese professor Nakajima, e con gli ostacoli amministrativi da quest'ultimo frapposti allo sviluppo delle iniziative da portare avanti,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative intenda assumere il Governo italiano, che ha sempre riaffermato la gravità del problema dell'AIDS e che risulta essere uno dei maggiori contribuenti finanziari dell'OMS, al fine di sviluppare in sede internazionale tutte le iniziative necessarie per lottare contro l'AIDS, contrastando una pericolosa tendenza alla sottovalutazione dell'epidemia che si sta incredibilmente manifestando ai livelli più alti dell'Organizzazione, anche allo scopo di salvaguardare la validità e l'operatività del programma speciale di lotta all'AIDS dell'OMS stessa.

(4-04674)

PONTONE. - *Al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* - Per conoscere:

a quanto ammontino i contributi ricevuti dalla Società per il risanamento di Napoli per i danni subiti dagli immobili di sua proprietà a causa del terremoto;

quanti di questi contributi riguardino gli immobili siti specificamente nei quartieri Mercato, Pendino e San Lorenzo;

se siano stati richiesti alla stessa Società particolari adempimenti e, in caso positivo, se questi siano stati realizzati.

(4-04675)

PONTONE. - *Al Ministro del tesoro.* - Per conoscere se sia possibile che la Società per il risanamento di Napoli, il cui capitale sociale appartiene per il 54 per cento alla Banca d'Italia, imponga cauzioni

esose e non previste dalla legge n. 392 del 1978 per regolarizzare contratti di locazione con coloro che occupano appartamenti di proprietà della stessa Società alla data del 31 dicembre 1985.

(4-04676)

MESORACA, GAROFALO, TRIPODI, CROCETTA, VIGNOLA. - *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e delle partecipazioni statali.* - Considerato:

che nel piano nazionale di ristrutturazione presentato dall'ENEL nel luglio 1989 si prevede, fra l'altro, l'ammodernamento del settore della produzione e della trasmissione dell'energia elettrica in Calabria;

che detto piano contiene la creazione di due nuclei operativi, l'uno ubicato a Catanzaro e l'altro addirittura in Basilicata;

che è stato anche deciso incomprensibilmente di espropriare dalla sub-area il sistema di rilevamento dati relativamente alla diga di Trepidò;

che, se si dovesse dare attuazione al piano di cui sopra, le conseguenze immediate sarebbero la perdita di ben 350 posti di lavoro tra Cotronei e Acri, e successivamente il quasi sicuro smantellamento di una realtà produttiva che ha tutti i requisiti tecnici, professionali ed economici per aspirare a diventare, invece, sede della struttura a nucleo operativo di nuova istituzione;

che le organizzazioni sindacali FNLE, FLAEI, ULLSP, comprensoriali e regionali, nonchè le popolazioni del crotonese sono scese da giorni in lotta per respingere questo disegno iniquo dell'ENEL,

gli interroganti chiedono di sapere quali iniziative il Governo intenda assumere per ottenere che l'ENEL riveda il piano in questione in direzione della salvaguardia dei posti di lavoro, del consolidamento delle realtà produttive di Cotronei ed Acri, in ottemperanza ai criteri di economicità, funzionalità ed ottimizzazione delle risorse che sono perseguibili soltanto ubicando i nuclei operativi nei maggiori centri di produzione che sono, per l'appunto, Cotronei ed Acri.

(4-04677)

FERRARA Pietro. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso che nella provincia di Siracusa, come è già stato denunciato dal sindacato di polizia, la criminalità organizzata si espande a macchia d'olio con un aumento di reati, quali omicidi ed estorsioni, che raggiungono livelli mai toccati prima;

considerato che anche il problema occupazionale colloca questa provincia fra quelle a più alto indice di disoccupazione, con circa 60 mila giovani non occupati e destinati ad aumentare e che possono rappresentare un pericoloso serbatoio naturale da cui può attingere manodopera la criminalità organizzata;

poichè lo stesso sindacato di polizia ha chiesto un intervento drastico per risolvere il problema:

1) del coordinamento di tutte le forze di polizia così come previsto dall'articolo 6 della legge n. 121 del 1981;

2) dell'applicazione della «legge Rognoni-La Torre» realizzando un ufficio antimafia investigativa nelle questure;

3) della istituzione di un nucleo operativo presso la procura della Repubblica che si occupi del fenomeno delle estorsioni;

4) della creazione di commissariati distaccati da Siracusa, come ad esempio a Noto, e soprattutto del potenziamento di organico e di strutture di quelli esistenti, come Pachino ed Avola, che sono ben lontani dall'averne organici di 36 uomini e parco autoveicolare di 7 automezzi ciascuno come prevede il Ministero dell'interno; in definitiva per la provincia di Siracusa necessita un rinforzo organico di non meno di 150 unità;

5) del controllo di tutto il territorio con l'istituzione di altre volanti che assolvano al compito principale di servizio di prevenzione dei reati, assicurando così i cittadini della vigile presenza dello Stato;

ritenuto pertanto indifferibile dare una risposta concreta alle denunce dei problemi sopra elencati, pena la credibilità della istituzione nei confronti delle popolazioni amministrare dell'estremo Sud d'Italia,

l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda prendere in merito a quanto esposto.

(4-04678)

CASADEI LUCCHI, CAPPELLI, FOSCHI, SANTINI, GUALTIERI, BOLDRINI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Premesso:

che la superstrada E/45 (già E/7) è da decenni oggetto di permanente preoccupazione per le istituzioni locali, le forze politiche e sociali, le popolazioni delle zone attraversate sia per la lentezza nella sua realizzazione (si sta per raggiungere il quarantennio e l'opera è tutt'altro che in fase di ultimazione) sia per la pericolosità di alcuni tratti già realizzati;

che particolare pericolosità presenta il tratto fra Cesena e Sarsina, ove ormai a decine si contano le sciagure verificatesi in pochi anni;

che la pericolosità è determinata, oltre che dal cattivo stato della manutenzione, dal fatto che, pur avendo caratteristiche superstradali a quattro corsie, manca totalmente la barriera spartitraffico per cui ogni minimo sbandamento può provocare vere e proprie carneficine;

che da quattro anni giacciono 40 miliardi stanziati per la realizzazione delle opere di sicurezza sulla E/45, senza che se ne vedano gli effetti, nonostante insistenti richieste presso l'ANAS e il Ministero dei lavori pubblici;

che gli amministratori locali della Romagna si trovano in uno stato di crescente disagio nei rapporti con il compartimento dell'ANAS di Bologna, essendosi pressochè annullate le condizioni di reciproca stima e collaborazione esistenti dai tempi della precedente direzione compartimentale,

gli interroganti chiedono al Ministro in indirizzo di sapere se non ritenga necessario un proprio intervento presso la direzione generale dell'ANAS affinché siano emanate sollecite disposizioni per la predisposizione delle opere di salvaguardia nel tratto di strada E/45 compreso tra Cesena e Sarsina, con particolare riguardo all'installazione della barriera spartitraffico.

(4-04679)

DIONISI. – *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei trasporti.* – Considerato come il recente doloroso episodio dell'incidente stradale che ha coinvolto un pullman che portava in gita una scolaresca di Pesaro e nel quale hanno perduto la vita il preside e un alunno sia l'ultimo di una lunga serie di drammatici incidenti che hanno coinvolto scolaresche in viaggio d'istruzione;

considerato anche che i motivi di tali incidenti sono spesso da ricercare, oltre che in comportamenti imprudenti degli automobilisti, anche nello stato di *stress* psico-fisico e di stanchezza degli autisti, per il carico eccessivo di lavoro, e nelle condizioni imperfette dei mezzi, conseguenza di scarsa manutenzione, entrambi fattori conseguenti al concentrarsi nella stagione primaverile di tutta questa importante attività formativa e ricreativa che si svolge nelle nostre scuole,

l'interrogante chiede di sapere:

quali urgenti iniziative e disposizioni si intendano adottare per prevenire il ripetersi di tali drammatici eventi che trasformano momenti di spensieratezza e di gioia in un angoscioso dolore per milioni di giovani, delle loro famiglie e di tutta la nazione e che creano nell'opinione pubblica un atteggiamento negativo verso l'istituzione scolastica e queste attività formative;

se, in particolare, si intendano dare disposizioni per ridurre in questo settore i carichi di lavoro degli operatori ed introdurre l'obbligatorietà di frequenti e ravvicinati controlli tecnici dei mezzi e di certificazione della loro idoneità.

(4-04680)

SANESI, VISIBELLI. – *Al Ministro dei trasporti.* – Premesso che l'8ª Commissione del Senato effettuò nel giugno del 1989 un sopralluogo presso gli stabilimenti della Breda di Pistoia compiendo un viaggio di prova sul treno ETR 500 con i funzionari delle ferrovie dello Stato e della Breda Costruzioni spa;

rilevato che, da assicurazioni fornite in quell'occasione, l'ETR avrebbe dovuto entrare in esercizio a far data dall'aprile 1990;

constatato che nessuna informazione ad oggi è pervenuta,

si interroga il Ministro in indirizzo al fine di conoscere a quale punto siano giunti gli impegni assunti dalle Ferrovie dello Stato con la Breda, o viceversa, al fine di dotare il servizio ferroviario italiano di un mezzo veloce ed idoneo a sopperire alla mancanza di competitività dei treni attualmente in dotazione nelle Ferrovie dello Stato.

(4-04681)

PINTO. – *Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Premesso:

che, in attuazione della legge n. 80 del 1984, la regione Campania, al pari delle altre del Mezzogiorno d'Italia interessate dagli eventi sismici del 1980 e del 1981, elaborò un piano di interventi finalizzati alla ripresa delle attività produttive ed allo sviluppo economico del proprio territorio;

che nel piano anzidetto furono individuate ed indicate le opere da realizzare con i relativi importi di spesa;

che analoga interrogazione formulata in precedenza dal sottoscritto volta a conoscere lo stato di attuazione del piano suddetto non ha ricevuto alcuna risposta;

che, intanto, le amministrazioni e le popolazioni interessate – innanzi alla carenza di informazione da parte della regione Campania – esprimono vive e fondate preoccupazioni che l'allungamento dei tempi, con l'ovvia lievitazione dei prezzi, comporti la progressiva insufficienza delle dotazioni finanziarie con la conseguente inevitabilità che le opere programmate non potranno più essere realizzate;

che è sempre più ricorrente la voce circa la volontà della regione Campania di modificare il precedente programma a danno delle opere originariamente previste per la provincia di Salerno ed in particolare per l'area del Cilento,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga opportuno acquisire dalla regione Campania ogni utile, urgente notizia circa lo stato di attuazione del piano degli interventi di cui alla legge n. 80 del 1984, circa eventuali modifiche già intervenute ed infine circa possibili intenzioni di modifica.

(4-04682)

FERRARA Pietro. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei lavori pubblici, dei trasporti e del lavoro e della previdenza sociale e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* – Premesso:

che già con precedenti interrogazioni il sottoscritto aveva denunciato lo stato di crisi dell'area industriale siracusana con evidenti risvolti occupazionali;

che tale stato di crisi perdura con accentuazioni preoccupanti relativamente al settore industriale, il quale vede ostacolata la possibilità di sviluppo da una serie di inadempienze relative soprattutto alle infrastrutture, quali il sistema dei trasporti e quello portuale, alla vicenda Enimont, alla erogazione della cassa integrazione guadagni, alla lentezza degli iter burocratici autorizzativi ed infine ai ritardi accumulati per l'adozione degli strumenti urbanistici in vari comuni della provincia e per la mancanza di un piano regolatore ASI;

considerato che è indispensabile e urgente arrestare il deterioramento in atto del contesto produttivo della provincia di Siracusa, con una ripresa operativa di interventi necessari nella prospettiva di poter competere con le altre aree produttive nella imminente apertura del Mercato unico europeo,

l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti si intendano adottare per favorire l'uscita dalla crisi in cui si dibatte la provincia di Siracusa.

(4-04683)

FABBRI. – *Ai Ministri dell'ambiente, delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* – Premesso che l'amministrazione postale, la regione Emilia-Romagna, il comune di Sala Baganza (Parma) e la concessionaria Italposte hanno deciso di localizzare la costruzione di una nuova sede di ufficio postale in un parco annesso ad una villa di

proprietà del signor Peschiera Bonfiglio, sollevando vaste e giustificate proteste di quanti riconoscono in tale decisione un comportamento arbitrario che sacrifica ingiustamente i diritti di un cittadino e rilevanti valori paesistici ed ambientali, l'interrogante chiede di conoscere:

quali ragioni abbiano indotto l'amministrazione postale e la concessionaria Italposte a prescegliere la suddetta localizzazione per il costruendo ufficio postale di Sala Baganza, se non intendano rivedere tale scelta ed in particolare:

per quali ragioni non si sia tenuto conto dell'invito rivolto da «Italia Nostra» perchè fosse conservata «una porzione di territorio tanto decorosamente sistemata da costituire una rarità»;

per quali ragioni sia stato disatteso il voto della Commissione provinciale delle bellezze naturali che, nello scongiurare lo scempio, avvertiva che «dette aree libere rappresentano irrinunciabili cannocchiali visivi verso il paesaggio», in cui «la costruzione di un fabbricato creerebbe contrasto architettonico oltre che ambientale»;

per quali ragioni l'amministrazione pubblica non abbia potuto reperire, in un piccolo comune quale Sala Baganza, un sito differente ove collocare il nuovo ufficio postale, senza offendere valori ambientali e paesistici amorosamente tutelati e difesi, a beneficio oggettivo dell'intera collettività, da un privato cittadino.

(4-04684)

FOSCHI. – *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici e del turismo e dello spettacolo.* – Premesso:

che è largamente noto che la strada di collegamento tra Misurina e il Monte Piana (Belluno) si trova in uno stato di sostanziale impraticabilità, per il grave dissesto, da più parti rilevato ormai da tempo, ma senza alcun provvedimento conseguente, sia da parte degli enti locali che dalla regione Veneto, nonostante le assicurazioni scritte del presidente della giunta regionale *pro tempore*;

che detta arteria stradale collega luoghi pieni di storia, intrisa di sacrifici e di olocausti che appartengono all'intero paese;

tenuto conto che il Monte Piana, in particolare, è mèta di visita di moltitudini di cittadini;

considerato che lo stesso Presidente della Repubblica, in data 21 febbraio 1990, ha premurosamente trasmesso al Ministero dei lavori pubblici l'istanza di associazioni combattentistiche, tendente ad ottenere la sistemazione di tale strada,

l'interrogante chiede di conoscere quali siano i reali termini della questione e le eventuali iniziative capaci di risolvere concretamente ed in breve tempo questo sentito problema.

(4-04685)

FOSCHI. – *Ai Ministri del commercio con l'estero e del turismo e dello spettacolo.* – Premesso che la legge 21 febbraio 1989, n. 83, concernente interventi di sostegno per i consorzi tra piccole e medie imprese, finalizzati al commercio estero, ha incluso il settore commerciale escludendo peraltro il comparto turistico;

tenuto conto che tale esclusione sembra altresì contraddittoria col disposto della legge n. 394 del 1981 che concede incentivi anche su progetti e programmi di promozione turistica all'estero, realizzati da organismi consortili tra imprese turistiche;

rilevato il crescente ruolo del movimento turistico nel divenire strategico dell'economia, a fronte del quale emerge con chiara evidenza la necessità di sostegno finanziario per riqualificare l'offerta turistica italiana, in fase di difficile competitività,

l'interrogante chiede di conoscere se il Governo non ritenga necessario estendere gli interventi della legge n. 83 del 1989 anche in favore dei consorzi fra piccole e medie imprese del settore turistico, e di apportare, altresì, con urgenza le necessarie modificazioni alla legge n. 394 del 1981, in ordine ai sostegni finanziari all'associazionismo del settore turistico, da parificarsi con quelli già previsti per gli altri settori produttivi interessati all'esportazione.

(4-04686)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01159, dei senatori Nocchi ed altri, sugli incidenti stradali che hanno coinvolto scolaresche in gita educativa.